

**NELLO RONGA**

**LA REPUBBLICA  
NAPOLETANA DEL 1799  
NEL TERRITORIO  
ATELLANO**

Prefazione di  
**GERARDO MAROTTA**

In appendice Catalogo della MOSTRA DI DOCUMENTI E LIBRI A STAMPA allestita  
dall'Istituto di Studi Atellani con il patrocinio del Comune di Frattamaggiore



**ISTITUTO DI STUDI ATELLANI**

**PAESI E UOMINI NEL TEMPO**  
COLLANA DI MONOGRAFIE DI STORIA, SCIENZE ED ARTI  
DIRETTA DA SOSIO CAPASSO

———— 11 ————



**NELLO RONGA**

**LA REPUBBLICA  
NAPOLETANA DEL 1799  
NEL TERRITORIO ATELLANO**

Prefazione di  
**GERARDO MAROTTA**

**ISTITUTO DI STUDI ATELLANI**

APRILE 1999

Tip. Cav. Mattia Cirillo - Corso Durante, 164 - Tel. 081-835.11.05 - Frattamaggiore (NA)

All'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici un vivo ringraziamento per il costante interessamento dato all'iniziativa dell'Istituto di Studi Atellani nel bicentenario della Repubblica Napoletana del 1799

## **PRESENTAZIONE**

E' veramente con vivissima soddisfazione che vedo felicemente realizzato un sogno inseguito per anni da quanti partecipano con me alla vita dell'Istituto di Studi Atellani: presentare al gran pubblico, in una Mostra organica, documenti ed immagini che testimonino gli eventi tragici che, in questa nostra zona, ebbero luogo nel breve, ma glorioso periodo della Repubblica Napoletana del 1799 e ricordino i nostri conterranei che furono tra i protagonisti di quel tentativo per la conquista della libertà e della democrazia ed il cui fallimento pagarono con la vita o con l'esilio.

Esprimo i sensi della più viva gratitudine del nostro Ente e i miei personali al Dr. Nello Ronga, un Sociologo autore di studi socio-economici su Napoli e la Campania, ma anche uno Storico, che da anni cura con particolare impegno ricerche sui fatti di quell'anno cruciale, il 1799, che, anche se vide la sconfitta di un sogno radioso, diede l'avvio al processo che portò, poi, all'abbattimento del dispotismo ed all'unità nazionale.

E l'Amico Ronga, autorevole Componente del Comitato Scientifico del nostro Istituto, non si è limitato a riportare alla luce dagli archivi documenti preziosi, ma ignorati, relativi a quel periodo, ma ha scritto, altresì, questo libro di fondamentale interesse non solo per i nostri Comuni, ma per quanti intendono approfondire la conoscenza delle vicende che tanto allora sconvolsero il pacifico, quotidiano vivere della gente.

Ringrazio coloro che, collaborando con il Dr. Ronga, hanno portato a felice compimento una iniziativa certamente prestigiosa, ma ardua per tanti versi: Giuseppe De Michele, un giovane che coltiva con successo gli studi storici ricercatore e borsista dell'Istituto Italiano per gli studi Filosofici, il Dr. Bruno D'Errico, non nuovo a fatiche del genere, Franco Pezzella, che con grande impegno si dedica alle ricerche storiche locali. A tutti l'ammirazione e la stima di quanti lavorano nell'Istituto di Studi Atellani o collaborano perché se ne diffonda la conoscenza e si apprezzino le sue attività.

All'Avv. Gerardo Marotto, Presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, una istituzione prestigiosa, di livello europeo, con il quale la nostra Associazione collabora attivamente da anni, profonda riconoscenza per la prefazione da Lui scritta per questo volume e che indubbiamente ne consacra l'importanza.

L'augurio che tutti formuliamo è che questa iniziativa, di tanto rilevante impegno, resa possibile dal generoso patrocinio del Comune di Frattamaggiore, renda chiara agli strati più vasti della nostra popolazione la portata di un'impresa che, duecento anni or sono, personalità di altissimo rilievo tentarono di realizzare, ben conscie dei pericoli ai quali si esponevano, affrontarono impavide le conseguenze della sconfitta, ma aprirono alle generazioni successive la via del riscatto, della libertà, della giustizia.

Soprattutto ardentemente speriamo che i giovani sappiano rivivere una pagina tanto rilevante della nostra storia traendone adeguati insegnamenti per il loro futuro.

**SOSIO CAPASSO**

Presidente dell'Istituto di Studi Atellani

## PREFAZIONE

Questo volume pubblicato dall'Istituto di Studi Atellani in occasione del bicentenario della Repubblica Napoletana del 1799 è quanto di meglio potesse essere fatto per il recupero della memoria storica in un'area martoriata dal degrado politico e sociale. Il saggio di Nello Ronga spiega in modo chiaro tutto ciò che avvenne nei luoghi in esame senza trascurare alcun aspetto, dando voce soprattutto ai documenti inediti pubblicati in appendice. Ordinati in modo magistrale questi documenti hanno poi trovato sistemazione nei pannelli di una mostra itinerante che sarà di esempio a tutte le province del Mezzogiorno d'Italia al fine di una vera ricostruzione storica degli avvenimenti del 1799.

Per taluni patrioti già noti come Domenico Cirillo e Francesco Bagno, Domenico Di Fiore e Vincenzo De Muro, è stata recuperata ulteriore documentazione; altri documenti fanno luce su alcune vicende o aggiungono nuovi nomi: il tutto rappresenta un prezioso contributo per gli studi storici. Aver lavorato poi, con una scelta d'indirizzo tesa a chiarire in modo non tendenzioso le vicende della provincia di Terra di Lavoro attraverso una attenta e rigorosa analisi delle singole realtà e degli aspetti locali, restituisce una identità storica a molti comuni, indicando la giusta direzione da seguire a quanti vogliono intraprendere lo studio della Rivoluzione Napoletana del 1799.

Con i risultati di questo lavoro di ricerca ancora una volta è confermata la tesi di una rivoluzione sentita, partecipata, sofferta, attraverso lotte cittadine, scontri locali anche violenti, assalti a palazzi baronali, e, con la successiva repressione, sequestro di beni, esili, condanne al carcere a vita, condanne a morte, come stanno a testimoniare i documenti qui raccolti. Ed è ribadita la veridicità degli ultimi studi che fanno della Repubblica Napoletana del 1799 l'unico esempio in Italia, tra tutte le repubbliche del "triennio giacobino", di una Repubblica fondata senza l'ausilio delle armi francesi e mai riconosciuta dalla Francia che, con l'avvento del Direttorio, temeva ogni ripresa di azione rivoluzionaria, temeva i giacobini napoletani, temeva i comportamenti di quel Comitato Centrale che, occupato Castel S. Elmo e dichiarata decaduta la monarchia, proclamarono la Repubblica Napoletana una e indivisibile.

Sfogliando le pagine di questo libro, soffermandomi sulla relazione di Cesare della Valle e in particolare sugli avvenimenti del 13 giugno 1799 nella zona di Monte di Dio, ho potuto leggervi le parole di Gennaro Serra duca di Cassano: "Io vado a battermi, ma questo collo mi puzza di sapone". Il 20 agosto 1799 Gennaro Serra veniva decapitato in piazza del Mercato. Il palazzo dal quale uscì per l'ultima volta Gennaro Serra, palazzo Serra di Cassano, il cui portone fu chiuso in faccia al Borbone il giorno della sua esecuzione capitale, è oggi sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. A distanza di duecento anni quel portone è ancora chiuso e non verrà riaperto, fino a quando non ci sarà un forte e chiaro segnale da parte della società civile.

Con questa iniziativa anche Frattamaggiore aprirà ufficialmente le celebrazioni del Bicentenario della Repubblica Napoletana del 1799, già avviate in tanti altri comuni non solo del Mezzogiorno d'Italia.

Non deve meravigliare che l'Istituto si sia impegnato con tanto anticipo, in tutta Italia e in molte città europee, in vista del Bicentenario. Infatti, è diventata quasi una tradizione preparare per tempo le celebrazioni della Rivoluzione e della Repubblica napoletana del 1799, da quando, in occasione del primo centenario, Benedetto Croce e una schiera di amici amanti della storia patria prepararono, alcuni anni prima del 1899, libri, album e raccolte di immagini iconografiche e queste iniziative si irradiarono in tutto il Mezzogiorno con affissioni di lapidi, erezioni di monumenti, grandi e celebri discorsi come quelli di Giovanni Bovio, di Giuseppe Zanardelli, e tante altre commemorazioni e

celebrazioni. Come è stato osservato, Benedetto Croce volle fare del centenario delle celebrazioni un monumento etico-politico per consolidare l'eredità del Risorgimento e l'unità del giovane Stato unitario.

Così, sul modello lasciatoci da Benedetto Croce e dagli uomini di cultura che parteciparono alla costruzione dello Stato unitario, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha ritenuto opportuno prepararsi anzitempo alle celebrazioni del Bicentenario, organizzando, fin dal maggio 1982, un grande convegno di due giorni nel Teatro di Corte del Palazzo Reale di Napoli sul tema "Gli intellettuali napoletani dall'Illuminismo riformatore alla rivoluzione del 1799" con la partecipazione di studiosi e storici come Luigi Firpo, Mario Agrimi, Giuseppe Galasso, Giuseppe Giarizzo, Aldo A. Mola, Giuseppe Ricuperati, Maurizio Torrini, Jean Tulard, Aldo Vallone. In quel convegno, alla moltitudine di giovani che affollava il teatro, Luigi Firpo ricordò che "il capestro che spese la vita dei filosofi, dei giuristi, degli scienziati e dei letterati, non soffocava soltanto nobili e generose esistenze con la loro passione per il bene comune, per l'elevazione di tutti, per una civiltà migliore, quel capestro strangolava anche la connessione di Napoli con l'Europa: impediva che i germi della Rivoluzione francese suscitassero anche qui ceti nuovi, forze nuove, aspirazioni che, se realizzate, nessuna restaurazione sarebbe mai più riuscita a soffocare. Nel difficile destino del Sud quelle morti pesano ancora".

Ad affiancare il convegno l'Istituto volle dar vita, in collaborazione con la Biblioteca Nazionale di Napoli e con il sussidio di un nutrito gruppo di ricercatori, ad una mostra storica e didattica, "La Repubblica Napoletana del 1799", che da Napoli è stata condotta in circa duecento comuni del Mezzogiorno e in grandi città europee: a Strasburgo nella sede del Consiglio d'Europa, a Torino, Venezia, Palermo, Parigi, Lilla, Kassel, Trier, Colonia, Bielefeld, Roma, Catania, Taranto. Il catalogo della mostra apparve anche in edizioni in lingua tedesca e francese. A Parigi la mostra veniva esposta alla Maison des Sciences de l'Homme contemporaneamente al convegno "La Revolution hors de France: le Royaume de Naples" (18-19 dicembre 1988).

Nello stesso tempo l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, con l'intento di diffondere non soltanto la conoscenza degli eventi storici del 1799 e della figura dei patrioti repubblicani e dei martiri di quella rivoluzione, ma anche quella delle loro radici intellettuali, organizzava una grande mostra sulla figura e sulle opere di Gaetano Filangieri, che veniva inaugurata solennemente il 18 novembre 1989 con un discorso di Giovanni Pugliese Carratelli alla presenza del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

La mostra su Gaetano Filangieri fu esposta a Roma alla Biblioteca Nazionale Centrale nel febbraio del 1990 e successivamente a Milano e in molte altre città e comuni d'Italia, mentre la mostra itinerante sulla Repubblica del 1799 si accompagnava, in ogni città europea e in tutto il Mezzogiorno d'Italia, con seminari, convegni, dibattiti promossi dall'Istituto in collaborazione con centinaia di amministrazioni comunali e con decine e decine di scuole medie, licei e ogni tipo di scuole superiori. Da tutto questo fervore venivano sollecitati gli artisti e l'Istituto ha avuto il piacere di organizzare dall'aprile al giugno 1989, nelle sale del Palazzo Serra di Cassano una mostra di Armando de Stefano, che per la sua ampiezza non soltanto occupò molte sale in Palazzo Serra di Cassano ma dovette prolungarsi in alcuni ambienti del Palazzo Reale di Napoli. Successivamente anche Maurizio Valenzi espose nelle sale del Palazzo Serra di Cassano le sue opere dedicate alla Rivoluzione e alla Repubblica del 1799. Sia la mostra di Armando de Stefano che quella di Maurizio Valenzi furono portate dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici nelle sale del Consiglio d'Europa in Strasburgo mentre una grande mostra documentaria fu allestita al Parlamento europeo. Con molto entusiasmo

fu accolta la bella mostra di Enzo Frascione organizzata dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici in Palazzo Reale.

Uno degli obiettivi fondamentali che l'Istituto ha perseguito nel corso di questa attività, è stato quello di mostrare alle giovani generazioni, da una parte il legarne inscindibile dei giacobini napoletani, italiani ed europei con la Rivoluzione francese e, dall'altra, con l'età del Risorgimento e con gli ideali che presiedettero alla costruzione dello Stato unitario in Italia. L'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha organizzato decine e decine di seminari e di convegni e decine di mostre storiche e didattiche sulle repubbliche sorelle e sul movimento giacobino europeo nonché seminari, convegni e mostre sul Risorgimento italiano, e in particolare sull'opera di grandi filosofi e statisti come Silvio e Bertrando Spaventa, tenendo ben presenti gli insegnamenti di maestri come Antonio Labriola, Benedetto Croce, Adolfo Omodeo, Antonio Gramsci, Piero Gobetti, Renato Caccioppoli e i fratelli Rosselli, e soprattutto il grande pensiero che da Vico e Giannone conduce a Gaetano Filangieri e ad Antonio Genovesi, a Francesco Mario Pagano, a Silvio e Bertrando Spaventa, a Benedetto Croce. Queste iniziative hanno contribuito a diffondere la memoria e la riflessione storica in tutto il Mezzogiorno, con un grande contributo all'educazione delle nuove generazioni.

Si realizzava così, pienamente, non soltanto l'obiettivo di risvegliare, specialmente nelle nuove generazioni, la memoria e la coscienza storica delle vicende della Rivoluzione e della Repubblica napoletana, dell'età del Risorgimento e della costruzione dello Stato unitario, utilizzando nuovi studi e nuove conquiste ed acquisizioni, combattendo le più viete mode e celebrazioni formali o accademiche, così come ogni tentativo di spegnere o affievolire i grandi significati e i grandi contenuti storici di quegli eventi; ma soprattutto si perseguiva l'obiettivo di legare indissolubilmente la Rivoluzione francese e la Rivoluzione napoletana, facendo rivivere per le nuove generazioni la grande storiografia della Rivoluzione francese da Jean Jaurès a Albert Mathiez a Georges Lefebvre, a Albert Soboul e a Michel Vovelle, respingendo l'ingiusto quanto pretestuoso, insidioso e spesso perverso revisionismo di quella pubblicistica pregiudizialmente ostile alla rivoluzione, segno della paura che tuttora destano in gran parte della borghesia gli ideali e il programma politico e la lotta intransigente dei giacobini francesi. Quanto al rapporto tra Rivoluzione napoletana e Rivoluzione francese, vale la pena ricordare che non si trattò affatto di un'astratta e meccanica trasposizione di "idee francesi" a Napoli. Michel Vovelle ha tenuto a sottolineare, nel corso del convegno del gennaio di quest'anno, che i patrioti napoletani si erano impadroniti di Castel S. Elmo prima dell'arrivo dei francesi e in tal modo dimostrarono che in Napoli esisteva già una corrente e una presenza rivoluzionaria e che i patrioti non erano, come spesso sono presentati, uno schiera di utopisti al seguito dei francesi ma essi, i giacobini napoletani, furono i protagonisti di una decisa iniziativa, sostenuti da un grande pensiero e da un grande, incorruttibile ed inflessibile coraggio civile che non venne mai meno, neanche per un istante. Michel Vovelle ha messo in rilievo che "La vastità stessa del fallimento, la vastità del massacro e della repressione di cui furono oggetto i giacobini di Napoli ha fondato il ricordo della Rivoluzione napoletana come uno degli episodi maggiori ai quali è più che legittimo riferirsi". E non è un caso se quello spietato bagno di sangue che subirono i giacobini, non solo a Napoli ma in tutte le province meridionali, ha richiamato il ricordo della notte di S. Bartolomeo e la repressione sanguinosa della Comune di Parigi.

Tutto questo è stato detto a migliaia e migliaia di giovani nel Mezzogiorno e in ogni parte d'Italia. E l'effetto ha superato ogni aspettativa. Gli studenti di ogni ordine e grado, gli intellettuali di ogni ceto, i cittadini sensibili al pubblico bene si sono mobilitati nel corso degli anni con una sempre più ampia ed appassionata partecipazione di affetti per quelle vicende. Alla scadenza del bicentenario di quella data gloriosa del 21 gennaio 1799, quando i veri uomini di cultura, filosofi, letterati e scienziati

fondavano a Napoli in Castel S. Elmo la Repubblica napoletana, improvvisamente, come per una forza magica, per tutta l'Italia e per tutta l'Europa si sono diffuse dal Teatro S. Carlo di Napoli le note e le immagini dell'opera "Eleonora" di Roberto De Simone, e Vanessa Redgrave, grande attrice, testimone e protagonista delle lotte del nostro tempo, è apparsa sugli schermi televisivi nel ruolo di Eleonora de Fonseca Pimentel. Contemporaneamente tanti giovani, docenti, provveditori agli studi, sindaci e assessori provenienti da ogni regione hanno affollato per quattro intere giornate Castel S. Elmo e Palazzo Serra di Cassano, sedi simboliche della vicenda dei giacobini napoletani. Nel Mezzogiorno d'Italia si è avvertito dunque come un vasto sussulto: era l'appassionato tentativo delle nuove generazioni di prepararsi a diventare una degna classe dirigente riappropriandosi della grande memoria storica, del grande pensiero, dell'altissima filosofia di quei martiri, da Francesco Mario Pagano a Eleonora de Fonseca Pimentel, da Francesco Conforti a Domenico Cirillo, da Vincenzio Russo a Ercole d'Agnese e a tutti quei personaggi che le amorose indagini di questi anni hanno riportato alla luce in ogni comune, in ogni città, in ogni villaggio.

Non si placa il fuoco delle nuove generazioni! E Michel Vovelle, a conclusione del convegno sul tema "La Repubblica Napoletana del 1799 fra storia e storiografia" ha esclamato nel grande salone di Palazzo Serra di Cassano: "La fiamma brucia ancora!" Questa frase è rimbalzata sui giornali, dalle radio e dalle televisioni, da Parigi a Londra fino a Catania dove il quotidiano "La Sicilia" titolava un articolo di Michel Vovelle: "La fiamma brucia ancora!" Ed è stato proprio Vovelle a riaffermare che "la Rivoluzione napoletana conserva tutto il suo prestigio: il prestigio del sangue degli eroi. Un prestigio che si può accostare a quello della Comune di Parigi".

Ci sia concesso, dopo tanto impegno, di affermare che, se il Presidente del Consiglio e molti ministri e la cultura al completo sono intervenuti al Teatro S. Carlo di Napoli per rendere onore ai martiri della gloriosa Repubblica del 1799 e se in questa occasione una sintonia si è costituita tra il Governo e i comuni e le popolazioni del Mezzogiorno, questo è dovuto anche all'opera instancabile di educazione e di preparazione che dal convegno del 1982 nel Teatro di Corte, dalle mostre itineranti e dalle centinaia di seminari si diffuse in tutta Europa per iniziativa dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

A Parigi la presenza della mostra storica e didattica sulla Rivoluzione napoletana, insieme ad un grande convegno, fu voluta, con inflessibile determinazione, dal Presidente della Repubblica francese, François Mitterrand, il quale volle sottolineare in tal modo il grande valore europeo di quelle vicende napoletane ed unire indissolubilmente la Rivoluzione napoletana alla grande Rivoluzione francese. Da allora Mitterrand rivolse sempre il suo grato pensiero all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici sia sottoscrivendo personalmente a Napoli il manifesto in difesa della filosofia, sia facendo donazione all'Istituto della proprietà letteraria dei suoi discorsi sull'Europa. E proprio l'Europa è stata sempre presente nel nostro impegno sulle vicende del 1799, un impegno rivolto a far risaltare sempre di più il valore e il significato europeo della Repubblica napoletana e dell'età del Risorgimento e del grande pensiero filosofico napoletano di cui gli uomini di cultura furono i protagonisti e i martiri. Se l'unità politica europea ha un avvenire, la base della nuova Europa deve essere vista soprattutto nelle conquiste politiche della grande Rivoluzione francese, nel pensiero e nell'azione della nobile e gloriosa Rivoluzione napoletana del 1799 e in tutto il movimento giacobino europeo. Occorre educare le nuove generazioni in questa prospettiva ideale da cui potrà scaturire un nuovo costume, un nuovo anelito all'universale e una rinnovata vocazione per il pubblico bene.

Dopo due guerre mondiali, e dopo l'olocausto di decine di milioni di uomini, di donne e di bambini, dopo la distruzione di infinite opere d'arte, biblioteche, testimonianze

storiche, l'Europa rischia di perdere la memoria storica, quasi non riesce più a recuperarla, né riesce a far rivivere in una rinnovata ed operante creatività le grandi tradizioni culturali fiorite nel continente, e si appiattisce su una visione puramente economico-finanziaria dei problemi presenti, come se il capitale finanziario non fosse il responsabile di tutto quello che è successo nelle due guerre mondiali. Non è stato forse il capitale finanziario che ha distrutto l'Europa nelle due guerre mondiali? E la mancata fondazione dell'Europa politica, degli Stati Uniti d'Europa, non è forse dovuta ai dissensi e alle contraddizioni del capitale finanziario?

Con l'attenuarsi della memoria storica, l'Europa rischia anche di perdere la sua grande tradizione culturale, quella del pensiero greco, dell'Umanesimo, del Rinascimento italiano, della filosofia classica tedesca.

Oggi, nel nostro Paese, noi dobbiamo dare l'avvio ad una presa di coscienza, ad una piena consapevolezza che la Rivoluzione e la Repubblica napoletana del 1799 e il grande pensiero meridionale, da Bruno a Vico, da Gaetano Filangieri a Francesco Mario Pagano fino a Bertando e Silvio Spaventa e a Benedetto Croce, quegli eventi e per quel pensiero ignorati nei testi scolastici e nell'insegnamento universitario, devono concorrere a ravvivare in Europa la coscienza di quella dimensione che essa oggi va perdendo. Perché, dopo la seconda guerra mondiale, poco si è pensato allo spirito dell'Europa, alle nuove generazioni. Dopo la seconda guerra mondiale, ha affermato Hans-Georg Gadamer, si è provveduto alla ricostruzione materiale dell'Europa - le città, le industrie, le strade, le ferrovie, e con esse la speculazione edilizia, il disordine urbanistico, il saccheggio del paesaggio - ma non si è pensato alla ricostruzione spirituale, non all'educazione e alla formazione delle nuove generazioni, non alla creazione di un più alto costume e della vita etica. Qual è il compito degli uomini di cultura nel nostro secolo? Questa è la ricerca che attende le nuove generazioni! Leggiamo le pagine di Benedetto Croce che, quando meditava sulla patria italiana e sulla patria europea, diceva: se ritorniamo col pensiero alle tradizioni politiche dell'Italia, troviamo che una sola classe ha sentito veramente la patria italiana e la patria europea e si è battuto e sacrificata per esse, quella degli uomini di cultura, ai quali soltanto va la nostra gratitudine per quanto hanno fatto di bene all'anima di questo paese!

Ebbene, oggi dobbiamo interrogarci sul perché siamo di fronte ad una penuria (Adolfo Omodeo diceva: ad una carestia) di veri uomini di cultura. Benedetto Croce, Adolfo Omodeo, Luigi Einaudi predicavano e prefiguravano gli Stati Uniti d'Europa: un'Europa unita politicamente in un solo Stato, al fine di impedire nuovi errori, nuove stragi, nuovi scontri etnici. Essi avevano previsto tutto quello che è accaduto e tuttora accade in Jugoslavia, e quello che sta succedendo in Albania, e quello che succederà ancora in Europa e, sull'esempio dell'Europa, nei paesi del Vicino e Medio Oriente e nel bacino del Mediterraneo: scontri tra nazionalismi, scontri economici e scontri religiosi fomentati da interessi oscuri, dai trafficanti di armi, di droghe e di anime disperate, dall'insipienza e dalla bassa cucina politica delle classi dirigenti europee.

L'Europa non ha saputo essere maestra di civiltà. Le popolazioni di altri continenti si rivolgono all'Europa accusandola di insipienza politica e morale, di corruzione dei costumi, di consumismo, accusandola di non avere più capacità di guida spirituale. Come ha affermato ripetutamente Gadamer, noi abbiamo perduto tutto: l'Europa dopo le due guerre mondiali e dopo l'olocausto ha perduto ogni capacità di direzione economica del mondo, ha perduto ogni capacità di direzione politica e spirituale dell'umanità. Che cosa resta all'Europa? Risponde Gadamer: "soltanto il compito di raccogliere le grandi tradizioni culturali e porgerle al mondo come patrimonio e testimonianza storica".

Ecco perché noi dobbiamo raccogliere la grande tradizione culturale del Mezzogiorno d'Italia, di quella grande e sempre vitalissima cultura che, da Vico a Giannone,



raggiunse un alto sentimento politico, un'educazione politica in senso alto, culminando nell'insegnamento di Antonio Genovesi e Gaetano Filangieri. Furono loro discepoli i protagonisti della Rivoluzione e della Repubblica del 1799, protagonisti di una vittoria della filosofia che non fu cancellata nel bagno di sangue che ne seguì. Furono loro discepoli quegli uomini di cultura che perirono per mano del Borbone, quegli intellettuali napoletani come Francesco Mario Pagano, Domenico Cirillo, Vincenzio Russo, Francesco Conforti, Eleonora de Fonseca Pimentel, e con essi la nobiltà colta napoletana e i vescovi che si schierarono per la filosofia, per la repubblica e la rivoluzione, contro il mostro dell'egoismo che è stata sempre la vera cagione della decadenza delle Nazioni. Questo è il patrimonio di unità della vita della verità e della vita etica che dobbiamo trasmettere alle nuove generazioni, un patrimonio di vera filosofia che noi riproponiamo all'Europa, sperando che le giovani generazioni comprendono quel che ha significato nel XVIII secolo la "Vittoria della filosofia", rappresentata dall'opera dei giacobini di tutta l'Europa che con le loro lotte e col loro sacrificio prepararono la nascita, nel secolo XIX, della più alta conquista dello spirito umano: la filosofia classica tedesca che fece assurgere l'Europa ai fasti di una nuova Atene e diede con la sua dialettica un nuovo impulso alla ricerca e all'indagine naturalistica.

Oggi, dalla sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, da uno dei più prestigiosi istituti che siano mai sorti in Europa nel nostro secolo, protestiamo, perché vengono sempre più ridotti i fondi alla ricerca scientifica e umanistica proprio in un paese che, sotto l'ondata di un'immigrazione epocale, dovrebbe stimolare ogni risorsa spirituale delle giovani generazioni per preparare una nuova classe dirigente che sia all'altezza delle sfide poste da una società multiculturale. Le generazioni precedenti non hanno saputo assolvere al loro compito storico, e pertanto le nuove generazioni devono prepararsi a diventare le classi dirigenti di domani, devono accogliere le grandi tradizioni culturali e respingere tutti quei messaggi che riducono l'unità dell'Europa agli accordi finanziari, agli accordi dei mercanti e delle multinazionali che sono i veri eredi dello spirito di rapina che distrusse le civiltà precolombiane nelle Americhe, che sono i veri eredi dei mercanti di schiavi, che sono i veri impassibili responsabili dell'anarchia e della disperazione del mondo, convitati di pietra che non hanno nessun interesse per la cultura e per la ricerca, non hanno nessun interesse per un mondo nuovo nel quale i giovani possano studiare e fare ricerca. La ricerca della memoria storica, la ricerca della verità, la ricerca della politica più giusta, più disinteressata, volta al bene comune dell'Europa, all'interesse generale dei popoli: questo è il compito di un'Europa unita politicamente in un unico Stato: gli Stati Uniti d'Europa.

Vorrei concludere ricordando il messaggio di Lessing che dice: "Signore, se tu mi protendi le tue mani, e in una mano hai la ricerca e in una mano la verità, io dico, Signore, tieni per te la verità e lascia a me la ricerca".

GERARDO MAROTTA

## PREMESSA

Questo lavoro, pubblicato in occasione dell'inaugurazione della Mostra di documenti e di libri a stampa su La Repubblica Napoletana del 1799 nei comuni dell'area atellana, è rivolto particolarmente ai giovani, per fornire loro alcuni elementi di analisi su un periodo della nostra storia denso di avvenimenti, che influirà in maniera determinante sui decenni successivi.

Il ruolo della borghesia locale, gli avvenimenti nei comuni di quest'area geografica nei mesi della Repubblica e in quelli immediatamente precedenti e successivi, gli aspetti più significativi del comportamento delle masse popolari, dei "giacobini" e dei realisti, sono analizzati, anche se velocemente, nel saggio: I comuni del territorio atellano nel 1799.

Seguono dei documenti d'archivio inediti, in gran parte utilizzati per la Mostra, che sono stati divisi in quattro gruppi: il periodo repubblicano e la caduta della repubblica, i patrioti, i realisti, le condizioni socio-economiche della popolazione. Essi non sono esaustivi dei temi trattati né esauriscono la lista dei patrioti, ben più numerosi; la loro pubblicazione vuole essere solo un contributo alla storia di quest'area geografica nell'età moderna<sup>1</sup>.

I documenti sui patrioti forniscono elementi per delineare qualche aspetto di carattere sociale, culturale ed economico della loro vita e delle famiglie, appartenenti alla borghesia imprenditoriale o delle professioni.

Il testamento di Cesario di Fiore, l'atto di assegnazione della rendita della Cappellania laicale a Giulio Genoino, le suppliche di Agnese Lettera, di Vincenzo de Muro, di Carlo Cicutelli, di Gennaro e Giuseppe Coscione, di Antonia de Biase, le dichiarazioni degli Eletti di diverse Università, lo scambio di lettere tra il vescovo di Aversa Francesco del Tufo e la regia corte sono degli esempi che denotano la mentalità dell'epoca, il valore assegnato al patrimonio ereditario, le traversie dei tanti che furono coinvolti nella repressione borbonica o che erano solo caduti in sospetto di reità.

Seguono due documenti: uno redatto dagli Eletti di Casandrino, l'altro da quelli di Grumo, che descrivono, le azioni di coloro che, nella zona, furono assoldati dai realisti. L'ultimo gruppo di documenti si riferisce alle condizioni socio-economiche delle masse contadine della zona che, alla fine del 1700, rappresentavano la parte più numerosa della popolazione.

Chiude l'appendice documentaria una Memoria scritta dal duca di Ventignano, Cesare della Valle, pubblicata anonima nella seconda metà del 1800. E' uno scritto non privo di interesse, non solo per le informazioni che ci sono fornite dal giovane nobile, ma anche per le sue annotazioni sull'ambiente familiare frequentato da Cimarosa, Paisiello, Zurlo e da nobili francesi, rifugiatisi a Napoli dopo lo scoppio della rivoluzione, ed ospitati nella sua casa di Aversa.

In appendice è riportato il Catalogo della Mostra, allestita utilizzando documenti inediti d'archivio e libri a stampa, quasi tutti di autori dell'epoca; alcuni riportano, anche se sinteticamente, gli avvenimenti del 1799 nei comuni dell'area atellana, altri sono testi di patrioti che ebbero un ruolo non sempre di secondo piano nella vita culturale e scientifica dell'epoca.

La Mostra è stata articolata in quattro sezioni per meglio scandire gli eventi che sono presentati.

La prima sezione è divisa in due parti e comprende: il periodo repubblicano e la caduta della Repubblica.

---

<sup>1</sup> Per una trattazione più esauriente di questi temi mi permetto di rinviare al mio saggio, in corso di pubblicazione, *Il 1799 in Terra di Lavoro. Una ricerca sui comuni dell'area aversana e sui realisti napoletani*.

Nella seconda sono presentati dei documenti relativi ad alcuni patrioti della zona, privilegiando quelli poco noti o completamente dimenticati nel corso di questi due secoli. La terza richiama l'attenzione sui realisti e le insorgenze. L'ultima sezione riporta alcuni documenti sulla vita politica, sociale ed economica della popolazione.

I debiti che si contraggono anche nella stesura di lavori modesti sono numerosi, intendo qui ringraziare l'Istituto di Studi Atellani e il suo Presidente Sosio Capasso, che hanno reso possibile l'allestimento della Mostra e la stampa di queste pagine, coloro che mi hanno aiutato nelle varie fasi del lavoro, l'amico Giuseppe De Michele che ha partecipato con entusiasmo e impegno alla scelta dei documenti e alla redazione delle didascalie del Catalogo, e Gerardo Marotta, un giacobino della cultura, per la bella prefazione nella quale delinea, con rara lucidità, un programma etico, culturale e politico per le nuove generazioni.

Un ringraziamento, infine, devo a mia moglie e a mia figlia Giusi che hanno letto le bozze del testo dandomi preziosi suggerimenti.

Dedico questo lavoro alle famiglie Ronga e Puca, che da tempo immemorabile abitano nel territorio atellano, in particolare alla memoria di mio padre, a mia madre e a mia sorella Rosetta.

NELLO RONGA

# 1. - I COMUNI DEL TERRITORIO ATELLANO NEL 1799

## 1.1 CULTURA E RIVOLUZIONE

La Repubblica napoletana del 1799 rappresenta, nella storia del Mezzogiorno d'Italia, un avvenimento di somma importanza. Essa fu il punto di arrivo della tradizione riformista degli illuministi napoletani e sancì, dopo la violenta restaurazione borbonica seguita alla caduta della Repubblica, la frattura insanabile tra la borghesia progressista ed i Borboni, che culminò, nel 1861, nell'unificazione dell'Italia sotto la monarchia sabauda.

A dare l'avvio ai rivolgimenti europei, alla fine del 1700, era stata la Francia che, travolgendo nella sua rivoluzione il vecchio regime monarchico e feudale, aveva dato un significato politico alle idee degli illuministi realizzando una nuova società basata sui principi della libertà e dell'uguaglianza civile.

A Napoli, i principi rivoluzionari trovarono un ambiente favorevole per l'ampia circolazione che aveva avuto tra gli intellettuali e i giovani formatisi nell'università alla lezione di Antonio Genovesi, Gaetano Filangieri e Mario Pagano. Il loro contributo, nella seconda metà del '700, alla diffusione dei principi innovatori, miranti a rinnovare profondamente la società meridionale attraverso la trasformazione delle strutture statali e l'abolizione della feudalità, fu importante<sup>2</sup>.

Le nuove idee circolanti tra gli intellettuali napoletani ebbero un eco di non secondaria importanza anche nelle province, dove incominciarono ad operare i giovani formati alla scuola degli illuministi.

Nell'area dei comuni atellani esse trovarono ampia diffusione principalmente perché, all'inizio del secolo, il cardinale Innico Caracciolo, vescovo di Aversa dal 1697 al 1730, aveva provveduto a rinnovare completamente il corso degli studi del seminario<sup>3</sup>, il centro culturale più importante della zona, e ad aumentare da poche decine ad oltre cento il numero degli alunni. Furono chiamati nuovi insegnanti da Roma e da altre diocesi e fu costituita una biblioteca ad uso degli studenti.

I risultati del nuovo corso di studi non si fecero attendere: il giovane Francesco Marra di S. Antimo, appena nominato sacerdote, fu chiamato dal cardinale di Benevento, Vincenzo Maria Orsini, poi eletto papa col nome di Benedetto XIII, a dirigere il seminario di quella diocesi; Vincenzo Lupoli di Frattamaggiore, ebbe la cattedra di Diritto Civile nell'università di Napoli; Marco de Simone di S. Arpino fu nominato vescovo di Troia, questo solo per portare alcuni esempi.

La campagna d'Italia iniziata nel 1796 e condotta da Napoleone Bonaparte diede inizio al cosiddetto triennio giacobino<sup>4</sup>, durante il quale furono costituite, anche sotto la spinta

---

<sup>2</sup> Per l'influenza esercitata dai riformatori napoletani sulla politica del Regno si veda B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, capitolo III, e G. GALASSO, *La filosofia in soccorso dei Governi, la cultura napoletana del Settecento*, Napoli 1989, che riporta anche una nutrita bibliografia sull'argomento.

<sup>3</sup> Per Innico Caracciolo e la riforma del seminario vescovile, si veda G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Napoli 1858, Vol. II, pp. 492-498 e 651-653.

<sup>4</sup> Sulla natura, le finalità e i risultati del giacobinismo italiano esiste un'ampia bibliografia; per un primo orientamento si veda R. DE FELICE, *Il triennio giacobino in Italia (1796-1799)*, Roma 1980.

dei patrioti italiani, molte Repubbliche sul modello di quella francese; ultima, in ordine di tempo, la Repubblica Napoletana<sup>5</sup>.

Le popolazioni dei comuni dell'area atellana vissero intensamente l'avventura repubblicana, essendo dislocate su un territorio compreso tra la fortezza di Capua e Napoli, che, per motivi logistici, fu uno dei maggiori campi dove si concentrarono le forze borboniche prima, quelle francesi e dei patrioti dopo e infine gran parte dell'esercito sanfedista.

Ancora più intensamente visse l'avventura repubblicana una schiera di patrioti della zona che, in ruoli diversi, partecipò alla nuova forma di governo e fu vittima, alla sua caduta, della spietata reazione borbonica.

## **1.2. 1 COMUNI DELL'AREA ATELLANA DURANTE L'ANARCHIA**

La costituzione della Repubblica Napoletana del 1799 è preceduta, a Napoli, da un periodo di anarchia che va dal 15 al 22 gennaio, durante il quale il popolo armato è padrone della città, saccheggia molte case di filofrancesi o presunti tali; lotta contro l'esercito guidato da Championnet e gli impedisce, per due giorni, l'ingresso nella capitale.

Il 22 gennaio un cronista dell'epoca, Carlo de Nicola, annotava nel suo diario: "Quello poi che è accaduto al basso Napoli non è da potersi né credere, né descrivere. Basti il dire che si è veduta una guerra viva nel centro della città. Il popolo che si era armato crebbe in furore all'avvicinarsi delle due colonne francesi, che si avviarono per la via di Forino, ossia di Capodichino e porta Capuana. Andò cercando cavalli, soccorsi e munizioni per la città, e andava facendo fuoco in faccia a tutte le case, finestre, balconi, ed ogni altro luogo, per cui molti onesti e quieti cittadini ne rimasero vittima. Saliva per le case commettendo ricatti, minacciando e commettendo incendi, a quelle case ove diceva esservi dé Giacobini, così dal popolo chiamati i partegiani de' francesi ... la notte fu saccheggiato il monastero di s. Gaudioso, ed incendiata la chiesa, appena le monache si salvarono dal furore popolare, non senza qualche disordine, almeno nella persona delle converse, si dice. Le armate francesi intanto s'inoltrarono entro la città sempre facendogli fronte il popolo, cosicché il quartiere di porta Capuana ed il largo delle Pigne divennero campi di battaglia, ove specialmente si fece un fuoco vivo per sette ore continue ..." <sup>6</sup>.

Anche il crollo della Repubblica, dopo sei mesi, è caratterizzato da un lungo periodo di anarchia, durante la quale il popolo giunge a mangiare carne "giacobina" abbrustolita.

Il de Nicola annotava, il 14 giugno, nel suo diario: "Intanto è cominciato l'orrore del saccheggio; molte partite di popolani si sono portate per le case dei più noti Giacobini e patrioti, ove trovavano costoro, li cacciavano alla strada e fucilavano; indi saccheggiavano la casa" <sup>7</sup>. Il 3 luglio continuava: "E' degno di esser notato che fu veduta ieri una cosa orrifica a dirsi, ma che fa conoscere che cosa sia l'uomo. Essendosi brugiati i corpi di due Giacobini, il popolo furioso e sdegnato, ne staccava i pezzi di

---

<sup>5</sup> La Repubblica Napoletana del 1799 è stata oggetto di numerosi studi; per un primo approccio si veda B. CROCE, *La Repubblica Napoletana del 1799*, e il breve saggio di A. M. RAO, *La Repubblica Napoletana del 1799*, Milano 1997, che indica anche una bibliografia essenziale aggiornata.

<sup>6</sup> C. DE NICOLA, *Diario napoletano*, Milano 1963, p. 42.

<sup>7</sup> C. DE NICOLA, *op. cit.*, p. 229.

carne abrustolita e li mangiava, offrendoseli l'un l'altro fino i ragazzi. Eccoci in mezzo ad una città di cannibali antropofagi che mangiano i loro nemici”<sup>8</sup>.

Cosa accadde durante questo lungo e convulso anno, denso di avvenimenti, che avrebbero condizionato la vita civile, politica, economica e culturale del Regno, nei comuni dell'area atellana?

Chiariamo subito che i comuni dei quali tratteremo in questo breve saggio sono esclusivamente quelli rientranti nella diocesi di Aversa, con l'aggiunta di Melito di Napoli che, pur non facendo più parte di quella diocesi, era abbastanza integrato con gli altri comuni.

Rispetto all'area atellana, generalmente intesa, non tratteremo dei comuni di Afragola, Casavatore, Casoria, Arzano e Marcianise, anche se, per qualcuno di essi, riporteremo qualche avvenimento che li riguarda.

Alla fine del '700 la città di Aversa, sede della diocesi, aveva la giurisdizione amministrativa su numerosi casali dislocati su un'area nella quale erano ubicate anche tre terre regie: Frattamaggiore, Nevano e Casandrino, che ricadevano, però, sotto il suo governo spirituale e ne subivano l'influenza religiosa, culturale ed economica.

La città, quindi, che per motivi religiosi e/o amministrativi, aveva un ruolo di guida dell'intera area era Aversa, di conseguenza l'influenza che essa esercitava su quest'area geografica era decisiva. Non desta meraviglia se anche durante la Repubblica e, successivamente, durante la restaurazione borbonica, l'Università e la struttura ecclesiastica della città normanna condizioneranno il comportamento delle altre Università minori e, in qualche modo, anche quello della borghesia che, in gran parte, aveva ricevuto l'istruzione o nel seminario vescovile o da preti che in esso si erano formati.

Per comprendere, quindi, lo svolgimento degli avvenimenti di quel periodo è opportuno partire da Aversa.

Nessuno dei fatti ai quali abbiamo accennato per Napoli, si verificò nella città normanna. Championnet entrò ad Aversa accolto da “amico” e fu ospitato nella casa più rappresentativa della città, quella del vescovo<sup>9</sup>.

Analogamente, quando alla fine della Repubblica le truppe del Ruffo invasero l'area a Nord di Napoli per espugnare la fortezza di Capua, la città di Aversa spese oltre 16.000 ducati del suo bilancio per procurare generi alimentari alle migliaia di calabresi e di popolani, ma non soffrì saccheggi<sup>10</sup>.

In ambedue i casi la sua classe dirigente assunse un comportamento responsabile e lineare, che consentì alla città di superare i momenti più critici senza subire danni rilevanti al patrimonio economico e immobiliare.

Eppure Aversa era stata repubblicana convinta; ancora negli ultimi giorni “persisteva nella sua devozione alla Repubblica”, tanto che dopo il 14 giugno furono inviate nella città le bande di Sciarpa, che vi restarono, forse proprio per l'intervento risolutivo degli Eletti, solo un paio di giorni<sup>11</sup>.

Uguale senso di responsabilità e linearità non si ebbe a Napoli dove sia l'autorità regia, rappresentata dal vicario del re, sia quella cittadina avevano assunto atteggiamenti

---

<sup>8</sup> C. DE NICOLA, *op. cit.*, p. 277.

<sup>9</sup> Vedi nota n. 34.

<sup>10</sup> Cfr. “Liquidazione del conto di Nicola Mondeo cassiere della città di Aversa, per la rata di tempo dalli 15 giugno 1799 a tutto maggio 1800; sotto il ripigliato Governo degli Eletti della città sud.a D. Nicola Lucarelli, il cav. D. Tornaso di Fulgore, Dr D. Orazio Pelliccia, Dr D. Vincenzo Maria Basco”, in Archivio del Comune di Aversa, da ora ACA, cartella n. 13.

<sup>11</sup> Cfr. C. PERRONE, *Storia della Repubblica Partenopea del 1799*, Napoli 1860, pp. 330 e 371.

contraddittori e anche in contrapposizione tra loro, che favorirono, se non provocarono addirittura, l'anarchia.

Detto questo vediamo brevemente alcuni avvenimenti più significativi che si verificarono nell'area atellana nel corso del 1799.

Ma innanzi tutto com'era alla fine del 1700 quest'area e chi vi abitava?

### 1.3. TERRITORIO E POPOLAZIONE ALLA FINE DEL 1700

Tutti i comuni di quest'area facevano parte dell'agro aversano che confinava con i territori di Capua, Acerra, Pozzuoli, il mare Tirreno e il fiume Clanio; la qualità del territorio e le caratteristiche socioeconomiche della popolazione erano ampiamente omogenee.

Questa zona, a cavallo tra le attuali province di Napoli e Caserta, tutta pianeggiante, comprendeva fertili terre anche se, in parte, ancora invase dalle paludi che rendevano l'aria irrespirabile e malsana. Lo stesso governo borbonico trovava difficoltà, in una parte di essi, a nominare i governatori perché questi non volevano risiedervi<sup>12</sup>. Aria buona si respirava solo in quella parte del territorio situato a una certa distanza dal Clanio: Casandrino, Cardito, Casolla S. Adiutore, Cesa, Crispano, Fratta Piccola, Grumo, Giugliano, Lusciano, Orta, S. Antimo, Succivo e Trentola. Particolarmente buona era l'aria a Frattamaggiore<sup>13</sup>.

Il fiume Clanio condizionava molto la vita sul territorio, non solo rendendo in più posti l'aria malsana, ma perché con le sue frequenti inondazioni distruggeva i raccolti, arrecando rilevanti danni ai contadini, che, indipendentemente dalle calamità naturali che li colpivano, erano tenuti a pagare i fitti ai proprietari.

Il Clanio rappresentava anche una fonte inesauribile di guadagni per imprenditori senza scrupoli e funzionari statali, i quali gestivano gli appalti per gli espurghi, che periodicamente erano disposti. Contro di essi inutilmente si levavano le rimostranze di onesti e illuminati funzionari che denunciavano le truffe e indicavano i rimedi da adottare. Uno di questi era Michele Perier, intendente ai Regi Lagni, il quale, in una memoria del novembre 1799 all'amministratore dei beni dei monasteri soppressi, scriveva: "... Dall'anno 1770 circa essendovi subentrata la frode, e l'inganno nel cavamento di d.i Regi Lagni esercitata da una catena di gente ladra, ed infedele; che non è stato mai possibile farla capire alla Reg.a Aggiunta, per quanto si fusse impegnato più di un interessato a svelargliela con discapito niente indifferente così de Regi Lagni, che de terreni, e difese rasenti, siamo giunti a tal segno, che se non si accorre prontamente con una sollecita, ma ben provveduta provvidenza, si dovrà inevitabilmente provocare in quest'anno una desolazione molto maggiore di quella, che si soffriva prima della formazione dei sud.i Regi Lagni ..."<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> Le testimonianze in tal senso sono numerose, valgono per tutte queste due: A. della Rossa in una relazione al principe del Cassero, il 20 giugno 1800 scriveva: "L'aria ferale, che ingombra que' luoghi principalmente in tempi estivi, esclude in essi la dimora di un regio incaricato", cfr. Archivio di Stato di Napoli, da ora ASN, Esteri, t. 1303. Gli Eletti di Casalnuovo a Piro, lamentando la continua assenza dei governatori, a causa della "cattiva aria", chiedevano la nomina almeno a luogotenente di un loro compaesano, che ne avrebbe garantito la presenza perché la cattiva aria "non si soffre da chi è naturale della medesima", cfr. ASN, *Carte dei rei di Stato*, f. 77.

<sup>13</sup> Cfr. L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797, le voci dei singoli comuni.

<sup>14</sup> Cfr. Relazione anonima (ma di Michele Perier) al marchese di Montagano, in A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 80.

Denunce altrettanto severe erano inoltrate da Fra Giusto Capezzuto, amministratore della Grancia di Vico di Pantano, di proprietà, fino al 1799, del monastero di San Martino di Napoli, il quale lamentava che i proprietari dei fondi ubicati nelle prossimità del Clanio non volevano contribuire alla riparazione delle difese per evitare allagamenti; tra questi uno dei più restii a pagare era il duca di Ducenta<sup>15</sup>. Le relazioni e le denunce non produssero risultati, con danni enormi per l'economia di tutta quell'area geografica, densamente abitata.

Vi risiedeva, infatti, una popolazione di circa 80.000 abitanti, distribuita in 43 centri abitati, il più popoloso era Aversa che ne contava circa 14.000, seguita da Frattamaggiore e Giugliano che si attestavano intorno agli 8.000, da S. Antimo con oltre 6.000 e da Caivano con 5.500. Tre comuni ne avevano circa 3.000 (Cardito, Casandrino e Grumo), diciassette oltre 1.000 (Casal di Principe, Castello d'Orta, Cesa, Crispano, Ducenta, Frignano Maggiore, Frignano Piccolo, Gricignano, Lusciano, Melito, Pomigliano d'Atella, Parete, Succivo, San Cipriano, S. Arpino, S. Marcellino, e Trentola), gli altri diciotto andavano dalle poche decine di unità di Casolla S. Adiutore, Isola e Teverolaccio, agli 800 di Casaluce e Teverola<sup>16</sup>.



**Nota del Dipartimento del Volturno,  
Cantone di Marano (n. 2 del Catalogo)**

L'attività quasi esclusiva che vi si svolgeva era l'agricoltura, praticata a livelli di produttività elevati dovuti essenzialmente ad una larga disponibilità di manodopera più che a pratiche agricole moderne o ad attrezzi più razionali di quelli utilizzati nel secolo precedente. La sua posizione, in prossimità di Napoli, e la caratteristica pianeggiante del territorio unita ad una naturale fertilità avevano spinto i contadini a privilegiare la coltivazione di prodotti facilmente collocabili sul mercato alimentare della capitale, che per il suo elevato numero di abitanti, circa 450.000, aveva bisogno di una quantità considerevole di derrate alimentari.

<sup>15</sup> Cfr. Lettera di Capezzuto a Montagano del 5 maggio 1800, in A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 77.

<sup>16</sup> Cfr. G. M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1974.



Prevalevano nella zona i seminativi arborati che consentivano di produrre ortaggi, legumi, cereali, foraggio, grano, vino e frutta; anche la canapa era prodotta in gran quantità.

Era inoltre presente una buona produzione di gelso e l'allevamento del baco da seta. Quest'ultimo consentiva di ottenere una rilevante quantità di seta, che era avviata, in gran parte, alla vicina S. Leucio, dove da poco i Borboni avevano insediato una moderna industria tessile e a S. Agata dei Goti, Marigliano e Formicola<sup>17</sup>.

L'allevamento del bestiame era diffuso, in modo significativo, nelle campagne di Vico di Pantano e Casal di Principe dove erano presenti migliaia di capi giumentini e bufalini. Dall'attività produttiva, presente nella zona, è facile dedurre che la quasi totalità della popolazione attiva era dedicata all'agricoltura<sup>18</sup>. Ovviamente gli addetti a questo settore non rappresentavano un ceto omogeneo. Si componeva di contadini, che avevano in fitto terre coltivate con l'aiuto della famiglia e con l'intervento di operai utilizzati per alcune fasi di lavoro, di braccianti, ancora più miseri dei contadini, che lavoravano a giornata. Non c'era tra la categoria dei contadini e quella dei braccianti una chiara distinzione; bastava una cattiva annata per far precipitare i contadini nella condizione di braccianti, evenienza che, purtroppo, si presentava frequentemente.

I rapporti tra i proprietari di terre e gli affittuari erano abbastanza precari sia per la consuetudine di stipulare contratti validi un solo anno, sia perché in presenza di contratti pluriennali, ai contadini che non riuscivano a pagare l'estaglio dell'anno, per un cattivo raccolto dovuto a calamità naturali, non era consentito restare nel fondo. E' illuminante a tale riguardo la lettera che l'amministratore dei beni dei monasteri soppressi scriveva nel 1800 a don Pasquale de Cristofaro, incaricato della gestione dei beni che questi possedevano ad Aversa, nella quale, partendo dalla considerazione che l'annata era "alquanto scarsa", gli ordinava, allo scopo di "mettere in salvo gli interessi reali, di vigilare sulla condotta dei coloni, affinché immettano nei Granili di Savignano l'intero estaglio in grano", e nel caso questo non fosse sufficiente a saldare l'estaglio, di "apporre sequestro su tutti gli altri frutti, che son in questi territori, siano in grano d'india, siano melloni, ed altro ... affinché non si facci dell'attrasso, tantopiù che a' 15 dell'entrante mese debbono uscire da detti territori per spirare il tempo dell'affitto"<sup>19</sup>.

Gli stessi funzionari dell'amministrazione regia non mancavano di far notare lo stato di miseria dei contadini e le difficoltà a riscuotere gli estagli. In una relazione sul feudo di Aprano e la Grancia di Savignano d'Aversa, Luca Savarese scriveva: "Per Aprano poi dal Commissario di Campagna si sono più volte riferite le difficoltà incontrate, e particolarmente con relazione de' 11 Agosto mi dinotò che per facilitarli l'esazione di Aprano ... si avea fatto chiamare gli Eletti, e che i medesimi gli avevano fatto conoscere a chiare note lo stato di miserie de' debitori, e di essere quella popolazione in allarme e che era impossibile di farsi l'esazione in grano, perché la raccolta si era consumata, ma che con respiro verso de' debitori, e con somma prudenza da usarsi dal Subalterno incaricato sarebbe potuto riuscire l'esazione in danaio, aspettandosi che li medesimi debitori avessero venduto le loro canapi, dopo che si sarebbero maturati, e che se si fosse loro concesso il fosso scavato per la matura dei canapi ... si sarebbe fatto alli naturali di Aprano un'opera di somma carità, e che sarebbe stato uno sprono a' medesimi, per far pagare i loro estagli in danaio, e che egli vi sarebbe condisceso, ma

---

<sup>17</sup> Cfr. D. L. GAGLIOTI e P. MACRY, *La Campania nel XIX secolo*, p. 33, e L. DE ROSA, *La Campania industriale tra settecento e ottocento*, p. 96, in *Storia e civiltà della Campania, l'ottocento*, Napoli 1996.

<sup>18</sup> Per un'analisi puntuale sulla feudalità, l'organizzazione delle comunità e delle aziende agrarie di quest'area, si veda A. LEPRE, *Terra di Lavoro nell'età moderna*, Napoli 1978.

<sup>19</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 45.

poiché da me se gli era dinotato di trovarsi chiuso di Real ordine, se n'era astenuto, con averne scritto alla Corte di Aprano per lo divieto, insinuando agli Eletti di cooperarsi per la buona riuscita dell'esazione di Aprano”<sup>20</sup>.

In effetti, con la soppressione dei monasteri ed il passaggio della gestione dei loro beni all'amministrazione regia le condizioni dei contadini erano peggiorate, perché i nuovi amministratori non continuarono la politica assistenziale dei monasteri, i quali pur di ottenere l'ordine nei loro feudi applicavano condizioni vantaggiose nei contratti di fitto delle loro terre. Ma il problema non era quello di conservare le politiche assistenziali, bensì il rilancio dell'agricoltura che, alla fine del secolo, come abbiamo già notato, era praticato ancora con sistemi produttivi arretrati.

Il settore industriale era completamente assente se si escludono alcune produzioni casearie come la mozzarella, una lavorazione artigianale di vetro a Cardito, qualche fase dell'industria del tartaro a S. Antimo e la produzione di funi nell'area di Frattamaggiore. Tra i contadini e la nobiltà, vecchia e nuova, si andava faticosamente incrementando un piccolo nucleo di borghesia imprenditoriale costituita da:

- massari, i quali prendevano in fitto considerevoli quantitativi di territorio che poi subaffittavano o facevano lavorarare da braccianti;
- commercianti che acquistavano le derrate alimentari dai contadini e le vendevano nella capitale, o in altre province del Regno. A Cesa, ad esempio, c'erano vari commercianti, come riferisce il Giustiniani, che vendevano derrate fino negli Abruzzi;
- viaticali, cioè coloro i quali trasportavano le derrate e spesso le commercializzavano, particolarmente verso le zone interne del Regno o da queste verso la Capitale, che per eseguire il loro lavoro avevano bisogno di un capitale costituito da carri per il trasporto, che non erano quelli agricoli, da animali da tiro e da somme di danaro per gli acquisti;
- negozianti che gestivano attività commerciali, particolarmente nei centri più popolosi;
- artigiani che, dediti ad alcune attività protoindustriali, avevano abbandonato l'agricoltura per la costruzione di attrezzi agricoli o d'uso rurale e domestico;
- affittatori di gabelle, particolarmente congrue nei comuni maggiori, che procuravano lucri certo non trascurabili.

Si trattava di una piccola borghesia produttiva, che si andava costituendo, anche se non mancavano casi di borghesi ricchi in grado di fare grossi investimenti. E' il caso ad esempio, del mercante di Frattamaggiore Giuseppe Cimino<sup>21</sup>, che, nel 1799, voleva acquistare dal principe di Torella una “masseria” di bufale per la somma di 6.000 ducati in moneta contante, o dei fratelli Antonio e Salvatore Topi di Caivano<sup>22</sup> che comprarono dal principe di Sant'Angelo dei Lombardi Don Giulio Imperiale il 5 maggio 1799 tutte

---

<sup>20</sup> Cfr. Relazione di Luca Savarese al re del 30 agosto 1799, in A.S.N., *Monasteri soppressi*, fascio 5536.

<sup>21</sup> Cfr. Lettera di Ignazio Ciroffi al razionale Nicola Onorati del 16 settembre 1799, in A.S.M., *Carte dei rei di Stato*, fascio 94: “Il negoziante Giuseppe Cimino di Frattamaggiore ha esposto a S.M. di avere con albarano del dì 17 Maggio corrente anno comprato dal fattore del P.pe di Torella Vintiera masseria di bufali in numero di cento settantacinque fra grosse e piccole pel prezzo di ducati 5994 che poi non ha potuto conseguire per sequestro fatto sugli effetti di detto Principe di Torella; offrendo ora di pagare tutta la detta somma in contante, qualora, si desse retta al contratto. Dippiù ha esposto di aver contratto sotto il dì 7 Maggio corrente anno per uso della grancia di questa capitale coll'agente del duca di Andria ossia conte di Ruvo per prezzo di ducati 2037 trenta bufale di scarto alla ragione di ducati 57,50 il paio ...”.

<sup>22</sup> Cfr. A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 58. La compera, a seguito dell'arresto del principe dopo la caduta della Repubblica, non fu ratificata dall'amministrazione dei beni dei rei di Stato, ipotizzando che il principe per disfarsi dei beni e allontanarsi velocemente dal Regno avesse deciso di vendere i suoi beni a un prezzo troppo basso.

le bufale esistenti nelle masserie di Lesina, S. Paolo, Poggio Imperiale e Sannazzaro pagando un acconto di 1200 ducati.

La vicinanza alla capitale, dove era possibile frequentare l'università con spese inferiori a quelle che sostenevano gli abitanti delle province più lontane ed i frequenti rapporti del ceto mercantile con Napoli favorivano, tra i più facoltosi, l'ambizione di avviare almeno un figlio verso l'avvocatura o la medicina, incrementando così la borghesia delle professioni. Inoltre la presenza del seminario vescovile di Aversa, il centro culturale più importante della zona, il quale aveva subito per opera del vescovo Innico Caracciolo nei primi decenni del secolo una profonda trasformazione didattica e un ampliamento che consentiva di ospitare oltre cento studenti tra ragazzi e giovani, anche come convittori, contribuiva a migliorare il livello culturale.

La decisione, inoltre, del Caracciolo di ordinare sacerdoti solo coloro che avevano frequentato il seminario, contribuì ad un dirozzamento culturale del clero ed alla formazione di preti colti che, negli anni successivi, coprirono diverse sedi vescovili del Regno o trovarono collocazione nelle scuole pubbliche o private di Napoli. Un ex allievo del seminario, ad esempio, era stato anche Giovanni Abbamonte che fu uno dei precettori di Antonio Genovesi<sup>23</sup>.

Le caratteristiche del clero acquistano notevole rilevanza in questo secolo perché il numero dei sacerdoti e dei monaci era considerevole. Accanto a coloro che sceglievano il sacerdozio per vocazione, v'erano quelli che vestivano l'abito talare per le opportunità economiche che esso offriva attraverso le cariche ecclesiastiche, e ancora, coloro che lo sceglievano dovendo rimanere celibi per non dividere il patrimonio ereditario che, in tal modo, poteva restare appannaggio del primogenito.

Dunque non solo contadini poveri ed analfabeti o preti incolti ed avidi popolavano questi territori, ma anche un ceto di borghesia composito, delle professioni e produttivo, che nelle sue manifestazioni più moderne prendeva coscienza della diversità dei propri interessi rispetto a quelli dei contadini e forse della Corona. Né bisogna sottovalutare l'influenza che esercitavano sulla piccola borghesia locale personaggi come Domenico Cirillo, Francesco Bagno, Marino Guarano, Michele Arcangelo Lupoli, Vincenzo de Muro, solo per citare i maggiori, i quali pur vivendo nella capitale, o altrove, inseriti in un circuito culturale per certi aspetti di respiro europeo, avevano rapporti con il loro paese d'origine dove vivevano le loro famiglie e dove avevano interessi economici da tutelare.

Tutti i comuni dell'agro aversano erano infeudati, con l'esclusione di Aversa, Frattamaggiore, Casandrino e Nevano che erano terre regie. Si trattava di una feudalità minore<sup>24</sup> che possedeva in genere un solo feudo dal quale cercava di trarre quanto più lucro era possibile, spesso in lite con le università, sia per le limitazioni alla giurisdizione di queste che cercavano di imporre, sia perché si erano appropriati di terre demaniali sulle quali le varie università vantavano diritti.

Le condizioni di vita nei comuni infeudati erano peggiori di quelle delle terre soggette solo all'autorità del re, sia perché le popolazioni erano sottoposte all'arbitrio dei governatori feudali che gestivano anche alcune fasi della giustizia penale e civile, sia perché le tasse da pagare aumentavano in misura proporzionata alla prepotenza del feudatario.

La presenza, inoltre, del Tribunale di Campagna a Nevano, che sovrintendeva alla giustizia penale nei territori coincidenti quasi con le attuali province di Napoli e di

---

<sup>23</sup> Cfr. G. Galasso, *op. cit.*, p. 434, che riporta il passo dell'Autobiografia del Genovesi: "Eraci tra' preti D. Giovanni Abbamonte, arciprete, ch'era stato allievo del seminario di Aversa. Egli sapeva con gusto la teologia e i canoni, le leggi civili, la lingua greca e latina".

<sup>24</sup> Cfr. A. LEPRE, *op. cit.*, p. 44.

Caserta, con l'esclusione della capitale e dei suoi casali, dava un certo lustro alla zona ed offriva occasioni di lavoro a scrivani, attitanti e soldati alle dirette dipendenze del tribunale.

#### 1.4. L'ARRIVO DEI FRANCESI

Delineata, anche se brevemente, la fisionomia socio-economica dell'agro aversano passiamo a descrivere i fatti che lo caratterizzarono in modo diretto, durante quell'arco di tempo che va dal dicembre 1798 alla fine del 1799, i mesi cioè della Repubblica napoletana e quelli della fase più violenta della repressione borbonica.

All'arrivo a Capua dell'esercito francese guidato da Championnet, il generale in capo dell'esercito napoletano Mack abbandonava il suo posto, cedendo il comando al duca Vincenzo Revertera della Salandra. Il re già era fuggito in Sicilia, il suo vicario l'avrebbe seguito il 16 gennaio, dopo aver contribuito a creare le premesse per l'anarchia popolare, anche attraverso la consegna delle armi al popolo e la liberazione dei detenuti dalle carceri. La plebe napoletana restò padrona della città e di tutta l'area compresa tra questa e i Regi Lagni.

Mentre Napoli era in preda all'anarchia, i comuni più ricchi della provincia cercavano di difendersi da tale evenienza, nonostante il clero più reazionario e una parte del ceto dei civili, anche a causa delle faide locali per la gestione delle risorse delle università, aizzassero i contadini a battersi contro i francesi e contro coloro che, a torto o a ragione, erano ritenuti loro simpatizzanti.

In questo clima il Salandra, mentre si recava da Caivano a Casoria, fu assalito e ferito alla testa da torme di lazzari e di popolani che, ritenendosi traditi dai generali e dai nobili, avevano deciso di difendersi da soli<sup>25</sup>.

Attacchi ad alcune retroguardie delle truppe borboniche avvennero anche a Grumo dove furono barbaramente uccisi il capitano di artiglieria Pietro Bianchi, suo figlio di quattordici anni ed i tenenti Teleda e Biader, che vi stavano transitando con macchine del parco militare<sup>26</sup>.

La fuga del Mack e del vicario, lo sbandamento dell'esercito, la firma dell'armistizio di Sparanise<sup>27</sup> con gravose condizioni per la città di Napoli, la propaganda antifrancese di parte del clero accesero gli animi dei lazzari e dei popolani della provincia che il diciassette marciarono sugli avamposti francesi, situati a Ponte Rotto, battendo le guardie avanzate e la Gran Guardia. Messi in fuga poi dai francesi si riversarono verso Napoli, ma gli scontri continuarono in tutto il territorio fino a Ponte Rotto.

Il diciannove, quando ormai fu chiaro che nessun'autorità riusciva a gestire in maniera soddisfacente i rapporti con i francesi, si verificarono altri scontri ai Regi Lagni. In sostanza, dal 15 al 22 gennaio, Napoli e l'area fino alle vicinanze di Capua fu percorsa da torme di lazzari e popolani armati.

Il diciannove mentre era in corso lo scontro dei Regi Lagni Championnet inviò due commissari ad Aversa per sapere se la città intendeva accogliere l'esercito francese da amico o da nemico; minacciando il saccheggio nel secondo caso. Dopo essersi

---

<sup>25</sup> La notizia è riportata da molti cronisti dell'epoca, per tutti si veda *Memoria degli avvenimenti popolari seguiti in Napoli in Gennaio 1799, L'anno VII della Libertà*, ristampato in A. DUMAS, *Volume dei documenti*, in appendice a *I Borboni di Napoli*, Napoli 1862, p. 105.

<sup>26</sup> Cfr. *Memoria cit.*, p. 108.

<sup>27</sup> Questo prevedeva la cessione ai francesi della fortezza di Capua e "un contributo di due milioni e mezzo di ducati da pagare in due rate, la prima il 15, la seconda il 25 gennaio. Contributo pesantissimo, se si pensa che nel 1781 le entrate dello Stato ammontavano in tutto a meno di quattro milioni e mezzo di ducati", così A. M. RAO, *op. cit.*, p. 16.

consultati con gli Eletti napoletani e col principe di Moliterno che, insieme al duca di Roccaromana, il popolo della capitale aveva scelto per propri capi, gli Eletti di Aversa comunicarono la loro decisione di accogliere amichevolmente l'esercito francese a condizione che non avesse arrecato danni alla religione, alla proprietà ed all'onore dei cittadini<sup>28</sup>.

Sulla decisione presa certo influi, non poco, la paura causata dalle migliaia di lazzari e popolani che si aggiravano armati per le strade che da Napoli conducono a Capua. Le atrocità commesse nella capitale dalla plebe, le uccisioni, i saccheggi delle case e dei negozi facevano temere alla borghesia aversana che si creassero le stesse condizioni anche nel loro territorio. Il Parente con la consueta precisione scrive: "Onde qui (ad Aversa) come colà (a Napoli), istessa ardenza di combattere, nei popolani; sfrenate voglie di saccheggio: gli onesti, disertando la pubblica piazza per prepotente istinto di salvezza propria, rinchiusi nelle case: i tristi, parati al tumulto: gli scaltri, sotto nome d'indifferenti, attenti a gettarsi fra le ambizioni o i guadagni di causa vincente: blasfemie di voci confuse; traditori e giacobini chiunque possedeva"<sup>29</sup>.

Anche nell'area aversana era in atto una qualche mobilitazione, non abbiamo dati però né sull'entità del fenomeno né sappiamo se essa fu organizzata da realisti retribuendo i volontari, né se si trattò di un fenomeno spontaneo, di scarsa rilevanza, di aggregazione alle masse napoletane. L'unica cosa certa è che vi furono dei morti causati dagli scontri con i francesi.

Da un'analisi condotta sui registri parrocchiali di S. Arpino e Casapuzzana risulta che in quei comuni i morti furono sedici, compresi i caduti provenienti dalle zone limitrofe<sup>30</sup>.

Non risulta che vi fossero fenomeni di aggressione contro filofrancesi o presunti tali, né che fossero state usate violenze contro la proprietà dei borghesi, anche se il passaggio dalla lotta contro l'esercito invasore alla individuazione di traditori o presunti tali, con relativa violenza contro di loro e le loro proprietà, rientra nei comportamenti tipici delle masse in situazioni simili. Questo dato lascia supporre che il passaggio dei francesi attraverso quest'area non incontrò ostacoli rilevanti, e che gran parte della borghesia locale non "prese partito" in modo chiaro né contro né a favore della Repubblica.

Nell'azione di prevenzione messa in atto dagli Eletti della città di Aversa e da alcuni autorevoli cittadini ebbe un ruolo determinante monsignor Francesco del Tufo<sup>31</sup>, vescovo della diocesi dal 1774. Era questi un monaco teatino, già confessore di una delle figlie di Ferdinando IV, che, appena nominato vescovo, cercò di stabilire rapporti di collaborazione con le autorità civili, rompendo una consuetudine di contrapposizione che aveva caratterizzato precedentemente i rapporti<sup>32</sup>.

Per chiarire i motivi che spingevano i vescovi aversani a tentare di sovrapporsi alle autorità civili è opportuno rilevare che la diocesi di Aversa, pur essendo una delle più piccole del Regno, era tra le più ricche e le sue rendite, ammontanti a circa 14.000 ducati all'anno, erano inferiori solo a quelle delle diocesi di Napoli e di Capua che ne avevano rispettivamente 16.000 e 15.000<sup>33</sup>. Era una diocesi, quindi, che oltre a gestire il

---

<sup>28</sup> Cfr. G. PARENTE, *op. cit.*, Vol. II, p. 691.

<sup>29</sup> Cfr. G. PARENTE, *op. cit.*, p. 692.

<sup>30</sup> Cfr. F. E. PEZONE, *Vincenzo de Muro, Giansenista, giacobino e repubblicano*, in *Rassegna storica dei comuni*, nn. 68-71 (1993); e dello stesso, *Il perché di una celebrazione*, in *Rassegna storica dei comuni*, nn. 52-54 (1989).

<sup>31</sup> Cfr. G. PARENTE, *op. cit.*, Vol. II, pp. 83-695.

<sup>32</sup> Frutto dell'instaurazione di nuovi rapporti tra la curia vescovile e l'Università fu pure un Cerimoniale tra il vescovo e la città di Aversa, conservato in ACA, ora anche in L. Santagata, *Cerimoniale tra il vescovo e la città di Aversa*, in *Consuetudini aversane*, anno IV, nn.11-14 1991, che erroneamente lo data 15 ottobre 1579.

<sup>33</sup> Cfr. G. M. GALANTE, *op. cit.*, p. 33.

potere spirituale su circa 80.000 anime, aveva un patrimonio consistente che comprendeva, tra l'altro, il feudo di Succivo, appannaggio della mensa vescovile, e la proprietà del lago di Patria che all'epoca fruttava molti ducati all'anno per il diritto di pesca.

L'azione del vescovo, per disarmare il popolo e convincerlo ad accogliere amichevolmente l'esercito francese, fu facilitata dall'ascendenza che aveva su di esso e dai buoni rapporti che aveva instaurato con tutti i ceti sociali.

Il capo dell'armata francese fu ospite del vescovo nel suo palazzo, e il forno del seminario e i locali dei depositi furono messi a disposizione dell'esercito per custodire le derrate alimentari, che si andavano raccogliendo.

Tra le spese fatte dalla municipalità di Aversa con date che vanno dal 21 al 24 gennaio, ma certamente si riferiscono a uno o due giorni prima, figura l'acquisto di "86 mallardi" e uno staio d'olio "per uso della cucina del generale Grampionè che abitava in casa di monsignore"<sup>34</sup>.

Il vescovo ospitò probabilmente l'intero stato maggiore dell'esercito, infatti, in data ventidue figura una spesa della municipalità per l'acquisto di 80 razioni di pane "per la truppa francese nel quartiere di monsignore"<sup>35</sup>.

Già prima dell'ingresso dell'armata francese a Napoli fu concordata dai francesi con i patrioti locali Onofrio Trenca, Baldassarre Merenda e Filippo del Tufo e forse anche col vescovo, la costituzione della nuova municipalità: è quanto si può supporre esaminando un mandato di pagamento della municipalità<sup>36</sup> per spese riguardanti l'esercito, del 22 gennaio, che oltre a portare le firme degli Eletti in carica, sul retro reca le firme del parroco Antonio Malvasio e di due civili, Scarano e Pirolo, che poi saranno insieme con Porta gli Eletti della città durante il periodo repubblicano. La decisione di inserire un sacerdote nella municipalità, che per il passato non risulta aver avuto alcun ruolo politico, oltre a quello di parroco, con una cultura certamente elevata, stando alle pubblicazioni rinvenute, induce a pensare che anche lui, come il vescovo, non doveva essere ostile ai francesi ed alle loro idee.

Il venti gennaio l'esercito francese iniziò la sua marcia verso Napoli, dopo aver fatto prigionieri gli sbandati di un reggimento borbonico ed aver superato qualche ostacolo a causa di un gruppo armato di S. Antimo che attaccò i francesi sulla strada per Melito<sup>37</sup>.

Ad Aversa e nell'intero territorio i rischi di anarchia popolare erano stati scongiurati e i moderati, anche attraverso il clero, controllavano ormai il popolo tanto che lo stesso Championnet respinto dall'assalto dei lazzari a Porta Capuana poté passare la notte del ventuno ad Aversa ospitato nel Palazzo della Valle, dove aveva alloggiato Carlo di Borbone, nel 1734, prima del suo ingresso trionfale a Napoli<sup>38</sup>.

## 1.5 - LE NUOVE MUNICIPALITA'

Costituita la Repubblica il territorio attellano entrò a far parte del Dipartimento del Volturno e i vari comuni furono aggregati, insieme con altri, nei Cantoni di Aversa, Marano e Acerra. Si trattò di una ripartizione amministrativa che, come varie volte ripetuto, fu fatta senza tenere conto della realtà economica e sociale e dei rapporti già

---

<sup>34</sup> Cfr. ACA, Cartella rilegata 1798-1799, n. 5

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Cfr. ACA, cartella n. 14, categ. 14.

<sup>37</sup> P. DRUSCO, *op. cit.*, p. 47.

<sup>38</sup> Cfr. *La rivoluzione del 1799 descritta da un conservatore*, in "La lega del bene", n. 29, luglio 1890.

consolidati tra i comuni, perciò fu scarsamente utilizzata per essere poi successivamente rivista.

Durante i mesi della Repubblica in tutti i comuni furono piantati gli alberi della libertà ed eletti nuovi amministratori.

Nei primi giorni, nell'entusiasmo per la costituzione della nuova forma di governo, furono emanate dal Governo provvisorio disposizioni per eleggere i nuovi amministratori delle università, che dovevano essere "partigiani conosciuti e pieni di zelo per la causa del popolo e dell'uguaglianza ... Queste Municipalità ed i giudici di pace saranno scelti alla presenza dei repubblicani da tutti i cittadini che avranno voluto riunirsi"<sup>39</sup>.

Il 30 gennaio queste disposizioni furono modificate, fu stabilito che "tutte le autorità e tutti i magistrati ch'esistevano sotto la monarchia distrutta resteranno al loro posto e continueranno le funzioni finché sarà altrimenti ordinato, restando sempre responsabili della parte del servizio di cui sono incaricate"<sup>40</sup>.

Non era certo sufficiente una circolare del governo, per creare "partigiani pieni di zelo per la causa del popolo e per l'uguaglianza" dove non c'erano. Nelle grandi città e in quelle nelle quali operavano patrioti particolarmente attivi e con un peso politico notevole, fu possibile dare una svolta nella gestione delle Università. Nei piccoli centri, invece, nulla mutò nella sostanza, i nuovi amministratori, eletti con le stesse modalità adottate durante il periodo borbonico, furono espressione delle stesse famiglie che avevano governato le Università nei decenni precedenti. Ciò sia perché, da tempo immemorabile, esisteva una scarsissima mobilità verticale tra i ceti e di conseguenza la base elettorale era bloccata, sia perché il Governo provvisorio non emanò disposizioni per modificare l'elettorato attivo e passivo.

Non bisogna, però, sottovalutare il ruolo che ebbero i giovani della borghesia che si schierarono in gran numero per la Repubblica.

Nei comuni dell'area atellana si procedette comunque all'elezione dei nuovi rappresentanti, non sappiamo se a seguito della prima disposizione del Governo provvisorio o sotto la spinta dei patrioti locali.

A Casandrino, ad esempio, i nuovi Eletti furono Girolamo d'Angelo e Giuseppe Cerrone; alla caduta della Repubblica uno degli Eletti sarà Luigi d'Angelo, verosimilmente appartenente alla stessa famiglia di Girolamo<sup>41</sup>.

A S. Antimo furono eletti Emmanuele Storace, Luigi Di Donato e Antonio D'Arienzo; tutti avevano ricoperto lo stesso incarico in anni diversi anche prima della Repubblica, con l'eccezione del D'Arienzo che fu amministratore immediatamente prima, durante e dopo la Repubblica<sup>42</sup>. E' probabile che anche negli altri comuni non vi fossero variazioni significative nella scelta degli amministratori.

Alla caduta della Repubblica i nuovi Eletti cercarono di sfruttare a proprio vantaggio le disposizioni reali che prevedevano l'esclusione dai pubblici uffici (Governatori dei collegi reali, segretari dei comuni, insegnanti nelle scuole pubbliche, ecc.) di coloro che

---

<sup>39</sup> Cfr. R COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, Napoli 1969, Vol. II, pp. 8 e 9, nota di N. Cortese.

<sup>40</sup> *Ivi*.

<sup>41</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 28, si veda la dichiarazione degli Eletti e dei sacerdoti di Casandrino "Die vigesima quinta mensis novembris Millesimo Septingentesimo, nonagesimo nono Casandrini, pertinentiarum civitatis Neapolis".

<sup>42</sup> Cfr. documenti diversi in ASN, Attuari diversi, f. 66, Processo tra Ferdinando Califano cittadino napoletano con Eletti della Terra di S. Antimo e Processo tra l'ex preposito Generale dei Pii Operai Don Antonio D'Agostino con Andrea Chiariello e Vincenzo Darienzo della Terra di S. Antimo.

“nelle passate sciagure ebbero parte nel governo rivoluzionario”<sup>43</sup>. Iniziarono liti che per anni si trascinarono nei tribunali, nelle quali si scontrarono gli amministratori dei due periodi<sup>44</sup>.

Tali liti e contrapposizioni tra famiglie della piccola borghesia di questi comuni erano il frutto della “decadenza del vecchio ordine feudale (che) non soltanto generò conflitti tra poveri e ceti proprietari ma mise in guerra gli uni contro gli altri al loro interno tanto i poveri quanto i ceti proprietari”<sup>45</sup>.

Il problema vero era quello di sostituire al vecchio ordine feudale un nuovo ordine per il quale occorrevo riforme economiche, sociali e istituzionali in grado di generare una nuova classe dirigente. Stante l’incapacità della monarchia borbonica, in tal senso operarono i governi costituiti durante il cosiddetto decennio francese.

Del resto queste lotte tra i ceti e al loro interno negli anni successivi alla Repubblica, probabilmente, furono le prime manifestazioni di quello che A. M. Rao ha definito “l’apprendistato della politica e della democrazia”<sup>46</sup>.

Forse più che durante la Repubblica fu nel periodo successivo che iniziò a maturare nella piccola borghesia di provincia una coscienza politica che riempì di valenza ideologica le faide familiari e portò ad una suddivisione di quel ceto in gruppi con orientamenti programmatici diversi.

Poco sappiamo di quanto accadde durante quei mesi, certo tutte le università dovettero partecipare al mantenimento dell’esercito francese ed alcune anche ospitare soldati per il controllo del territorio. Le contribuzioni, alle quali furono assoggettati tutti i comuni dell’area, diedero luogo anche a molti episodi di corruzione da parte degli Eletti che spesso gonfiarono le spese sostenute con l’appoggio dell’esercito francese. Del resto la disonestà degli Eletti era un fatto che rientrava quasi nella normalità e dava luogo a continue liti tra la popolazione e le università, e tra gli Eletti di periodi diversi. Il tutto rientrava nella logica della contrapposizione tra le varie famiglie borghesi del posto per il controllo dei beni delle università.

Durante questo periodo non risulta che si fossero verificati casi significativi di opposizione al nuovo governo, salvo due episodi.

Il primo accadde a Giugliano<sup>47</sup> dove, il 25 gennaio, fu fucilato dai francesi, venuti da Melito, “un disgraziato per leggiera causa”. Il secondo risale al mese di Marzo quando, a Grumo, furono fucilate sette persone dai francesi<sup>48</sup>.

---

<sup>43</sup> Il dispaccio reale è richiamato in una nota inviata dal principe di Carini a Francesco Migliorini del 13 gennaio 1801, in ASN, *Ministero dell’ecclesiastico*, f. 1635.

<sup>44</sup> Una di queste liti, che si trascinò per anni nel tribunale, vide contrapposte le varie famiglie dell’Università di S. Antimo. Nell’elezione seguita alla proclamazione della Repubblica, “radunatisi in pubblico parlamento quei paesani, ..., considerando che l’ufficio di segretario altro non era che lo stesso ufficio di cancelliere”, era stato eletto segretario dell’Università Bellisario Campanile, che già negli anni precedenti aveva ricoperto nella stessa università l’incarico di cancelliere. Alla caduta della Repubblica, in altra pubblica assemblea, pur in assenza di disposizioni specifiche in merito, era stato eletto cancelliere Antonio Iavarone, fratello di uno dei due parroci della comunità, sostenendo che il Campanile non era eleggibile perché era stato repubblicano. Il Campanile si oppose alla sua esclusione dall’incarico, che, tra l’altro, aveva ricoperto per anni senza stipendio in sostituzione del cancelliere titolare ammalato, morto nel frattempo.

<sup>45</sup> Cfr. J. A. DAVIS, *Rivolte popolari e controrivoluzione nel Mezzogiorno continentale*, in Studi storici, n. 2, aprile-giugno 1998, p. 605.

<sup>46</sup> A. M. RAO, *La questione delle insorgenze italiane*, in Studi Storici, numero citato, p. 328.

<sup>47</sup> A. BASILE, *Memorie storiche della Terra di Giugliano*, Napoli 1800, p. 351.

<sup>48</sup> F. E. PEZONE, *Il perché di una celebrazione*, op. cit.



## 1.6 - LE MASSE E LA REPUBBLICA

Per comprendere i motivi del mancato coinvolgimento del popolo nella rivoluzione è opportuno tenere presente che la Repubblica napoletana nasceva in un momento particolare della vita politica francese; quando, finito il periodo eroico e più memorabile della Rivoluzione, il governo era impegnato a raggiungere stabilità politica e progresso economico privilegiando gli interessi della borghesia.

Come è noto la rivoluzione francese non fu un processo univoco ed omogeneo; nei dieci anni che vanno dalla convocazione degli Stati Generali, 1789, fino alla nomina di Napoleone Bonaparte a Primo Console, 1799, essa attraversò varie fasi nelle quali l'influenza che esercitarono le varie classi sociali sul governo mutò profondamente.



**Bando Repubblicano della Percettoria di Terra di Lavoro**  
(n. 4 del Catalogo)

Si passò da una fase nella quale il popolo parigino e i contadini condizionavano fortemente le scelte, con azioni verso la democratizzazione delle strutture amministrative e una redistribuzione dei beni della nazione tra tutti i ceti sociali, fino all'esclusione delle masse popolari dalla gestione del potere. La fase del governo del Direttorio (1795-1799) vide l'esclusione dei sans-coulottes dalla lotta politica e il rafforzamento della borghesia che esercitò un controllo esclusivo sulle scelte politiche orientate ad interpretare i principi dell'89 conformemente agli interessi borghesi.

La campagna d'Italia con la nascita delle repubbliche sorelle, durante il triennio giacobino, avveniva proprio in questo periodo.

La debolezza delle varie repubbliche italiane è da ricercare dunque anche nell'influenza esercitata dagli orientamenti che prevalevano in Francia, oltre che nella preponderanza

tra i patrioti italiani dell'ala moderata che mirava a realizzare una rivoluzione istituzionale ma non sociale<sup>49</sup>.

Nel territorio atellano durante il periodo della Repubblica non si manifestarono fenomeni significativi d'opposizione al nuovo governo, né in maniera spontanea da parte della popolazione, né a seguito dell'azione dei realisti che, pur presenti nella zona, si limitarono ad assoldare persone disposte a combattere contro i francesi e i patrioti quando si sarebbe presentata l'occasione. Nel periodo della Repubblica la loro azione fu rivolta esclusivamente ad atti simbolici come l'abbattimento degli alberi della libertà.

## 1.7 - LE AZIONI DEI REALISTI

L'azione dei realisti per organizzare le insorgenze e la controrivoluzione iniziò subito dopo la proclamazione della Repubblica. Uno di questi, meno noto di Nicola Rispoli, Salvatore Bruni e Camillo Santucci, i quali operarono prevalentemente nella capitale, fu Francesco Maria Villani, avvocato napoletano di Rua Catalana, che operò anche nella zona dell'agro aversano.

Il reclutamento dei soldati era fatto dal Villani, ma al loro mantenimento contribuiva in maniera sostanziosa don Diego Tagliaferri che l'accompagnava "per somministrargli quanto danaro vi sarebbe occorso".

In una nota inoltrata all'amministratore dei beni dei rei di Stato il Villani chiederà un rimborso di 6250 ducati da lui pagati ai circa duemila realisti reclutati e mantenuti fino al 29 dicembre del 1799<sup>50</sup>.

Le Unioni da lui organizzate avevano certamente un rilievo significativo sia per l'ampio numero di province coperte (Terra di Lavoro, Contado del Molise, Benevento, Cava) sia per il ruolo strategico che alcune di esse svolsero, dopo l'arrivo di Ruffo nelle vicinanze di Napoli, agli ordini dei capi militari.

Nel mese di febbraio erano attivi gruppi di realisti da lui formati in provincia di Benevento, a S. Lorenzo Maggiore e a Guardia Sanframondi. Ad aprile il Villani dovette fuggire da Napoli perché la sua attività di realista era stata scoperta, e si rifugiò, insieme col suo unico figlio Andrea, nel casale di Grumo "per non servire ... all'infame civica in Napoli» ma anche per continuare la sua azione di reclutamento di realisti, in una zona più tranquilla e certamente meno controllata dai patrioti e dai francesi.

Intanto nei mesi tra febbraio e aprile le azioni del Borbone, per la riconquista del Regno, diventarono abbastanza concrete con lo sbarco del cardinale Ruffo in Calabria, l'inizio della marcia verso Napoli e il reclutamento delle truppe "a massa". Mentre le prime Unioni di realisti erano state organizzate dal Villani di sua iniziativa, in aprile egli fu uno dei terminali dell'organizzazione messa in atto dal Ruffo.

Il reclutamento dei realisti proseguì nello stesso mese di aprile a Grumo, infatti gli Eletti di quel casale, in una dichiarazione resa successivamente al Villani, affermano che "... andiede reclutando come capo realista molti compagni, ai quali provvide di Patenti stampate per commissione dell'Ecc.mo Cardinale Ruffo data al canonico Don Antonio d'Epiro"<sup>51</sup>.

---

<sup>49</sup> La letteratura sulla presunta "passività" delle repubbliche istituite in Italia nel triennio giacobino, è abbastanza copiosa, per un primo orientamento si veda F. PERFETTI, *Il giacobinismo italiano nella storiografia*, pubblicato come introduzione a R. DE FELICE, *op. cit.*

<sup>50</sup> Cfr. A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio n. 28.

<sup>51</sup> Attestato del 16 agosto 1799, redatto dagli Eletti e da altri cittadini di Grumo, in A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio n. 28.

Il dodici aprile consegnò una patente di realista al magnifico Giuseppe Auletta di Casandrino, il quale giurò "... di spargere tutto il Sangue per la nostra Religione Cattolica, e gli amabilissimi nostri Sovrani", ed al fratello di questi, Angelo. I due Auletta costituirono a Casandrino una compagnia di ottanta realisti che "andavano a spezzare il passo ai perfidi francesi, che andavano, e venivano da Capua calando fino alla strada di Melito", inoltre "si portò esso Giuseppe incidendo gli albori libertini ovunque ne trovava, e prestava il suo aggiunto per tutte le recissioni di detti infami alberi"<sup>52</sup>.

A Grumo il Villani costituì una compagnia di settanta realisti, capeggiati da Don Angelo Silvestri, che fu da lui nominato Capo del Ripartimento, col grado di capitano, e da Gioacchino Silvestre.

Nel casale di Giugliano fu costituita una compagnia di trenta realisti.

Per il mantenimento di questi tre gruppi il Villani chiederà all'amministratore dei beni dei rei di Stato un rimborso di 820 ducati. Considerando che i realisti, come affermava anche il Villani nella richiesta, percepivano venticinque grani il giorno, è da ritenere che essi fossero retribuiti solo nei giorni in cui compivano azioni contro la Repubblica.

Altre compagnie furono costituite ad Aversa, a Trentola e ad Acerra, ma per queste il Villani non chiese alcun rimborso perché, anche se da lui organizzate e facenti capo a lui, erano dirette, comandate e mantenute rispettivamente da Domenico Di Cristofaro, Alessandro Fabozzi e Cuono Bruni<sup>53</sup>.

L'avvicinarsi delle truppe del Ruffo a Napoli diede nuovo impulso ai realisti che ormai nei comuni a Nord di Napoli avevano costituito delle solide basi operative.

Una di queste era stata organizzata da Antonio della Rossa ad Afragola<sup>54</sup> e rappresentava un punto di riferimento per l'intera area svolgendo, nei fatti, un'azione di coordinamento delle azioni militari nonché un anello di trasmissione degli ordini emanati dal Ruffo col quale aveva stabilito solidi collegamenti.

Un altro polo era rappresentato da Acerra, dove a capo dei realisti c'era Cuono Bruni e tre sacerdoti Alessandro e Giovanni Spadacenta e Giuseppe Buonicontro<sup>55</sup>.

Il terzo era quello di Grumo comandato dall'avv. Villani che svolgeva una funzione di coordinamento tra i gruppi da lui costituiti nell'agro aversano e creava dei problemi sulla strada Aversa Napoli.

Gli scontri con i francesi e i patrioti divennero sempre più frequenti ed inseriti in un piano più ampio, ma il vero nemico da battere, ormai, erano i patrioti asserragliati nei castelli napoletani e la guarnigione che ancora occupava la fortezza di Capua.

Non mancarono anche realisti, non appartenenti ad alcun gruppo, che, durante il periodo della Repubblica, svolsero un'azione di disturbo, svolgendo una continua propaganda contro di essa. E' il caso ad esempio di padre Cipriano Vitale di Napoli dell'ordine di S. Francesco di Paola, che affisse un verso satirico sull'albero della libertà che recitava: "sopra quest'albero non vi caderà polvere", il quale, a suo dire, era in contatto epistolare con molte persone dell'agro aversano ed era riuscito a far abbattere gli alberi della libertà a S. Antimo, Cardito, Crispano e Frattapiccola<sup>56</sup>.

---

<sup>52</sup> Attestato rilasciato al Villani dagli Eletti di Casandrino il 25 novembre 1799, in A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio n. 28.

<sup>53</sup> Cfr. Richiesta di rimborso del Villani, per essere risarcito delle spese, sostenute per pagare i soldati reclutati, in A.S.N. *Carte dei rei di Stato*, fascio n. 28.

<sup>54</sup> Le testimonianze sull'attività di Antonio della Rossa ad Afragola sono molteplici, per tutte si veda C. PERRONE, *op. cit.*, p. 328.

<sup>55</sup> Per Acerra, oltre alla già citata richiesta di rimborso del Villani, si veda anche C. PERRONE, *op. cit.*, p. 327.

<sup>56</sup> Cfr. Supplica del 29 novembre 1799, di Padre Cipriano Vitale dei Minimi francescani, lettore di Sacra teologia, in A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio n. 31.

Altro realista fu Cesario di Marino di Cesa, che aveva partecipato alla spedizione contro la Repubblica Romana come vice amministratore delle carni del reggimento Campania. A Roma “fu spogliato di quanto aveva, per cui fu costretto a ritirarsi a casa quasi ignudo” e languì di fame con la sua numerosa famiglia per non prestare servizio nella Repubblica, egli svolse propaganda antirepubblicana a Cesa con suo figlio sacerdote e insieme parteciparono all’assedio di Capua<sup>57</sup>.

Anche Antonio Giuliani di S. Severo, trasferitosi a Frignano Piccolo da qualche anno con la carica di governatore baronale, svolse propaganda a favore della religione e della corona, per usare una sua espressione, e la notte girava armato, insieme con l’arciprete, i preti e altri galantuomini, per proteggere il paese dai francesi e dai repubblicani<sup>58</sup>.

L’assedio di Capua da parte dell’esercito a massa e dei popolani della zona inviati dalle varie università interessò, per motivi geografici, l’agro aversano, che fu invaso e percorso continuamente da torme di scalmanati che seminavano il terrore per i saccheggi e per la caccia ai giacobini messa in atto.

## **1.8 - LA CADUTA DELLA REPUBBLICA E LA CACCIA AI GIACOBINI**

Dal 14 giugno divenne abbastanza noto nella zona Pasquale di Martino di Melfi che, a capo di un gruppo di calabresi, percorse i comuni del territorio atellano seminando il terrore con saccheggi e sequestri di beni, riuscendo anche ad impadronirsi di soldi e preziosi di Domenico Cirillo e Michelangelo de Novi<sup>59</sup>.

Fu saccheggiata la casa dei Cicatelli a S. Antimo, dei fratelli de Novi a Grumo, di Giuseppe Storace a Nevano; furono posti sotto sequestro i beni di Domenico Cirillo a Grumo, di Giulio Genoino a Frattamaggiore, di Vincenzo de Muro e Giuseppe e Gennaro Coscione a S. Arpino, di Domenico di Fiore a Cesa.

Furono giorni durante i quali i saccheggi e i sequestri di beni distrussero quanto accumulato da molte famiglie durante decenni. Aversa, pur restando repubblicana fino all’ultimo giorno come abbiamo già detto, riuscì ancora una volta a proteggere i suoi beni e forse anche parte dei suoi patrioti. Analogamente si comportarono i comuni della zona assoldando gente per difendere il territorio.

I comuni dell’area atellana ebbero le loro vittime con l’esecuzione di tre patrioti ai quali avevano dato i natali, Domenico Perla di Lusciano, Domenico Cirillo di Grumo e Francesco Bagno di Cesa; ad oltre settanta patrioti fu comminato l’esilio, il carcere o solo la confisca dei beni. Tra loro spiccano Domenico di Fiore di Cesa, che, esiliato in Francia, divenne amico dello Stendhal e da questo immortalato nel barone Altamira del romanzo *Il rosso e il nero*; Luca Biancardi di Frattamaggiore, che continuò la sua lotta contro i Borboni negli anni successivi partecipando ai moti rivoluzionari del 1820-21; Giulio Genoino, anche di Frattamaggiore che, come lui stesso scrisse in un sonetto, ben cinque volte perdette l’impiego per aver inneggiato al rinnovamento politico; Michelangelo de Novi di Grumo, segretario del Tribunale di Campagna, che fu condannato al carcere a vita nelle fosse di Favignana e privato dell’impiego, che riebbe solo all’arrivo a Napoli di Giuseppe Bonaparte; Michele Arcangelo Lupoli, vescovo di Irsina e poi di Salerno, nativo di Frattamaggiore, che fu allontanato dalla sua diocesi per non aver osteggiato la costituzione della municipalità nella sua diocesi e per aver

---

<sup>57</sup> Cfr, Dispaccio n. 35 riguardante Cesario di Marino in A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio n. 247.

<sup>58</sup> Cfr. Attestato degli Eletti di Frignano Piccolo, Angelantonio Traettino e Mauro Coronella, del 26 dicembre 1799 in A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio n. 245.

<sup>59</sup> Cfr. A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio n. 104.

manifestato simpatia per i repubblicani; anche lui continuò a nutrire sentimenti liberali durante i moti del 1820-21; Marino Guarano, di Melito, professore di diritto all'università di Napoli che, esiliato in Francia, trovò la morte sulla strada del ritorno; Vincenzo de Muro di S. Arpino, docente della Nunziatella, che aveva tradotto in Italiano un saggio del Condillac e, infine, due donne di S. Antimo Vittoria Coscia e Antonia de Biase, che furono rinchiusi nel carcere dei Granili al ponte della Maddalena, subito dopo la caduta della Repubblica.

L'esperienza del '99 contribuì a creare anche in quest'area una schiera di borghesi illuminati, coscienti ormai che con i Borboni non era possibile riformare lo Stato e che saranno tra i futuri collaboratori, anche se in ruoli di secondo piano, di Giuseppe Napoleone prima e di Gioacchino Murat poi.

## 2. - DOCUMENTI

### 2.1 - SEZIONE PRIMA: LA REPUBBLICA (nn. 1 -7)

#### DOCUMENTO N. 1

LIBERTA'

EGUAGLIANZA

REPUBBLICA NAPOLITANA  
DIPARTIMENTO DEL VOLTURNO  
Marano, il dì 8 Florile, anno 7 della Libertà  
(27 Aprile 1799, vecchio stile).

Alla Municipalità di Giugliano

Cittadini Siete invitati a far intervenire un Municipe di cotesta Comune nell'assemblea dovrà tenersi la giornata di domenica 9 Florile, 28 aprile v.s., nel luogo solito di nostra seduta in Marano, dove si dice a S. Ma(ri)a degli Angioli, per proporre, e risolvere affari che riguardano l'interesse di questo Cantone, e della Rep(ubbli)ca, a nome di chi siete invitati.

SALUTE

FRATELLANZA  
(firma illeggibile) Commissario

(*Sul retro*)

Il Cittadino Francesco Cacciapuoto dia pel Pediatrico g(ra)na dieci al latore di questo.

Pellegrino Municipe

Giugliano All'ore 13 d'Italia<sup>1</sup>

#### DOCUMENTO N. 2

LIBERTA'

EGUAGLIANZA

REPUBLICA NAPOLETANA  
CITTADINO GABRIELE GIANNOCOLI  
Razionale della Camera de' Conti Nazionali, ed esercente l'ufficio di  
Percettore della Provincia di Terra di Lavoro

Cittadini Corrieri di questo Ufficio saprete, come dal Comitato delle Finanze ci è stato rimesso suo invito de' 6 corrente del tenor che siegue.

Al Cittadino Gabriele Giannoccoli: Cittadino con nuova determinazione il Governo Provvisorio della Republica Napoletana ha disposto che i Percettori, Tesorieri, Amministratori, ed altri esercenti addetti all'esazione delle Rendite Nazionali, debbano provvisoriamente continuare le loro Funzioni, come per lo passato, sino a nuova disposizione. Questo Comitato vi partecipa tutto ciò per vostro governo. Salute, e Fratellanza. De Filippis Presidente .

Che però col presente vi dicemo di conferirvi in tutt'i luoghi di questa Provincia di Terra Lavoro, e manifestare il presente a tutte le Municipalità di essa, non che a Cassieri, Esattori, Gabellieri, Possidenti, ed ogni altro de' Comuni, che subito facciano introitare in questa Cassa tutto ciò che alla medesima devono per ogni ramo d'imposizione fin oggi maturato, che in contrario si procederà contro che spetta alla spedizione de' Commissarj a loro danno, spese, ed interessi. Il presente ritorni colle

---

<sup>1</sup> A.S.N., *Conti comunali*, fascio 630.

debite relate, e così esegente con farvi pagare il vostro solito pedatico. Napoli dalla Percettoria di Terra Lavoro li 8 aprile 1799 (v.s.).

IL CITTADINO GABRIELE GIANNOCOLI

Il Citt(adino) Giuseppe Bisogni  
Uffic(iale) Magg(iore)

Il presente si publichi in tutt'i luoghi, e si affigga nella strada principale di ciascun Paese<sup>2</sup>.

### DOCUMENTO N. 3

LIBERTA'

EGUAGLIANZA

REPUBBLICA NAPOLETANA  
CITTADINO GABRIELE GIANNOCOLI

Razionale della Camera de' Conti Nazionali, ed esercente l'Ufficio di  
Percettore della Provincia di Terra Lavoro

Cittadini Servienti di quest'Ufficio saprete come essendo stato stabilito da questo Governo Provisorio della Repubblica Napoletana, che i percettori, Tesorieri ed altri esercenti addetti all'esazione delle Rendite Nazionali debbono continuare le loro funzioni come per lo passato sino a nuova disposizione giusta l'invito del Comitato delle Finanze del 6 Corrente, e dovendosi da questa Percettoria proseguire l'esazione di tutt'i rami delle Imposizioni non solo per quelli maturati a tutto il terzo di Dicembre del caduto anno, di cui diversi Comuni e Possidenze ne sono in attrasso, ma di quelli maturano a tutto il terzo di Aprile del corrente anno.

Che però col presente vi dicemo, che per esecuzione del disopra disposto dobbiate personalmente conferirvi in tutte le Città, Terre, e Casali di questa Provincia, che gli altri Casali di questa Città, ed ivi manifesterete il presente a tutte le Municipalità di ogni Comune, Cassieri, Affittatori, Rendenti, Aggenti, ed ogni altro a chi spetta perché ai 10 dell'entrante mese di Maggio corrente anno v.s. facciano introitare in questa Cassa nella nostra residenza sita a Monteoliveto dietro il Palazzo dell'ex Duca di Gravina, tutto quello deve conseguire questa Repubblica per tutte le tasse, ed Imposizioni si per l'attrasso, che per lo terzo di Aprile del corrente anno, nella maniera prescritta tanto in contante, che in polise, e mancandosi si procederà senz'altro alla spedizione de' Commissari contro de Retinenti. Il presente si notificchi nelle debite forme, e così eseguirete con farvi pagare il vostro pedatico da ciascuno di dette Municipalità e letto gratis ove pernosterete. Napoli dalla Percettoria di Terra Lavoro li 10 aprile 1799 (v.s.).

IL CITTADINO GABRIELE GIANNOCOLI

Il cittadino Giuseppe Bisogni Uffi(ciale) Magg(iore)<sup>3</sup>

### DOCUMENTO N. 4

*(Mandato di pagamento della municipalità di Aversa per il sostentamento delle truppe francesi).*

La Municip(alit)à

---

<sup>2</sup> *Ibidem.*

<sup>3</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 630.

Il Cittad(ino) Nicola Monaco paghi alla Grancia di S. Martino di questa Città di Aversa do(ca)ti Settantre, e g(ran)a cinquanta, e sono per il prezzo di tomoli Settanta di biada alla rag(ion)e di carlini dieci, e mezzo il tomolo, dalla stessa somministrata al Citt(adin)o Dom(en)ico Martorella incaricata da questa Municip(alit)à, fin dal dì 30 gen(nar)o 1799 v.s., versata nel Magazeno della Muniz(ion)e per la sussistenza della Truppa Francese, giusta la dichiarazione dal med(esim)o sottoscritta, che originahn(ent)e cucita col p(rese)nte per futura cautela vi si alliga, e con d(ett)o pagam(ent)o resta come sopra soddisfatta, con farvene fare in dorso del p(rese)nte il debito autentico ricivo, che col registro del Cittad(in)o Dom(en)ico di Cristofaro vi saranno bonificati, Aversa 7 mag(gi)o 1799 v.s.

(Ducati) 73.50

(firmato) Malvasio, Pirollo, Merenda, Urga, Scarano, Porta.<sup>4</sup>

## DOCUMENTO N. 5

*(Proclama di Antonio della Rossa, commissario interino della Campagna).*

FERDINANDO IV

Per la grazia di Dio

Re delle due Sicilie, e di Gerusalemme, Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, e Castro, e Gran Principe Ereditario della Toscana.

Eccellentis(simo), ed Eminentis(simo) Cardinal Ruffo Vicario

Generale di Questo Regno

D. Antonio della Rossa, Miles &c Regio Consigliere del Supremo Magistrato del Commercio, e Commissario Generale interino di Campagna contro pubblici delinquenti. Magnifici Governatori così Regi, che Baronali, loro Luogotenenti, ed ogni altro a chi spetta, nec non Magnifici Amministratori delle Università de' retroscritti luoghi di questa Provincia, e loro Cancellieri vi significamo, come ci è pervenuto il seguente Real Dispaccio v(idelicet): In nome di S.E. il Sig. Vicario Generale del Regno prevengo V.S. Ilma di far noto a tutte le Università di codesta Provincia, che abbiano sofferto del dispendio pe'l mantenimento delle Truppe impiegate nel riacquisto del Regno, che rimettano per mezzo di V.S. Ilma a questa Real Segreteria di Guerra un distinto conto accompagnato da corrispondenti legittimi documenti di tutte le spese per tale oggetto erogate. Dal Quartier generale del Ponte della Maddalena a 29 giugno 1799.- Il Commendator Ruffo.- Sig. Commessario della Campagna. Quindi a voi suddetti Mag(nifici) Governatori, Luogotenenti, ed Amministratori delle Università di questa Provincia dicemo, ed ordinamo a doverci rimettere con vostre rispettive relazioni un conto distinto accompagnato da corrispondenti legittimi documenti di tutte le spese erogate da ciascuna Università pe'l mantenimento delle truppe impiegate nel riacquisto del Regno, per rimettersi da noi tal conto alla Real Segreteria di Guerra in esecuzione di detto Real Dispaccio. Così si esegua per quanto si tiene cara la Grazia Regia, e sotto la pena di ducati cento Fisco Regio per ciascun Controveniente &c. Il presente si notifici, e ritorni da noi coll'atto delle debite relate da farsi da ciascun Mastrodatti, e Cancelliere rispettivamente di dette Università, e li Mag(nifici) Governanti delle quali paghino subito al presente Regio Corriero il solito giusto pedatico di accesso, e recesso, da luogo

---

<sup>4</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 95.



a luogo, atteso si spedisce per esecuzione di detto Real Dispaccio. Così &c. Nevano 30 giugno 1799.

ANTONIO DELLA ROSSA

Francesco Carofalo Segretario di Campagna.

Circolare come sopra<sup>5</sup>

## DOCUMENTO N. 6

*(Relazione di Antonio della Rossa su problemi concernenti il feudo di Aprano).*

S.R.M.

Signore

Col R(ea)l Dispaccio de 27 scaduto giugno Vostra Maestà nel rimettermi rimostranza di Don Pasquale di Martino Capo di Picchetto avanzato de Calabresi relativamente ai beni del Feudo d'Aprano, posseduto per p(ri)ma dal Monist(er)o di Monteoliveto, si degnò comandarmi di prender conto di tutto, e cura de' R(ea)li interessi.

Per eseguire il supremo R(ea)l Comando, e prender cura de' R(ea)li interessi sulle rendite del sudd(ett)o Feudo di Aprano, stimai di chiamare alla mia p(resen)za il Luog(otenent)e, l'erario di d(ett)o med(esi)mo Feudo, e don Gio(van)ni Magliulo, a chi si desse dal d(ett)o Pasquale de Martino colla sudd(ett)a rimostranza, che si erano date come persona benestante da esiggere le rendite del Feudo d'Aprano sequestrate.

Si portò da me il Luogo(tenen)te, ed il don Giovanni Magliulo, e domandato a med(esi)mi dell'erario venni a sapere che l'Erario era il suddetto Don Giovanni Magliulo, a chi si erano dati ad esiggere come sopra le divise rendite, tacendosi dal di Martino colla predetta rimostranza, che questi era anche l'Erario. Da ciò entrai in sospetto e da un ricorso avuto prima, che mi giungesse il sudd(ett)o R(ea)l Ordine, in nome del Monist(er)o di Monteoliveto, con cui mi chiese ordini i più energici per farsi l'esaz(io)ne de' diritti di d(ett)o Feudo, e di divenirsi al gastigo de' renitenti, che avevano avuto il temerario ardire anche colle armi alla mano di opporre contro i nulli atti fatti in mano della sedicente abbattuta Repubblica, e che costoro venivano guidati da Michele e Gio(van)ni dello Iacono d'Aprano, i quali di notte tempo aveano assalita la casa di esso Erario, e lo stesso Palazzo Baronale per commettervi ogni sorta di eccessi, avendo rilevato in chiara nota, che questo era un ricorso surrettizio fatto a questo Tribunale ... esiggere la rendita ad onta del ... providenze date a vista di d(ett)o ri... interessi chiesi dal don Gio(van)ni Magliulo conto ... carta, che avesse relativa al sudd(ett)o Feudo. Costui mi disse che in sua mano altro non vi erano se non che squarci di ... delle rendite di d(ett)o Feudo, ed un libro di cautele, e che per formare in carta il conteggio di questa esaz(io)ne vi bisognava tempo e soggiungendomi, che il Monist(er)o sudd(ett)o possedeva in Savignano di Aversa una Grancia, e perch'era divisa dal Feudo d'Aprano, avessi chiamato don Pasquale di Cristofaro, che vi era il Proc(urato)re. Mi chiamai in seguito il di Cristofaro, e come lo stesso mi disse, che anche av(endo) le carte di conteggio presso di se, e che li bisognava tempo per farmi un purgato conto, accordai all'uno e dall'altro dilazione per formare chiaro, e distinto conto dell'une e dell'altre rendite.

In proposito il de(tt)o Gio(van)ni Magliulo mi presentò memoriale col quale espose i fatti accaduti in mano della sedicente Repubblica per causa dell'abol(izio)ne de' diritti feudali, che minacce di vita in seguito ricevute per tal causa da naturali d'Aprano, e

---

<sup>5</sup> A.S.N., *Conti comunali*, fascio 630.

chiese di fare l'esaz(io)ne sudd(ett)a, di porre la vita in servizio di V.M., e di darne conto a chi veniva da questo Trib(un)a le, e dalla M.V. ordinato.

Informato io che tanto il Magliulo, quanto il di Cristofaro erano persone facoltose e benestanti, non stimai dar sfogo a d(ett)o mem(oria)le, ma per assicurare gl'interessi della M.V. feci il Magliulo, e di Cristofaro obbligare di esiggere le rendite, cioè al Magliulo del Feudo di Aprano, ed al di Cristofaro quelle della Grancia di Savignano, con patto espresso, che per l'introito, ed esito ne doveano dar chiaro, lucido conto, e dopo formato l'obbligo ordinai voce a' med(esi)mi, che dalle Carte, ch'essi conservavano ne avessero a me rimessi li squarci per umiliarli a V.M. e con ... ordinai alla Reg.a Corte ... a pagare gli estagli dovuti al sudd(ett)o Feudo in mano de' pred(ett)i esattori ... eziandio la sudd(ett)a Regia Corte proceduto all'annotaz(io)ne del mobile in Aprano, e Savignano, e di consegnarlo alli stessi esattori che n'erano e sequestratari.

Ora mi son pervenuti li sudd(ett)i squarci, ed io cogli atti dell'annotazione del mobile li rassegnò a V.M. per farli riscontrare coi libri di Monteoliveto, per vedersi se siano veridici, o vi si sia commessa frode, e risolvere quindi la M.V. ciò che meglio l'aggrada anche per gli affitti da farsi nel venturo mese d'agosto.

Ch'è quanto debbo umiliare in discarico a V.M., e col più profondo rispetto al R(ea)l Trono resto per sempre prostrato.

Di V. M.

Nevano li 16 luglio 1799

Umilis(si)mo fedelis(si)mo vas(sall)o Antonio della Rossa

In Segreteria di Stato e Azienda.<sup>6</sup>

## DOCUMENTO N. 7

*(Invio delle carte dei rei di Stato dall'archivio di Aversa a Napoli per la distruzione).*

Eccellenza

Con sua venerata carta dei quattro cor(ren)te mi ordinò sorprendere le carte fatte, in tempo dell'anarchia, dalla città di Aversa, consegnate a quell'archivario D. Elia Bonavita, rilevandosi dalle medesime distinte notizie in rapporto ai beni dei rei di stato di tutto l'agro aversano. In esecuzione di un tal comando questa mattina ventidue andante mi son' portato nel Palazzo di d(et)ta Città, e propriamente nell'archivio di essa, e fatti venire all'istante gli Eletti, e l'Archivario, l'ho ingiunto ordine in nome di V.E., che mi si consegnassero tutte le sud(ett)e carte, ed infatti puntualmente da due eletti Cav. D. Tommaso di Folgore, e d.r D. Orazio Pelliccia, e dall'archivario sud(dett)o in mia presenza si son prese tutte le carte, che son ridotte in dieci fascicoli ben ligati, ed avvolti in carta, con tre sugelli di cera di Spagna, uno collo Stemma di d(ett)a Città, e due col mio, e me l'han consegnate, facendone ricivo, quali dall'istessa maniera sugellate, mi do l'onore presentarle all'E.V. per farne l'uso, che si conviene, e con tutto rispetto, mi rassegnò di V.E.

Trentola 22 dicembre 1800

Divotissimo, Oss.mo Servo vero

Nicola Pagano

Sig. Cav. Gaetano Ferrante

regio Generale Amministratore Napoli<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 91.

<sup>7</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 96.

## 2. 2 - SEZIONE SECONDA: I PATRIOTI (nn. 8-54)

### DOCUMENTO N. 8

*(Lettera del sacerdote Nicola de Chiara all'amministratore dei beni dei rei di Stato sui sequestri eseguiti nelle abitazioni di Domenico Cirillo e Michelangelo de Novi, con allegato un elenco dei rei di Stato dell'Agro Aversano).*

In adempimento della facoltà concessami da V.E. Le partecipo, come essendo andato di persona per le rispettive terre dell'Agro Aversano per procedere ai sequestri dei beni, frutti, ed ogn'altro di pertinenza delli medesimi, per vedere se i di loro beni erano stati sequestrati da altri, e per venire a cognizione di altri rei di tal fatta ho ritrovato, che essendo nella terra di Grumo reo di stato D(on) Michelangelo Novi dopo alcuni giorni dopo l'entrata delle truppe Reali a Napoli si portò ivi D(on) Pascale di Martino comand(ant)e di una partita di Calabresi in Afragola, e procedè al sequestro dei beni di d(ett)o reo de Novi, e lo fece in maniera, che si prese per mano del subalterno del Regio Tribunale di Campagna D(on) Vincenzo Labella un cassetto datoli a custodire dalla moglie del Novi che aperto alla presenza di molti naturali di d(ett)a Terra si trovò con dentro quattro orologi di oro, due cateniglie anche di oro, varii anelli di brillanti e specialmente quello dello sponsalizio di valuta circa docati duecento, e varii altri pezzi di oro, dei quali era pieno d(ett)o cassetto. Si prese ancora cinquantaquattro pezzi di dodici carlini, e da quattrocento do(cat)i di fedi di credito, come anche molta quantità di biancheria ritrovata nascosta nella casa di Tommaso Silvestre e di Tomaso Giangrande. Procedè finalmente al sequestro di dodici fusti di vino, dei quali quattro ne diede a D(on) Carlo Sesto suocero del d(ett)o Novi, ed otto altri restarono a sua disposizione, ed il vino di sei dei d(ett)i fusti per ordine del Martino fu portato in S. Maria di Capoa, ed il rimanente delli altri due fusti unitamente con dieci fusti vacui fu venduto dall'Attitante D(on) Domenico An(tom)o Russo, in mano del quale restò l'importo di circa doc(at)i trecento in moneta sonante. L'istesso Martino diede ordine a Giuseppe Pascale, affinché prendesse certe giumente nei Mazzoni, le quali erano di pertinenza del Novi. Di tutto il consegnato al d(ett)o Martino se ne formò una nota firmata dagli eletti di d(ett)a Terra, ma la volle presso di se il Martino, che portatosi poscia nel Monistero delle Monache di Grumo detto di S. Gabriele si fece consegnare un ripostino d'argento del reo di stato D(on) Domenico Cirillo, i beni del quale furono sequestrati dall'attitante D(on) Domenico d'Agostino. Affinché poi V.E. resti anche intesa di quelli che a relazione dei parrochi, e di alcune autorevoli persone dell'Agro Aversano sembrano rei di stato li ho annotati nell'annessa colla distinzione delle rispettive terre. Ho passato il tutto all'intelligenza di VE. per le ulteriori provvidenze, affinché i reali interessi non restino pregiudicati, e con piena stima mi raffermo

Di V.E.

Divot.mo Ser.e vero

Nicola de Chiara

Al Sig. Cavaliere D(on) Gaetano Ferrante Intendente Generale dei beni dei rei di Stato  
Napoli

Ducenta a dì 10 settembre 1799

*Nota delle Terre dell'Agro Aversano, in dove esistono molti stimati rei di Stato.*

D. Francesco Bagno; D. Domenico Fiore.

#### S. ANTIMO

D. Antonio di Siena; D. Raffaele Palma; D. Carlo Ciccarelli; Luigi di Martino; Girolamo Marra; Sacerdote D. Tomaso Campanile sacerdote Regio.

#### NEVANO

D. Giuseppe Storace figlio di D.Vito.

#### GRUMO

D. Domenico Cirillo; D. Michelangelo Novi e fratelli.

#### FRATTA MAGGIORE

D. Nicola Rossi; D. Luca Biancardo, i beni di lui si trovano sequestrati da D. Giuseppe Cervasio scrivano del Tribunale di Campagna per ordine di D. Pasquale di Martino; D. Francesco Genuino Sceffo di Burò; D. Giulio Genuino predicatore dei Cantoni.

#### POMIGLIANO D'ATELLA

Sacerdote D. Domenico Merenna.

#### FRATTA PICCOLA

D. Gen(nar)o di Liguori.

#### S. ELPIDIO

D. Vincenzo Muro Sacerdote; D. Domenico Muro avvocato; Padre Raffaele Muro Minimo arrestato; D. Carlo Muro Notaro arrestato; D. Ascanio di Elia arrestato; D. Francesco Coscione sacerdote mandato nell'isola di S. Stefano; Dottor D. Andrea Coscione fuggitivo; D. Nunziante Coscione Sacerdote arrestato; Magnifico Gennaro Coscione padre e fratello rispettivo dei detti Coscione arrestato; D. Gen(nar)o Abruzzese Chirurgo arrestato; D. Leonardo Giglio speciale arrestato; Vincenzo Falace sartore arrestato; D. Lorenzo Zarrillo arrestato<sup>8</sup>

---

<sup>8</sup> A.S.N., *Corte dei rei di Stato*, fascio 104, già pubblicato in B. D'Errico, *Zona atellana. I rei di stato del 1799*, in *Rassegna storica dei comuni*, anno XII, n. 31-36, gennaio-dicembre 1986.



**Bando del commissario di Campagna  
interino Antonio della Rossa  
(n. 11 del Catalogo)**

## DOCUMENTO N. 9

### Nota

de' Sussidi Somministrati ai Presi di Stato detenuti nella G(ran) C(orte) della Vicaria,  
dal dì 16 per tutto li 31 marzo 1800 inclusive.

Nomi	Cognomi	Sussidi Generali
Antonio	Russo	ducati 00.09
Antonio	Barba	ducati 00.15
Sacerdote	Alberto	Giordanoducati 00.20
Sacerdote	Andrea	Majelloducati 00.20
Angelo	Coda	ducati 00.15
Antonio	di Stasio	ducati 00.12
Alberto	di Benedetto	ducati 00.15
Aniello	Peluso	ducati 00.15
Alberto	Faulisi	ducati 00.30
Antonino	Cangiano	ducati 00.15
Andrea	de Turris	ducati 00.15
Antonino	Amirante	ducati 00.30
Agnesa	Mercurio	ducati 00.19
Antonio	Silvestro	ducati 00.15
Andrea	Stile	ducati 00.09

Antonio	Maggi	ducati 00.15
Antonio	Manfredi	ducati 00.15
Antonio	Biello	ducati 00.15
Agostino	Stammati	ducati 00.15
Andrea	Parisi	ducati 00.15
Antonio	Ruggiero	ducati 00.12
Andrea	Salvietti	ducati 00.15
Aniello	Acampa	ducati 00.09
Antonio	Piccinné	ducati 00.15
Antonio	Romano	ducati 00.15
Alberto	Giannini	ducati 00.15
Antonio	Cioffi	ducati 00.15
Andrea	Ronghi	ducati 00.09
Ambrogio	di Felice	ducati 00.15
Antonio	Somma	<u>ducati 00.09</u>
		ducati 4.58
	<i>Riporto</i>	ducati 34.60
Luigi	Zingarello	ducati 00.15
Leonardo	Gilli	ducati 00.15
Sacerdote	Luigi	Cilentoducati 00.20
Luigi	Mantenca	ducati 00.15
Luigi	Novelli	ducati 00.09
Luigi	Milisano	ducati 00.09
Lorenzo	Zarrillo	ducati 00.20
Luigi	Petri	ducati 00.11
Lucio	Lucchesi	ducati 00.15
Luca	Ciliberto	ducati 00.09
Michele	La Cava	ducati 00.15
Mattia	Velotti	ducati 00.15
Matteo	del Giudice	ducati 00.15
Mauro	Cusman	ducati 00.30
Michele	Iannucci	ducati 00.09
Mariano	Trassa	ducati 00.12
Michele	Iglia	ducati 00.15
M. <sup>a</sup> Giuseppa	Mercurio	ducati 00.19
Maria	Mercurio	ducati 00.19
Maria	Pizzoli	ducati 00.40
M. <sup>a</sup> Giuseppa	Pignalosa	ducati 00.12
Michele	Manlia	ducati 00.15
Michele	Annuvola	ducati 00.15
Michelangelo	Novi	ducati 00.15
Sacerdote	Michele	Petrelladucati 00.20
Sacerdote	Mattia	Nitti <u>ducati 00.20</u>
		ducati 38.99 <sup>9</sup>

## DOCUMENTO N. 10

(Le condizioni dei rei di Stato nel carcere di Aversa).

---

<sup>9</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 264.

Li carcerati per materia di Stato nelle forze del regio Tribunale di Campagna site in Aversa, con vari ricorsi mi hanno esposte le loro miserie, ritrovandosi del tutto ignudi, al segno, che sono con le carni scoperte; e coll'occasione, che colà mi devo portare per somministrar loro li sussidi giornalieri, secondo gli ordini di V.E., ho veduto coi propri occhi la di loro nudità, che fa compassione ad ogni cuor sensibile; ma non conoscendo in ognuno l'istessa necessità di esser provveduti, ho prescelti venti individui, li quali sono del tutto ignudi, e scalzi e sono quei trascritti nella nota che qui l'acchiudo; ed affinchè Ella ad un di presso potesse sapere la spesa che occorre, l'ho trascritto in dettaglio in un'altra nota, che le complico; li raccomando alla di lei cristiana pietà, ed alla sensibilità del suo cuore; e con ogni ossequio mi ripeto di V.E.

Trentola primo aprile 1800

Divotissimo, Oss.mo servo Vero

Nicola Pagano

Sig. Cav. D. Gaetano Ferrante

R(egio) Gen(era)le Ammin(istrato)re Napoli

Nota delli Carcerati detenuti nelle forze del Tribunale di Campagna site in Aversa, li quali essendo poveri e nudi han bisogno di coprire le loro nudità di quanto siegue:

	Giacche	Calzoni	Camicie	Calzette	Scarpe
Sac.te D. Raffaele Gessari	1	1	1	1	1
Don Vincenzo Pecoraro	1	1	1	1	1
Don Pasquale Tonelli	1	1	1	1	1
Don Ascanio d'Elia	1	1	1	1	1
D. Michelang. Boccaccini	1	1	1	1	1
Don Francesco Caccavale	1	1	1	1	1
Don Luca Biancardi	1	1			1
Don Vincenzo Sanzari	1	1	1	1	1
Paolangelo Sanzari	1	1			1
Don Francesco Sanzari	1	1			1
D. Marcantonio Zeppetelli	1	1	1	1	1
Don Domenico Romano			1	1	1
Don Francesco Zeppetelli			1	1	1
Domenico Marotta			1	1	1
Don Martino di Donato			1	1	1
Don Bartolomeo Rossi			1	1	1
Don Tommaso di Donato			1	1	1
Don Paolo Merenna			1	1	1
Don Vincenzo Lerro			1	1	1
Don Gennaro Abruzzese	1	1	1	1	1
N.o	12	12	17	17	20 <sup>10</sup>

## DOCUMENTO N. 11

Signor Mio

<sup>10</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 102.

Incarico V.S. di recuperare colla massima sollecitudine tutte le robe saccheggiate nel Palazzo e nel casino del reo di Stato fu Cirillo, con sorprendere le case istesse di coloro, che han tanto commesso. I saccheggiatori sono:

Antonio, Salvatore e Gabriele Cammarota, che abitano alle case di D. Pietrantonio Bergamino a Villanova e propriamente alla casa dirimpetto il casino di D. Pietrantonio; Andrea Preziuso, alias Sabatinella, che fa il tavernaro dirimpetto il casino di D. Pietrantonio Bergamino a Villanova;

Nicola Preziuso alias Sabatinella fratello di d(ett)o Andrea abitante nel casino di D. Pietrantonio Bergamino;

Vincenzo Capuano, alle case di D. Giuseppe Capobianco, e propriamente dove abita il Capodieci Gaetano Imbrota.

Mi risconterà di ogni occorrente, E sono di V.S.

(Al) M(agnifi)co Att(itante) Rispoli

Napoli 30 ottobre 1799 Aff.mo Suo Gaetano Ferrante<sup>11</sup>

## DOCUMENTO N. 12

A Sua Eccellenza il Sig. Cav. D. Gaetano Ferrante Amm(inistrato)re Gen(era)le de' beni de' Rei di Stato

Il Razionale Giuseppe Mazio avendo adempito colla ben dovuta esattezza, onestà, e zelo, a quanto dall'E.V. amorosamente Le fu impartito, si dà l'onore di esporre alla di lei altis(si)ma cognizione li servizi prestati, onde poterne riportare dalla di lei Giustizia, quell'onesto compenso, analogo alle fatiche, ed a quel tanto che ha dovuto lassare per l'esatto adempimento, abbastanza notorio all'E.V.

Dall'itinerario, e contesto dell'Att(itante) D. Domenico D'Agostino, che presenta, si rileva l'impiego preso del med(esi)mo, tanto in Napoli, che fuori per ragion de sequestri fatti a diversi Rei di Stato, dalli atti de quali più distintamente si rileva.

Inoltre di unita coll'att(itante) D. Dom(enico) Ant(onio) Russo eseguì una vendita di oli a questa Colonna Olearea per la somma di d(uca)ti trecento circa del Reo di Stato (manca), vantaggiosissima per i reali interessi.

Più ancora eseguì altra vendita parimenti di oli a questa colonna Olearea per la somma di d.r. trecento in circa del Reo di Stato (manca il nome) vantaggiosissima per i reali interessi. Più ancora eseguì altra vendita parimenti di oli alla detta Colonna, che furono sequestrati al Sig. Dom(en)ico Molinari di Reggio, per la qual cosa dovette fare varie rappresentanze, ed assistenza per l'esigenza della somma in più tanne, che ascese a d(uca)ti quattromila, e trecento circa e per come agl'atti; in unione di M(ar)co Moretti.

E finalmente ha assistito alla vendita fatta Ser. Ser. delle b.lle 48 tabacchi in fronda di Trieste, sequestrate alla Raz. Piatti, quali ammontarono a d(uca)ti duemila, e settecento circa che dovette parimenti esigere in compagnia di detto Marco Moretti, cui n'ebbe pur'anche la commessa, oltre le diverse rappresentanze, come dagli atti dell'att(itante) D. Dom(enico) d'Agostino.

Trovasi il supp(lican)te d'aver ricevuto in conto di tali sudette sue fatiche d(uca)ti cinquanta eff.i e spera dalla generosità di V.E. il decoroso compimento e che avrà a grazia.

---

<sup>11</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 26, la lettera si riferisce di saccheggio del casino che Cirillo aveva in fitto a Posillipo (Napoli).



Itinerario di tutte le fatiche, accessi, e diete vacate da me per assistere al mag(nific)o D. Domenico d'Agostino nel disimpegno de' sequestri, annotazioni, ed altro commissigli dall'Ill(ust)re Cav(alier)e D. Gaetano Ferrante Regio Amm.re Generale de' beni de' Rei di Stato.

## I

Per lo sequestro contro l'Illustre Principe di S. Severo, si consumò un'intera giornata per annotare quel poco remastovi dal saccheggio nel Palazzo, e nella Cappella, per suggellare varie stanze, ove esistevano alcune scritture, per fare obligare presso gli atti li piggionanti, e per la lettera d'ufficio al Razionale della Casa per l'esibizione dello stato. E per gli atti di sequestro, e consegna, e per fare ancora la descrizione delle persona, che abitavano in detto palazzo, come dal processo.

## II

Per lo sequestro contro l'Ill(ust)re Duca di Carignano si consumò un'altra intiera giornata per annotare tutto il mobile rinvenuto nella di lui casa ...

## IX

Per la commessa contro D. Angelo Masci s'impiegarono due giornate intiere per l'annotazione, delle robe rinvenute nella sua casa, per la sugellazione della stanza ove erano scritture, e per la consegna.

## X

Per la commessa contro D. Domenico Cirillo, fu sequestrato il palazzo sistente in questa Capitale, e fatto l'ordine ai Piggionanti. Si dovè andare in Grumo, S. Arpino, ed Arzano impiegandovi due giornate intiere per sequestrare il palazzo sito in Grumo, e li territori siti in detti luoghi di Grumo, e S. Arpino, come dagli atti del sequestro, e dagli obblighi presi da conduttori.

## XI

Per la commessa contro il Marchese D. Carlo Mauro, si dovè andare primieramente nella casa di sua abitazione in questa Capitale, e si rinvenne intieramente saccheggiata. Poi si dovè andare nel feudo di Polvica ove si eseguì il sequestro dei Territori e casamenti di esso Illustre ...<sup>12</sup>

### DOCUMENTO N. 13

D. Angiolo Minichini Brigadiere in Esercizio de' Reali Eserciti di S.M., e Governatore Interino del Regio Castel Nuovo

Certifico qualmente il fu D. Francesco Bagni, é stato detenuto in questo Regio Castello come preso di Stato dalli 9 7mbre a tutto li 26 novembre 1799. In detto tempo altro non ha ricevuto di sussidio che g(ra)na quindici il g(ior)no dal p(ri)mo a tutto il 26 9bre detto anno. E affinché costi ove convenga dò il presente firmato di mio proprio pugno. Napoli 6 maggio 1800

Angiolo Minichini Brigadiere

A 9 mag(gio) 1800

---

<sup>12</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 76.

Al sud(ett)o fù Don Fran(ces)co Bagni per giorni 52 di alimenti attrassati a rag(ion)e di gr(ana) 12 al giorno per aver ricevuto il pane gli spettano ducati sei e gr(ana) 24. (ducati) 6.24  
Il Raz(iona)le ... A. Curatolo<sup>13</sup>

#### DOCUMENTO N. 14

Il marchese di Valva visitatore della provincia di Basilicata con l'acclusa sua rappresentanza ha dato conto alla M.V. della condotta tenuta nelle passate turbolenze da vescovi, prelati, ordinari, vicari e maestri di scuola di quella provincia. La Giunta di Governo rassegna a V.M. tal carta originale per sua sovrana intelligenza ...  
6 settembre 1800

.....

Città di Montepeloso

Monsignor Lupoli Vescovo di Montepeloso.

Porta carico di reità di Stato, eccettuato dalla regale indulgenza.

Gli atti di sua inquisizione esistono presso la suprema Giunta di Stato, la quale sta procedendo ....

Laviano 9 giugno 1800

Il Marchese della Valva.<sup>14</sup>

#### DOCUMENTO N. 15

Facciamo fede noi qui Sott(oscritt)i Eletti e Cancelliere dell'Uni(versi)tà di questa Terra di Cesa, come anche in eseguz(io)ne d'ordine ricevuto non meno da questo Sig. Gov(ernato)re D. Giuseppe Traettino, che del suo Locotenente Dr. D. Giuseppe de Marinis incaricati con lettera del Sig. D. Nicola Pagano, in data de 14 del corr(ent)e settembre anno 1799, relativam(en)te a far fede veridica, e giurata de' beni che possiede il Reo di Stato Domenico Fiore; lo stesso di Fiore con la sua Madre, fratello e sorelle posseggono li seguenti beni, cioè un comprensorio di Case con cortile, e tutti comodi con tre stanze superiori, e tre bassi con cocinetta, piccola stalla, cellaio, luogo per il palmento, e piccolo giardinetto, con scale di fabrica, e loggia, sito in questa Terra nella strada detta Montevergine, a confine de' beni di Pompeo Bellofiore, ed altri confini.

Un capitale di docati quattrocento, e per esso annovi docati dieciotto ipotecato sopra li beni di Cesario di Marino q(uonda)m Ant. di detta Terra.

Due moggia di territorio nel luogo detto li Cardoni cenziati del V(enera)bile Monastero di S. Agostino di Napoli coll'annovo canone di doc(at)i otto al moggio circa.

Un terr(itori)o di moggia due e quarte due censite del V(enera)bile Monastero di Montevergine di Napoli nel luogo d.o Campoustrino con l'annovo censo di docati otto a mog(gi)o.

Mog(gi)a due e quarte due nel luogo detto Sabbettella comperate dalla v(enerabi)le Cappella del Purgatorio di questa Terra.

Mog(gi)a sei, e quarte sei di terr(itori)o nel luogo detto la Croce di S. Aniello, Mog(gi)a cinque delle q(ual)i sono ereditarie del q(uonda)m Cesario di Fiore, e mog(gio) uno comprato da Giacomo della Corte. Ed in fede del vero ne abbiamo fatta la p(rese)nte sottoscritta di proprie mani, e robborato col solito suggello.

---

<sup>13</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 77.

<sup>14</sup> A.S.N., *Ministero dell'ecclesiastico, espedienti del Consiglio*, f. 1369.

## DOCUMENTO N. 16

Certifico io qui sott(oscritt)o ordinario Mastrod(atti) di questa di Cesa, come in questo giorno 16 7mbre 1799 circa l'ore ventidue si è portato in questa Corte il Sacerdote D. Nicola di Chiara, esibendo anco lettera del Sacerd(ot)e d. Nicola Pagano, il quale ha chiesto doversi sequestrare tutti li beni del reo di Stato Domenico Fiore, e perciò di unità con l'istesso Sacerd(ot)e di Chiara, con l'assistenza non meno de Sig(nor)i Gov(ernatore), e Luocote(nent)e, che de' rappresentanti di questa Uni(versi)tà, ci siamo conferiti nella Casa del d(ett)o Dom(enic)o Fiore laddove abbiamo sequestrata la casa sud(ett)a consistente in un cortile con tutti i comodi, con tre stanze superiori, e tre bassi, con cocinetta, piccola stalla, cellaio, luogo per il palmento, e piccolo giardinetto, con scala fa(bric)a e loggia, sito in questa Terra nella strada d(ett)a di Montevergine, g(iust)a li suoi confini. Quale casa si è data per consegnata ad Agnesa Lettera madre del d(ett)o Dom(enic)o Fiore, la quale si è obblig(a)ta in forma.

Dippiù in un basso di detta casa si sono ritrovati tomoli dieci di grano, e dieci di granodindia, in due botte, dippiù botte sette di vino musto ne rispettivi fusti al n(umer)o di due, come anche si sono trovati sei fusti vuoti, un tinaccio, ed un piccolo palmento, quali cose tutte assieme con la d(ett)a Casa con cento libri trovati in una stanza superiore si sono tutti consegnati a d(ett)a Agnesa Lettera, e così certifico, e non altrimenti.

Come ancora in un tiratoio del burò vecchio situato nella p(ri)ma stanza si son trovate così sette pezzi duri, componenti ogn'uno carlini dodici, e gna sei, come tre fedì di credito una del Banco dello S(pirito) S(anto) in testa di d(etto) Dom(enic)o Ettore di d(ocat)i venti in data de 8 Ag(ost)o 1799, un'altra dello stesso B(anc)o in testa dello stesso pari(me)nte di d(ocat)i venti con la mede(sim)a data e l'altra del B(anc)o de' Poveri in testa di Giacomo Lionetti di do(cat)i quindici con data de 13 Aprile 1799.

Qual contante e fedì di credito sono restati in potere del Sacerdote d. Nicola di Chiara. Questo è quanto posso certif(ica)re e non alt(ri)m(enti).

D. Nicola di Chiara ho ricevuto il cont(an)te e polize  
e così fo fede e non altri(me)nti Cesa li 16 7mbre 1799

D. Nicola di Chiara

Antonio Bagno Mastrod(atti)<sup>16</sup>

## DOCUMENTO N. 17

Per D. Domenico di Fiore

Atti di sequestro fatti dalla Corte di Cesa a 16 settembre 1799; contro il reo di Stato Dom(enic)o di Fiore di d(etto) casale di Cesa, colli quali si sono sequestrati l'infra(scri)tti beni, che il med(esim)o Fiore possiede colla sua ma(dr)e, fratelli e sorelle, cioè:

un comp(renso)rio di case consist(ent)e in un cortile con tutti comodi, con tre stanze sup(erio)ri e tre bassi, cocinetta, piccola stalla, cellaio, luogo per il palmento, piccolo

---

<sup>15</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 96.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

giardinetto, scala di fabrica, loggia, sito in d(ett)o casale di Cesa, nel luogo detto la strada di Montevergine, g(iust)a suoi confini.

Dippiù in un basso di d(ett)a casa si sono ritrovati tomoli dieci di grano e dieci di granodindia in due botte; dippiù botte sette di vino musto in due fusti, come anche sei fusti vuoti, un tinaccio, ed un picciolo palmento, quali cose tutte assieme con la d(ett)a casa di sopra descritta, e cento libri ritrovati in una stanza sup(erio)re si sono consegnati ad Agnese Lettera madre del d(ett)o reo Dom(enico) di Fiore.

Come ancora in un tiratoio del burò vecchio situato nella prima stanza, si sono ritrovati così sette pezzi duri di carlini dodici, e g(ra)na sei ogni uno, come tre fedeli di credito, cioè una del Banco dello Spirito Santo in testa di D. Dom(enico) Ettore di doc(at)i venti in data de 8 agosto 1799; un'altra dello stesso Banco, in testa dello stesso, parim(en)te di doc(at)i venti, colla med(esim)a data; altra del Banco de' Po(ve)ri in testa di Giacomo Lionetti di do(cat)i quindici, in data de 13 aprile 1799; qual fedeli e contante sono restati in potere dell'incombensato D. Nicola di Chiara.

E finalmente mog(gi)a tredici di te(rrito)rio in diversi pezzi affittati all'infra(scri)tti individui, cioè: mog(gi)a due e quarte due nel luogo detto Sabattella ad Antonio Spinelli per l'annuo estaglio di do(ca)ti venticinque e g(ra)na cinquanta: altre quarte diciotto nel luogo detto la Croce di S. Aniello a Nicola Fratiello per l'annuo estaglio di do(ca)ti ventisei e g(ra)na dieci; altre quarte diciotto nello stesso luogo a Dom(enico) Oliva per l'annuo estaglio di tomoli nove, e misure dieci di grano, e d(ocati) nove e g(ra)na dieci; altre mog(gi)a tre nel sud(ett)o luogo della Croce di S. Aniello a Vincenzo Vaia per l'annuo estaglio di d(ocati) quarantatre e g(ra)na 80; altre mog(gi)a due nel luogo detto li Cardoni a Silvestre Verde per l'annuo estaglio di do(cati) otto e tomola dodici di grano, nel qual ter(rito)rio vi è il peso dell'annuo canone di do(cati) otto a mog(gi)o dovuto al Mon(aster)o di S. Agostino di Napoli; altre mog(gi)a due e quarte due nel luogo detto Campestrino a Cesario Marrandino per l'annuo estaglio di do(cati) quarantotto, nel qual ter(rito)rio vi è sim(ilmen)te il peso dell'anno canone di docati otto a mog(gi)o dovuto al Mon(aster)o di Montevergine di Napoli.

Ed un capitale di do(ca)ti quattrocento e per essi annui do(ca)ti diciotto dovuti da Cesario di Marino del q(onda)m Ant(onio) di d(ett)a T(er)ra di Cesa, come dall'obbligo fatto dalli sud(dett)i aff(ittua)ri e debitore presso gli atti del sud(dett)o sequestro al quale

...<sup>17</sup>

## DOCUMENTO N. 18

Prov(incia) di Terra di Lavoro

Confid(en)za sequestrata di Domenico Fiore di Cesa Inc(aricat)o D. Nicola Pagano.

Dimostraz(ion)e fatta per effetto di appuntamento dell'Ill(ust)re R(egi)o Cons(iglier)e Delegato D. Vincenzo Speciale, e colla di lui assistenza, e direzione pei Beni seq(uestrat)i a Dom(enico) Fiore di Cesa in Pro(vincia) di Terra di Lavoro, g(iust)a gli atti del seq(uest)ro formati dal Gov(ernato)re D. Gius(eppe) Trautino per ord(in)e del R(egi)o Inc(aricat)o D. Nicola Pagano, ricavata dalli cont(roscritti) atti di sequestro ch'esistono in Razionalia di mio carico.

BENI URBANI

---

<sup>17</sup> *Ibidem.*

Un comprensorio di case con cortile, ed altri comodi, in tre stanze superiori; e tre bassi con cucinetta, con giardinetto contiguo nella strada detta Montevergine di propria abitazione del sud.o in folio 3.

Consegnata ad Agnese Lettera madre del sud(ett)o Reo, g(iust)o l'obbligo fol. 5.

#### BENI RUSTICI

Un territorio di moggia due nel luogo detto Sabatella in affitto ad Antonio Spinelli per annui. (Docati) 25,50 fol. 6.

Altro di quarte 18 nel luogo detto la Croce di S. Aniello in affitto a Nicola Fratiello per (docati) 26,10 fol.6

Altro di quarte 18 nell'istesso luogo in aff(itto) a Dom(enico) Oliva per annue tomola nove, e misure 10 di G(ra)no, ed annui (docati) 9,1 in contante fol. 6 a t(erg)o.

Altro di moggia 3 nel d(etto) luogo in affitto a Vincenzo Vaja p annui (docati) 43,80 fol. d(etto).

Altro di mog(gi)a 2 in affitto a Silvestro di Verde per annui (docati) 8 ed annue tom(ol)a 12 di G(ra)no fol. d(etto).

Soggetto all'annuo canone dovuto al Mon(aster)o di S. Agostino di Napoli.

Altro di mog(gia) 2, e quarte due nel luogo detto Campostrino in affitto a Cesario Marrandino per annui (docati) 48.

Un Capitale di (docati) 400 e per essi annui (docati) 18 dovuto da Cesario di Marino. Consegnati alle sud(ett)e risp(etti)ve persone per darne conto, g(iust)o il di loro obbligo, fol. 6 a t(erg)o.

Mobili e Generi ritrovati nella sud(ett)a casa

Tomoli 10 di G(ra)no; tomola 10 G(ra)nod(india); Sette Botti di vino musto= tre fusti vuoti; un tinaccio; un piccolo palmento; cento libri.

Consegnati alla sud(ett)a Agnese Lettera fol. 3 a t(erg)o.

Sette pezzi duri; tre fedì di credito una di (docati) 20; altra di simil summa, ed altra di (docati) 15.

Remasti in potere del sacerdote D. Nicola di Chiara, fol. 4.

Il R(aziona)le Raff(ael)e Giudilli<sup>18</sup>

#### DOCUMENTO N. 19

Die decimasexta m(ensi)s septembris mill(esi)mo septing(entesi)mo  
nonag(esi)mo nono Cese.

Cost(ituit)a personal(ment)e presso gli atti di questa Corte di Cesa Agnesa Lettera ved(ov)a del fu Cesario di Fiore di d(ett)a T(err)a nota, la q(ua)le con giura(men)to avanti di noi si è obligata di tenere presso di se senza alienar cosa alcuna li seguenti beni sequestrati in sua casa da questa stessa Corte precedente lettera del Sacerdote D. Nicola Pagano per la reità del figlio di essa cost(ituit)a Domenico Fiore reo di Stato e sono li seg.ti: un comp(renso)rio di case con cortile e tutti commodi con tre stanze superiori, tre bassi con cocinetta, piccola stalla, cellaio, luogo per il palmento e piccolo giardinetto, scala di fabrica alle stanze sup(erio)ri e loggia, tomola dieci di grano, tomola dieci di granod(indi)a, e botti undeci di vino musto nei fusti riposto, e fusti otto tra quelli pieni e vuoti, un tenaccio di legno, con piccolo palmento, cento libri stampati, quali sud(ett)e robbe ad essa cost(ituit)a consegnate sotto lo sud(ett)o giuram(ent)o si obliga a tenerle e ben custodirle e non alienarle per qualunque causa o caso, ed esibirle ad ogni richiesta le

---

<sup>18</sup> *Ibidem.*

cose movibile del incarico per d(ett)a causa, rinunciandone a qualsivoglia ... anco liquidata prevenzione ceterisque iuribus. E mancandosi si possa il p(rese)nte ... dalla med(esim)a ricusare e liquidare in ogni t(ri)b(una)le luogo e foro, ed alla pr(ese)nza e eseg(uzio)ne reale e personale .... e per le ... sud(ette) ... oblige se suoi eredi e su li beni tutti p(rese)nti e futuri al ...

Agnesa Lettera

Dr Fisico Pietro Romano s(on)o t(estimoni)o e conosco d(etta) oblicata

Lorenzo Malvasio t(estimoni)o e conosco detta obligata

Antonius Bagno Act(uari)us ... et in fide<sup>19</sup>

## DOCUMENTO N. 20

Sig.r Mio P(adro)ne Col(endissi)mo

Con Sua segnata in data de 14 stante m'incaricò far pressante ordine a questi mag(nifi)ci eletti che avessero fatta fede veridica e giurata de beni del Reo di Stato Dom(en)i(co) Fiore di questa terra, con individuarne la quantità de terreni, li nomi degl'affittatori, la rendita, il tempo delle scadenze, come anche Capitali, ed altro del med(esim)o, e che proceduto avessi al general sequestro di tali beni, coll'assistenza e p(rese)nza di d. Nicola di Chiara, come quello che tal sua esibì nella Curia di questa Corte, incaricandomi nel tempo istesso a trasmetterli tutte le carte a tal uopo formate.

In risulta di quanto m'incaricò la prevengo, che da questa Corte., coll'assistenza del d.o Chiara si è eseguito quanto si è da ella determinato, e perciò mi dò l'onore rimetterli le carte a tal uopo formate, pregandola del ricivo delle stesse per caut(el)a di questa Corte.

E' ricorso da me questa uni(versi)tà facendomi sentire che l'avessi significato, che il Reo di Fiore va dovendo alla stessa du(ca)ti 32, che avvanza per l'imposizione d'ogni ramo sopra li beni del med(esi)mo Fiore, perciò ha chiesto, che glielo avessi partecipato per le ulteriori disposiz(io)ni. E in attenzione d'altri Suoi comandi mi dico di V.S.

Cesa li 18 settembre 1799

Div(otissi)mo serv(itore) obb(edientissi)mo Gius(eppe) Traettino Gov.re

(Al) Sig. D. Nicola Pagano (Trentola)<sup>20</sup>

## DOCUMENTO N. 21

Copia. Die sexta m(ensi)s Ianuari, millesimo, septingentesimo, nonagesimo nono, Averse.

Costituiti nella n(ost)ra p(rese)nza il Sig. D. Domenico Fiore figlio del fù D. Cesario del Casale di Cesa, il quale di sua spontanea volontà agge, ed interv(ie)ne alle cose infra(scri)tte per se suoi eredi e succes(so)ri da una parte.

E la Sig.ra Agnese Lettera vidua del sud(ett)o fù d. Cesario la quale parim(en)ti agge, ed interviene alle cose infra(scri)tte per se suoi eredi e succes(so)ri dall'altra parte.

Esso D. Domenico ave avanti di noi asserito che ritraendo lui dalla sua professione Legale un comodo mantenim(en)to senza aver bisogno di alcuno, e trovandosi la sua famiglia in bisogno, e siccome la mag(gio)r parte della robba ch'è nella stessa appartiene a sua Madre, giacché, è quasi tutta dotale, ed extra dotale di maniera che l'esistenza della famiglia stessa dipende interamente dalla volontà di d(ett)a sua Madre; quindi per impegnare la sud(ett)a sua Madre a continuare, come ha fatto per il passato, a

---

<sup>19</sup> *Ibidem.*

<sup>20</sup> *Ibidem.*

prendere una cura speciale della famiglia, ha risoluto di farli una donaz(io)ne irrevocabile tra vivi, di tutto ciò che potrebbe spettarli qual figlio, ed erede di d(ett)o fù d. Cesario si in mobili che inabitabili, a condizione, e patto espresso ch'essa costituita sig.ra Agnesa debba rimanere nel suo stato vedovile, e nel seno della famiglia, come sin'ora ha fatto, pigliandone cura speciale particolarmente; per ciò che riguarda la degente situaz(io)ne dell'altre sue sette sorelle, e specialm(en)te di quelle che sono nell'infanzia.

Fatta l'assertiva sud(ett)a, quindi è ch'esso costituito irrevocabilmente tra viva alla sud(ett)a Sig.ra Agnesa Lettera sua Madre qui p(rese)nte, ed accettante ogni parte, e porzione, che l'è spettata, e può spettare qual figlio ed erede dal d(ett)o Cesario di Fiore come anche ogn'altro che potrà pervenirli, o li è pervenuto in tal qualità da qualunque linea trasferendo in beneficio di essa Sig.ra Agnesa, sì il possesso che il dominio della robba sud(ett)a sì mobile che stabile, e senza riserva o patto veruno ad eccez(io)ne de' seguenti v(idelicet):

Primo che passando a seconde nozze essa Sig.ra Agnesa, e volendo dividersi dalla sua famiglia s'intenda decaduta nell'istesso momento dalla donazione sudetta, dovendo tutta la robba ritornare al donante.



**Michele Arcangelo Lupoli**  
(n. 24 del Catalogo)

Secondo che maritandosi esso costituito D. Domenico s'intende decaduta dalla donaz(io)ne sudetta, ancorché non procreasse figli dal matrimonio istesso.

Per l'opposto essa Sig.ra Agnesa promette riguardare con occhio di predilezione il costituito suo figlio D. Domenico, e prestarli tutte quelle cure che meritano il suo disinteresse gratitudine e sua condotta, riguardandolo sempre come il Padrone della casa, e come Padre della famiglia.

Quante volte esso D. Domenico volesse o tentasse rivocare la donaz(io)ne sud(ett)a nel modo, e colli patti s(opr)a fatta, tante volte la omologa, ratifica, ed accetta, rin(unzia)ndo a qualunque Legge dittasse a favore di chi dona.

Della quale donaz(io)ne esse parti ne hanno rich(iest)o noi acciò che ne avessimo formato publico atto nos autem per unde et in quorum fidem. P.ntibus opportunis. Ab actis mei N(ota)rii extracta est presens copia a suo proprio originali, cum quo facta coll(ation)e concordat meliori semper salva et in fidem Ego N(otariu)s Cristopharus de Marinis Aversanus reg(iu)s sig(na)vi N.s C.de Marinis.<sup>21</sup>

## DOCUMENTO N. 22

Eccellenza

Con mia lettera di officio, essendosi proceduto dalla Corte di Cesa casale di Aversa, coll'intervento di quell'università, al sequestro dei beni di D. Domenico di Fiore qual reo di Stato obbligato a partire, se ne fece in seguito da detta Corte il notamento, la consegna, e l'obbligo delli affittatori, e me ne rimise gli atti originali Ma siccome il detto reo di Stato ha madre, sette sorelle, ed un fratello, si dovea procedere alla separazione di tali beni, e liquidare la porzione spettante al d(ett)o reo. Ma nell'atto di tale operazione, mi si è presentato da Agnese Lettera, madre del reo, un atto dei sei Gennaro cor(ren)te anno 1799, per mano del notar Cristof aro de Marinis aversano, la di cui copia legale qui le complico, ove ho rilevato una rinuncia generale, che d(ett)o reo Don Domenico fa alla di lui Madre; la rimetto a V.E. affinché si compiaccia ordinarmi se devo, o no menar buona la d(ett)a rinuncia fatta in beneficio della d(ett)a Agnese Lettera, e con tutta rassegnazione mi riprotesto di V.E.

Trentola 6 ottobre 1799

Sig. Cav.e Gaetano Ferrante regio Generale Amministratore (Napoli)

Div(otissi)mo ob(edientissi)mo servo vero Nicola Pagano<sup>22</sup>

## DOCUMENTO N. 23

Ill(ustrissi)mo Signore

La vidua Agnese Lettera di Cesa, Casale di Aversa, con suppliche l'espone, come con altro suo ricorso li fece p(rese)nte, che dovendosi procedere da un Commissionato del R(everen)do D. Nicola Pagano di Trentola in nome di V.S. Ill.ma, al sequestro de' beni di D. Domenico Fiore, figlio della sup(plicant)e, che ritrovasi condotto in Marsiglia, il sud(ett)o Commissionato sequestrò non solamente tutti li beni della sup(plican)te, ma ancora quelli di undeci altri suoi figli. Tal'esposto ebbe tutto l'esito di giustizia, perché con lettera diretta al sud(etto) Pagano se li ordinò il dissequestro delle undeci porzioni, e la restituzione di tre fedi di credito, e di sette pezzi duri, restando soltanto sotto sequestro la sola porzione, che sarebbe spettata al sud(etto) Dom(enico) su li beni paterni. La Sup(plicant)e oppose ancora, che il nominato suo figlio D. Dom(enico) per due titoli non li spettava la porz(io)ne sull'asse paterno. P(ri)mo perché il q(uonda)m Cesario Fiore marito della ricor(ren)te col suo testamento già presentato, dopo di aver istituiti eredi li suoi figli, lasciò Signora e padrona la Sup(plican)te stessa sua vita durante dell'usufrutto di tutti li suoi beni, sicché se non accaderà la di lei morte, non potrà esso D. Dom(enico) esser padrone della sua tangente quoad proprietate et usumfructu. Secondo perché esso D. Dom(enico) facendosi carico delle strettezze della sua famig(li)a composta di tredici persone, e che lui poteva vivere con la professione legale, e per essere solo, il dì sei di Gen(nar)o di questo anno 1799 per gli atti di not(ar)o Cristofaro de Marinis di Aversa fece istr(oment)o di donaz(io)ne in benef(ici)o di essa sup(plican)te della porz(ion)e che le sarebbe spettata sull'asse paterno, per sovvenire

---

<sup>21</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 105.

<sup>22</sup> *Ibidem*.



tanto li bisogni della famiglia, che per collocare le di lui sorelle, come dall'istr(oment)o, copia del q(ua)le presenta.

Stante tutto ciò crede la Sup(plican)te con giustizia, che la porz(ion)e di D. Dom(enico) che ora ritrovasi sequestrata, debbasi liberare dal seq(uestr)o, perché caduto sopra roba, che non è di D. Dom(enico); tanto per ragione del testam(en)to paterno che per la donaz(io)ne accennata.

Perciò ricorre da V.S. Ill.ma, e la Sup(plic)ca di dare gli ordini propri a tenore dell'esposto, cioè di far togliere il seq(uestr)o su la porzione che si credeva che fosse di D. Dom(enico) suo figlio. E l'avrà ut Deus.

Li 20 feb(brar)o 1800

Si è commesso l'aff(ar)e alla Regia Camera (siglato)D<sup>23</sup>

## DOCUMENTO N. 24

Eccellenza

Agnese Lettera vidua del fu Cesario di Fiore della T(er)ra di Cesa, casale di Aversa supp(lican)do l'espone, come inaspettatamente, si è veduta sequestrata tutta la di lei roba dal sucommissionato del R(everen)do D. Nicola Pagano di Trentola, sul motivo, che un di lui figlio chiamato D. Dom(enico) Fiore fosse stato uno de' rei di Stato, e med(iant)e la capitolaz(io)ne seguita, fosse stato trasportato in Marsiglia. E come che un tale sequestro è caduto sopra roba non appartenente al nom(in)ato D. Dom(enico); giacché il commissionato (oltre di aver ecceduto nel sequestro, perché spogliò un di lei figlio, e li ritrovò in sacca sette pezzi duri, e due fedì di credito di doc(a)ti venti l'una non in testa di Dom(enico) Fiore, ma della sup(plican)te che ne doveva fare un pagamento) ha sequestrato non solo l'intiero asse del detto q(uonda)m Cesario, che se ne deve fare undeci porzioni, avendo lasciato undeci figli, ma benanche ha sequestrato la dote, ed i beni extradotali della sup(plican)te, e perciò su questo primo punto se il sequestro dovesse reggere, si avrebbe da liquidare la sola porzione di D. Dom(enico), e questa restare sequestrata. Ma fatto stà, che esso D. Dom(enico) non rappresenta veruno dominio su i beni della Sup(plican)te, e del q(uonda)m suo padre, poiché dal testamento paterno fatto sotto il dì 26 marzo 1794, copia del quale si presenta, apparisce, che sebbene fosse stato dichiarato erede con li suoi fratelli, e col peso di dotare le sorelle, pur tuttavia fine tanto che è tra i viventi la sup(plican)te esso D. Dom(enico) non è padrone di cos'alcuna, giacchè la sup(plican)te sua vita durante è Signora e padrona, ed usufruttuaria di tutti li beni, onde a tenore della disposizione paterna è padrone D. Dom(enico) della sua quota in proprietà ed in usufrutto dopo la morte della ricor(ren)te. Dippiù, dato, e non concesso che fosse padrone della sua porzione, questa nemmeno li spetta, perché con publico, e solenne instr(omen)to nel dì sei Gennaro di questo anno il nominato D. Dom(en)ico vedendo, che la sup(plican)te non poteva onestam(ent)e alimentare l'intiera famiglia composta di quasi tutti ragazzi, ed all'incontro lui con la sua professione legale lucrava tanto, che anche li poteva superare, perciò col succennato instr(omen)to donò a beneficio dell'intiera famiglia tutta la porzione de' beni paterni a se spettanti, rinunciandovi formalmente, ma con la condiz(ion)e però, che non dovesse aver luogo tal donaz(io)ne quante volte esso D. Dom(en)ico - come dalla copia dell'Instr(omen)to che esiste negli atti del sequestro - si casasse, locchè non ha fatto. Onde per queste lampanti ragioni crede la sup(plican)te di non essere molestata su gli intieri beni, e togliersi il sequestro caduto super re aliena. Perciò ricorre da V.E. e la Sup(plic)ca ordinare, che si togliesse il sequestro, e che se li restituisse la roba data in consegna, e l'avrà ut Deus.

---

<sup>23</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 93.

(annotazione in testa al primo foglio del documento) A dì 29 ottobre 1799

Il Razionale del carico riconosca le carte opp(ortu)ne e dica l'occorrente.

(firmato) Ferrante. Grossi seg(retari)o.<sup>24</sup>

## DOCUMENTO N. 25

### Copia

Io Cesario di Fiore, del q(uondam) Nicola, di questo Casale di Cesa, giacendo in letto, infermo di corpo, sano per la grazia di Dio, di mente, sensi, memoria, loquela ed intelletto e nel mio retto parlare esistente, considerando intanto lo stato dell'umana natura esser fragile, e caduco, ed il non esser cosa più certa della morte, ed incerta l'ora d'essa e dubitando passare da questa a miglior vita senza testamento affine di evitare le risse e discordie, che dopo mia morte potrebero insorgere tra miei congiunti, perciò ho deliberato fare, conforme in effetto fò il p(n)te mio solenne, in scriptis, chiuso e sigillato testamento, e se per detta ragione valere non potesse, voglio che vaglia per ragione di testamento ... e se per detta ragione valere non potesse voglio che vaglia per ragione di codicillo, donazione causa mortis, o legato e ogn'altro genere di ultima volontà, cassando, revocando ed annullando tutti e qualsivogliono altri miei testamenti, codicilli, donazioni causa mortis e legati anche ad pias causas e solo il p(rese)nte solenne, chiuso, sigillato testam(ent)o voglio, che vaglia, e tenga ed abbiassi da osservare, g(iust)a la di lui ..., continenza e tenore, atteso così è mia volontà.

E perché l'anima è più degna del corpo, come tale deve essere preferita a tutte le cose di questo mondo, perciò io sud(ett)o testatore, come fedele cristiano la raccomando all'Onnipotente Semp(retern)o e misericordioso Iddio, alla B(eatissim)a Maria sempre Vergine, al angelo mio custode, ed a tutti i Santi e Sante della Corte Celeste acciò degnarsi vogliono pregare l'Eterno Padre, che ... a passione del Suo Unigenito figliuolo Gesù Cristo a concedere luogo di gloria ed il mio corpo allora essendo Cadavere voglio che sia seppellito nell'Ecc.a sepoltura della Par(rocchia)le chiesa del medesimo Casale di Cesa.

Atteso così voglio ed è la mia volontà.

E comechè il Capo è principio di qualsivoglia valido, retto e buono testamento, e l'in(dividuazio)ne dell'erede senza la quale il testamento sud(etto) per disposizione di legge, si renderebbe nullo, caduco ed invalido, perciò io sud(etto) testatore con la mia prop(ri)a bocca istituisco, creo, nomino e fò miei Eredi universali e particolari li Sig.ri D. Domenico di Fiore, D. Gaetano e D. Gennaro di Fiore, miei cari e benedetti figli nati e procreati in costanza di legittimo matrimonio, contratto da me sud(ett)o testatore, con la mag(nific)a Agnese Lettera mia moglie, quando ancora il ventre pregnante uscendo però alla luce maschio, atteso essendo femina intendo lasciarli la dote siccome ut infra lascerò all'altre mie figlie femine; sopra tutti e qualsivogliono miei beni, mobili, e stabili presenti, e futuri, denaro contante, esigenze, nomi di debitori, vittuaglie, semoventino, argenti lavorati, ius, rag(io)ne ed as(segnazio)ne qualsivogliono in qualsivoglia luogo, siti e posti ed in qualunque modo cons(enti)to, eccetto e riserbato l'intrascritti legati, pesi e dichiarazioni e non altrimenti.

Item iure legati et particularis heredis institutionis voglio, ordino e comando che siano tenuti d(etti) miei eredi, di sopra istituiti pagare alle mie figlie femine, nomine d. Maria Gabriela, d. Matilda. d. Mariantonia, d. Arcangela, d. Maria Carmela, d. Carolina, e d. Luisa di Fiore ed il postomo, seu femina la somma di docati trecento cinquanta per ciascheduna e per una sola volta di denaro libero, e da pagarsi per detti miei eredi in

---

<sup>24</sup> *Ibidem.*

tempo di loro maritag(gio) o monacaz(io)ne ed intanto debbono convivere con i loro fratelli, ed eredi di sopra istituiti, e fra di tanto siano essi tenuti a somministrarli gli alimenti, e vestimenti, ma presentandosi qualche vantaggioso partito per la loro sistemaz(io)ne, stia in libertà della madre e del mio figlio maggiore d. Domenico accrescerli altra somma piccola, che da essi si stimerà e questo debba a loro vedere in luogo di parag(gio), legittima, parte e porzione che per legge li spetta, atteso così voglio, ed è mia volontà.

Che dichiaro tenere un'altra figlia, per nome d. Angelamaria di Fiore la quale è maritata con d. Vincenzo Mastropaulo, del Castello d'Orta ed in tempo di detto matrimonio se li pagarono le sue doti nella somma di docati ottocento, conforme appare dall'istrumento de Capitoli matrimoniali, stipulato per magnifico notar D. Nicola della Rossa di detto Castello e sopra delle quali doti istituisco la medesima erede particolare, e li lascio la Santa Benedizione, atteso così voglio ed è mia volontà.

Item voglio ordino e comando che detta magnifica Agnese Lettera mia moglie debba essere domina, signora ed usufruttuaria sua vita naturale, convivendo con detti miei figli e guardando la viduità, ed in caso contrario gli sia dato quello che li spetta per legge, e che detti miei figli debbano sempre rispettarla, e riguardarla come loro Madre, atteso così voglio, ed è la mia volontà.

Item voglio che detta magnifica Agnese Lettera mia moglie sia e debba essere tutrice et pro tempore curatrice di detti miei figli, acciò possa la medesima vantaggiare la mia eredità e badare all'educazione di essi miei figli, concedendo alla medesima ogni facoltà e potestà, che dalle leggi li vien permesso, atteso così voglio ed è mia volontà.

Item voglio che detti miei figli maschi ed eredi di sopra istituiti debbano insieme convivere ed aggiutarsi scampievolmente, di maniera che se ciascheduno di essi voglia dividersi prima che arriva all'età di anni dieciotto, tutti li detti miei figli, quello che vuole dividersi prima che l'altri arrivano a detti anni dieciotto sia privo di detta mia eredità e se li dia solamente la legittima, che de iure li spetta, e morendo qualcheduno di essi in pupillari etate debbano succedere a detta eredità li altri suoi fratelli maschi tantum, atteso così voglio ed è mia volontà deliberata.

Item voglio che il mio diletto fratello R(everen)do D. Donato di Fiore, sia e debba essere esecutore del presente mio solenne testamento al quale li do tutta la facoltà bastante a mandare in effetto la mia volontà, concedendoli ogni facoltà e potestà e lo prego di dare un occhio a detti miei figli, come loro zio, atteso così voglio ed è la mia volontà.

Item dichiaro aver dato in potere del sudetto R(everen)do D. Donato una fede di credito per il Banco del Popolo di Napoli, in data de 26 febraro 1794 di docati centosessantacinque in testa di D. Dom(enico) d'Ambrosio, girata a me sudetto testatore, e voglio che di detta somma il med(esimo) R(everen)do D. Donato ne faccia quell'uso, che li ho comunicato e voce, atteso così voglio ed è mia volontà.

Ed avendomi il notaro che conserva il presente testamento interrogato se voleva lasciare qualche cosa al Real Albergo de' Poveri fatto da S.R.M., che è cosa buona, li ho risposto di non averli che lasciare ed è mia volontà.

Item voglio, che al notaro che conserva il testam(ent)o sud(ett)o per apertura, clausura e copia se li diano carlini trenta atteso così.

Cesario Fiore

(segue formula di autenticità della copia)<sup>25</sup>

## DOCUMENTO N. 26

---

<sup>25</sup> *Ibidem.*

Al Regio Incaricato Pagano

Si scriva, che proceda soltanto al sequestro della tangente spettante al reo D. Domenico Fiore, lasciando tutto il resto del possedibile a beneficio degli altri della famiglia, madre fratelli, e sorelle.

Per le due fedì in testa di Agnese Lettera, e per le pezze sette duri ritrovati in sacca di uno de' di lei figli, li restituisca, poiché non è giusto, che per la reità di uno della famiglia, che non è l'unico padrone, e proprietario di tutta la roba, si assoggetti al sequestro quella degli altri

A 29 ottobre 1799

Il Raz(iona)le Giudilli<sup>26</sup>

**DOCUMENTO N. 27**

All'Illustre Sig. Cav(alie)re D Gaetano Ferrante Ammi(nistrato)re G(enera)le de' beni de' rei di Stato

La vidua Agnese Lettera della Terra di Cesa, Casale di Aversa, supp(lican)do l'espone, come essendo stato commesso al R(everen)do D. Nicola Pagano di Trentola, che avesse dissequestrato undeci porzioni di tutta la roba sequestrata a suo figlio D. Dom(enico) di Fiore, a qual fine si fosse fatta la liquidaz(io)ne. E come che tal dissequestro non può l'avere effetto, se prima non si procede all'apprezzo de' beni sequestrati. Che perciò la Supplica incaricare lo stesso D. Nicola Pagano, acciocchè facesse seguire d(ett)o apprezzo, potendosi per tal'uopo servire di quello che conosce più abile per d(ett)o disimpegno, nella stessa terra di Cesa, e ciò anche per evitare le spese, che forse occorreranno. E l'averà ut Deus.<sup>27</sup>

**DOCUMENTO N. 28**

Al Sig. Cav(alie)re D. Gaetano Ferrante Ammi(nistrato)re Generale de' beni de' rei di Stato

La vedova Agnese Lettera di Cesa Casale di Aversa supp(lican)do l'espone, come ritrovandosi sequestrata la porzione di suo figlio D. Dom(enico) Fiore il quale ritrovasi in Marsiglia su questa porzione si è affacciato un certo D. Gius(epp)e Cavacece di Sangermano pretendendo di dover conseguire da d(ett)o suo figlio circa ducati 900 per tanti certificati comprati per farne compra di territori de' luoghi Pii. La sup(plican)te all'incontro oppone, che il sud(ett)o D. Gius(epp)e non solamente non ha veruna azione contro li beni del suo figlio, perché li med.i si ritrovano donati alla ricorrente, come anche perché il suo credito non è liquidato. Perciò ricorre dalla sua giustizia e la sup(plica) commetteva l'esame delle carte portate dal sudetto D. Gius(epp)e al suo uditore D. Gius(epp)e Capparelli, la giustizia del quale non si può dubitare, affinché provvegga quella sia di giustizia, con rimandarne a Giudici competenti tal causa e dissequestrare la porz(ion)e del figlio per avere a tal uopo presentate le carte confacenti. E l'avrà ut Deus

Adì novembre 1799

Legittimata la persona del fu D. Cesario Fiore si farà la provvisione fermo intanto rimanendo il sequestro.

---

<sup>26</sup> *Ibidem.*

<sup>27</sup> *Ibidem.*

## DOCUMENTO N. 29

Eccellenza

Mi comanda l'E.V. con venerata delli 22 andante di far dissequestrare li beni del Sac(erdo)te Don Domenicant(onio) Merenda del casale di Pomigliano d'Atella colle debite, e necessarie cautele, in tutto servata la forma delle generali istruzioni. In riscontro sono a dirle, come sin dalli 12 gennaro scorso anno 1800 per ordine del passato Gen(era)le Ammin(istrato)re, avendole giustificato Carinina Grieco madre del d(ett)o Don Domenicant(oni)o d'esser ella creditrice in docati 200 dotali su li beni del fu suo marito Simone Merenda, oltre dell'antefato per la terza parte di essi, come per averla d(ett)o suo Marito nel suo test(amen)to lasciat'erede usufruttuaria sua vita durante tantum di tutti li suoi beni, quali rattrovavansi sequestrati per il reato di detto suo figlio Don Domenicantonio, così per ordine, dico, di detto passato Gen(era)le Am(ministrato)re restando fermo il sequestro sulla proprietà della casa e territorio sequestrati, e preso l'obbligo della d(ett)a Carmina de bene utende, et fruendo, fu tolto il sequestro a favore della medesima sull'usufrutto tanto del territorio, quanto della casa sequestrati per il reato di d(ett)o suo figlio, con aver fatto formare l'obbligo dalla d(ett)a Carmina Grieco.

In vista di tutto ciò prego V.S. Ill.ma onorarmi di riscontro stante il dissequestro sin da allora seguito sull'usufrutto, se debbo o no, formare la rata delle spese generali sulla proprietà della casa e territorio su(det)ti, che rattrovansi sottoposta a sequestro, affinché in vista potess'essere sollecito esecutore dei venerati ordini di V.E. ed in tale attenzione mi dò l'onore di umil(men)te riprotestarmi di V.E.

Trentola 25 sett(emb)re 1801

Div(otissi)mo, Os(sequientissi)mo

Servo vero Nicola Pagano

(Al) Sig. Marchese di Montagano

R(egi)o Gene(ra)le Ammin(istrato)re

(Napoli)<sup>29</sup>

## DOCUMENTO N. 30

A Sua Ecc(ellenz)a il Sig. Marchese Montagano Regio G(enera)le Amministratore de beni de' Rei di Stato

D. Vincenzo de Muro della Terra di S. Arpino in Prov(inci)a di Terra di Lavoro, sup(plicand)o espone a V.E. come per effetto di una calunnia de' suoi malevoli dal Visit(atore) Sig. Cap.a Marrano fù fatto il sequestro della sua roba, e nonostante, che avesse giustificata la sua condotta nè fusse stato giamai arrestato o condannato, pure non ancora si è tolto il sequestro della pochissima sua roba. Intanto avendo la M(aestà) del Re con ordini generali fatta la grazia di ordinare il dissequestro di tutta la roba de Rei di Stato. Ricorre perciò l'oratore alla giustizia di V.E., di ordinare a D. Nicola Pagano pro amministratore della Prov(inci)a di Terra Lavoro, che dissequestri la roba del sup(plican)te, restituisca i frutti esatti, e l'avrà ut Deus.

---

<sup>28</sup> *Ibidem.*

<sup>29</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 94.

(Retro)

Visto così il p(rese)nte ricorso, che il notamento rimesso dal Comm(issari)o g(enera)le della Campagna dal quale si rileva che il ricorrente sia compreso nella rubrica di coloro, che furono semplicemente sequestrati, e visto il R(ea)l Dispaccio de' 5 p(rossim)o sp(iran)te Giugno si è risoluto scriversi all'Inc(aricat)o D. Nicola Pagano, perché faccia dissequestrare i beni del ricorrente colle debite cautele, e colle ritenzioni delle spese g(enera)li e sussidio giornaliero a norma de' R(ea)li Dispacci. Li 18 Lug(li)o 1801.

Il Marchese di Montagano<sup>30</sup>

### DOCUMENTO N. 31

Sig. D. Nicola Pagano Regio

Inc(arica)to in Trentola

Ill.mo Signore e Padrone Colendissimo

Per effetto del R(ea)l dispaccio de' 5 prossimo spirante Giugno, e delle convenient'indagini presesi da questa Generale Amministrazione, incarico V.S. Ill.ma di far togliere il sequestro apposto ai Beni di D. Vincenzo de Muro della Terra di S. Arpino. Benvero però farà eseguire, tal dissequestro legittimata, che avrà la sua persona per l'appartenenza de' beni, e fatta anche avrà per pubblico atto la dichiarazione della ricezione di essi, con ritenersi il quindici per cento sulle rendite esatte e sulle maturate, e non esatte per le spese generali di questa Amministrazione, giusta il R(ea)l dispaccio de' 9 Gennaro corrente anno, come altresì lo importo del giornaliero sussidio forse ad esso somministrato in tutto il tempo del di lui arresto, con rimettere in questa Generale Amministrazione gli atti di tal dissequestro, il conto finale di d(ett)a Confidenza per prenderne la ragione, avvertendole che dell'esatto adempimento di tale incarico ne resta l'Esecutore risponsabile, in quale intelligenza colla solita stima passo costantemente a raff(ermar)mi

Di VS. Ill.ma Napoli 18 Luglio 1801<sup>31</sup>

### DOCUMENTO N. 32

Ill.mo Sig(no)re, e Pad(rone) Col(endissi)mo

In punto mi è pervenuta lettera dell'Ill(ust)re Marchese di Montagano Regio Gene(ra)le Amm(inistrato)re dei beni, e rendite dei Rei di Stato della data de 18 andante, con cui m'incarica, che per effetto del R(ea)l Dispaccio de 5 del prossimo spirato giugno, e delle convenienti indagini presesi da d(ett)a Gene(ra)le Amm(inistrazio)ne, di far togliere il sequestro apposto ai beni di D. Vincenzo de Muro della T(er)ra di S.Arpino. E siccome il med(esi)mo de Muro possiede in tenim(en)to di cotesta T(er)ra un pezzo di Terr(itori)o di moggia tre, e mezzo Beneficiale sotto il titolo di S. Donato, concesso in enfiteusi a D. Gennaro Pianese di colà, per l'annuo canone di doc(ati) cinquantadue, e gna 30; così si servirà procedere al dissequestro di d(ett)o territorio, ben vero però eseguirà il dissequestro sud(ett)o legittimata, che avrà la sua persona per l'appartenenza de' beni, e fatta anche avrà per pub(li)co atto la dichiaraz(io)ne della ricez(io)ne di esso, e quindi mi rimetterà tutti gli atti, che sull'assunto formerà, per rassegnarli alla prefata Genrale Amm(inistrazio)ne, ad oggetto di prendersene la rag(io)ne avvertendole, che dell'esatto adempimento di tale incarico ne resta l'esecutore responsabile, g(iust)a gli

---

<sup>30</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 93.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

ord(in)i del lodato Gene(ra)le Amm(inistrato)re, ed in tale attenzione con perfetta stima  
passo a raff(er)mar(mi)

Di V.S. Ill.ma

Trentola 22 luglio 1801

Div.mo Oss.mo Servo vero

Nicola Pagano

(Al) Sig.r Governatore, e Corte di Giugliano<sup>32</sup>

### DOCUMENTO N. 33

Ferdinando IV per la Grazia di Dio Re delle Sicilie, e di Gerusalemme.

D. Francesco Saverio Lanzara dottore dell'una, e l'altra Legge, Gov(ernato)re, e Giudice di questa Terra di Giugliano alle cose infrascritte specialmente delegato Giurato per esecuzione d'ordini del Regio Commissionato D. Nicola Pagano del Generale Amm(inistrato)re de' beni, e rendite de' Rei di Stato, farete ordine al Dr fisico D. Gennaro Pianese enfiteuta del territorio di moggia tre e mezzo beneficiato sotto il titolo di S. Donato di spettanza di D. Vincenzo de Muro di S. Arpino, acciò subito si conferisca in questa Corte delegata monito di legali documenti, che confermano essere realmente enfiteuta a fine di procedersi al dissequestro de' beni sud(ett)i giusta gli ordini del Lodato Regio Generale Amm(inistrato)re, così spontaneamente esegua, senza farne il contrario sotto pena di ducati cinquecento fisco Regio d(ett)o. Il presente da Giugliano li 27 luglio 1801

Francesco Saverio Lanzara Gov(ernato)re Gene(ra)le

A(ctuarius) Pietro de Philippis Mastrodatti

(retro)

Oggi di retroscritto

Aniello Iacolare Giurato di questa Corte, riferisce con giuramento d'aver oggi il retrogiurato intimato il retroscritto ordine personalmente al dr fisico D. Gennaro Pianese con avergli consegnata la copia ed in fede

De Philippis Actuarius<sup>33</sup>

### DOCUMENTO N. 34

Facciamo piena e indubitata fede noi so(ttoscri)tti eletti, e Cancelliere al Governo di questa Università di S. Arpino, alias S. Elpidio, come il nostro concittadino Sacerdote D. Vincenzo de Muro non è stato mai nelle passate emergenze arrestato per reità di stato, o per altro delitto. Ed in fede del vero ne abbiamo fatta la presente roborata del suggello di questa Università. S. Arpino il ventisei Agosto 1801.

Antonio della Rossa Eletto

Pascale Pennacchio Eletto

R(egi)o Notar Antonio della Rossa C(ancelli)ere<sup>34</sup>

### DOCUMENTO N. 35

---

<sup>32</sup> *Ibidem.*

<sup>33</sup> *Ibidem.*

<sup>34</sup> *Ibidem.*

Certifico io qui sott(oscritt)o ordinario mastrodatti di questa Corte di Giugliano, come per esecuz(io)ne di disposizione fatta dal Commissionato signor D. Nicola Pagano con sua d'ufficio de ventidue prossimo scorso Luglio, da questa Corte osservata, ho proceduto al dissequestro del territorio di moggia tre e mezzo beneficiate sotto il titolo di S. Donato, sito in queste pertinenze, luogo detto Barracani del R(everen)do D. Vincenzo de Muro concesso in enfiteusi al dr fisico D. Gennaro Pianese di questa stessa Terra per l'annuo canone di ducati cinquantadue, e carlini tre, sequestrato per ordine della Regia Generale Amm(inistrazio)ne de' beni, e rendite dei Rei di Stato, per avere esso D. Vincenzo legittimata la sua persona per l'appartenenza dei beni sud(ett)i con prova testimoniale fatta d'ordine di questa sud(ett)a Corte, esibendone ancora atto pubblico per la dichiarazione della ricezione di esso territorio, giusta il disposto di esso Signor Commissionato Pagano, come dai seguenti atti il tutto chiaramente si legge. Presenti all'atto sud(ett)o Giuseppe, e Tomaso Pianese di questa med(esim)a Terra di Giugliano, et in fede. Giugliano li 27 agosto 1801  
A(ctuarius) Pietro de Philippis Mastrodatti<sup>35</sup>.

### DOCUMENTO N. 36

Copia. Die vigesimaquarta mense Ianuari millesimo Septingentesimo octuagesimo in Casali Fracte maioris pertinentiarum Civitatis Neapoli.

Nella presenza nostra personalmente costituite le Signore D.a Beatrice e D.a Francesca Genovino germane sorelle, uniche figlie Superstiti del q(uonda)m Dn Carlo di questo casale di Frattamag(gio)re, interven(ien)ti alle cose infra(scri)tte per esse e ciascuna di loro, e per li loro eredi e successori.

Dette Sig.re costituite Spon(taneamen)te hanno asserito avanti di noi, qualmente in vigore d'istromento stipulato per mano del q(uonda)m notar Tomaso Durante di Napoli sotto li 16 marzo dell'anno 1716 il detto q(uonda)m D. Carlo loro padre, una insieme colli Signori q(uonda)m Dn Giacomo, Dn Luca, Dn Giulio e Dn Ottaviano Genovino nipoti del detto Dn Carlo, e figli del q(uonda)m Dn Antonio, e detto Sig. Dn. Giacomo anche come tutore del Sig. Dn Pascale Genovino comune fratello di età minore fondarono una Cappellania perpetua laicale nella famiglia di d(ett)i Signori de Genovino ad nutum, et assegnarono cioè d(ett)o Dn Carlo mog(gi)o uno di territo(ri)o, e amovibile nella Cappella di S. Genovino, e per fondo di d(ett)a Cappella, e per dote di d(ett)a Cappellania cederono, rinunciarono, prop(ri)o del suo territo(ri)o sito al Voccola pertinenze di d(ett)o Casale, e li d(ett)i Sig(no)ri Dn Giacomo, Dn Luca, Dn Giulio, e Dn Ottaviano, anche in d(ett)o nome un'altro mog(gi)o di territorio nel medesimo sito, una con tutte loro ragioni, col peso però di celebrarsi ogni anno in perpetuum per ciascuno giorno festivo di precetto una messa letta in d(ett)a medesima Cappella, con dichiaraz(io)ne che il Cappellano sia, e debba essere quel sacerdote, o clerico della famiglia di d(ett)i Sig(no)ri Dn Carlo, e fratelli de Genovino figli del d(ett)o q(uonda)m Dn Antonio iuniore, con essere sempre preferito il primo clericato, come questo ed altro sta fatto apparire da d(ett)o istromento al quale ... E' perché sinora non vi è stata persona di d(ett)e loro famiglie né sacerdote né clerico, né atta a clericarsi, né tampoco ritrovasi benedetta d(ett)a Cappella, perciò dalli q(uonda)m Dn Francesco, e Dn Tomaso Genovino anche figli del d(ett)o q(uonda)m Dn Carlo si è posseduta d(ett)a Cappellania, e dalli medesimi si è portato il peso delle messe, nonost(an)te ch'era in loro libertà, perché detta Cappellania era amovibile ad nutum, ma al p(rese)nte essendo venuta persona di d(ett)e loro famiglie atta a potersi clericare ch'è il Sig.re Dn Giulio Genovino

---

<sup>35</sup> *Ibidem*.



figlio primogenito del Sig.r Dn Carlo, il quale è figlio del referito Dn Ottavio, seu Dn Ottaviano, quale da più tempo deferisce l'abito ecclesiastico col permesso dell'ordinario locale, e per quanto spetta ad esse costituite uniche figlie superstiti dell'anzidetto Dn Carlo il ius di nominare il Cappellano sud(ett)o perciò d(ett)e Sig(no)re D(onn)a Beatrice, e D(onn)a Francesca, questo pred(ett)o giorno in presenza nostra, non per forza, ma spont(aneament)e hanno eletto, nominato, e presentato, siccome eligono, nominano, e presentano per Cappellano in d(ett)a Cappellania laicale il d(ett)o Sig. Dn Giulio assente, e per quello a me notaio presente, il quale debba godere tutti gli onori, rendite, azioni, e giurisdizioni temporali, e spirituali alla d(ett)a Cappellania spettanti, e pertinenti al presente, ed in futuro, e ciò con tutte sue rag(io)ni, ed intiero stato, e con dover portare tutti li pesi alla d(ett)a Cappellania annessi, in tutto servata la forma della sua fondazione, con facoltà al d(ett)o Sig.r Dn Giulio di esigere ed avere anche per mezzo di Banco, e quietare le rendite ed entrate di d(ett)e mog(gi)a due di territorio dotali di d(ett)a Cappellania, quali rendite, ed entrate vogliono esse costituite, che debbano incominciare a decorrere a beneficio di esso sud(ett)o Dn Giulio dal dì quindici Agosto di questo corrente anno 1780 in avanti, ed in futuro, e per la loro consecuz(io)ne se sarà di bisogno comparire in Giudizio, ed ottenere gli ordini opp(ortu)ni contro gli affittatori, e tendenti con dec(re)to di solvant, et recognoscant in beneficio di esso Dn Giulio dalla mettà di Agosto in poi.

Con patto espresso, che nella p(rese)nte nomina, e nella d(ett)a Cappellania s'intendano comprese ogni, e tutte altre disposizioni del d(ett)o q(uonda)m Dn Carlo Genovino Padre di esse Sig.re sorelle e delli altri loro antenati, alle quali hanno inteso di adempiere con la nomina sud(ett)a, e con il ristabilimento della medesima Cappellania, senza però farsi pregiudizio alle seconde disposizioni di d(ett)o q(uonda)m Dn Tomaso Genovino loro fratello.

E per l'osservanza delle cose sud(ett)e d(ett)e signore costituite con giuramento hanno obligato se stesse e ciascuna di loro, e li loro eredi, succes(so)ri, e beni tutti presenti, e futuri al d(ett)o Sig.r Dn Giulio assente, e per quello a me Not(ai)o presente, sub pena degli med.te cum pot.e cap.di et const.ne precari, renuntiaverunt et iuraverunt, unde. Presentibus oppor.

Ab actis meis extracta est presens copiam, cum quibus facta collatione concordat, melioris tamen semper salva, et in fidem ego notarius Marcusantonijs Ferro de Neapolis regius signavi. Ferro<sup>36</sup>.

## DOCUMENTO N. 37

Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Sig(no)re

L'accolito Giulio Genovino della Terra di Fratta Mag(gio)re addetto al servizio della Regia, Parocchiale Chiesa del Castello dell'Ovo, in qualità di Cherico ordinario, con umili suppliche espone a piedi di VS Ill.mo, e Rev.mo, come per maggiormente servire a Dio, ed alla sua S. Chiesa, desidera ascendere al sacro Ordine del Suddiaconato; che perciò ricorre alla sua innata bontà, che si compiaccia di ammetterlo all'esame per la prossima Ordinazione ad Cineres, e l'avrà a grazia

Habet omnia requisita. Neapoli die 14 mensis februarii 1793

Antonius Tinelli ...<sup>37</sup>

---

<sup>36</sup> A.S.N., *Cappellano Maggiore*, fascio 877.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

## DOCUMENTO N. 38

Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Sig(no)re

Il Diacono Giulio Genovino ascritto in qualità d'ordinario al servizio della Real Parocchia del Castello, detto dell'Ovo, con umili suppliche espone a piedi di Vs Ill.ma, e Rev.ma come per vièpiù servire a Dio, ed alla sua S. Chiesa desidera esser promosso nella prossima ordinazione ad Cineres al sacro ordine del Presbiterato: tanto più ch'essendo minore dell'età prescritta da' sacri Canon, mercè il beneplacito di VS Ill.ma, e Rev.ma ne ha ricevuto dalla Sede Apostolica la richiesta dispensa; e l'avrà a grazia ut Deus.

Habet sua requisita Neapoli die 24 martii 1794 Antonius Tinelli ...<sup>38</sup>



**Domenico Di Fiore**  
(n. 32 del Catalogo)

## DOCUMENTO N. 39

All'Illustrissimo Cavalier Ferrante Amministratore G(enera)le de' beni de' rei di Stato  
Il Sacerdote Cappellano D. Giulio Genoino del Regio Casale di Fratta Magg(io)re con umili suppliche espone ad V.S. Ill.ma come gli è stato fatto un sequestro su i suoi beni da persona che non avea questa autorità, e ciò per istigazione de' suoi malevoli. Il supp(lican)te è ricorso al Visitatore Marrano, e questi ha decretato che si tolga il sequestro quando sia noto non essere stato fatto per ordine della Suprema Giunta. Questo non può essere, mentre, la data del sequestro è alli 14 giugno fatta da un Capitano della massa, pria che si fosse costituita la Giunta di Stato. Lo scrivano intanto D. Gennaro Perretti (di cui si ha molto sospetto) non ostante che conosce la verità, e sia informato del fatto non vuole togliere il sud(ett)o sequestro, onde il supp(lican)te prega V.S. Ill.ma ad ordinare al Commissario di Campagna, che mi facesse la giustizia, assicurandolo, che io non son Camp(agn)a, che finora dalla Sup(rem)a Giunta di Stato non è stato comunicato verun ordine di seq(uestr)o p(er) il ric(orrent)e a questa G(enera)le Am(ministrazione)<sup>39</sup>.

---

<sup>38</sup> *Ibidem.*

<sup>39</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 49.

... reo, nè la Giunta ha ordinato mai questo sequestro, e l'avrà ... Giulio Genoino espone come s(opra)

(retro)

Sup(plic)a di D. Giulio Genuino F(errante)

A dì 16 9mbre 1799

Si comunichi al Sig. Vis(itor)e, e Com(missari)o G(enera)le della

## DOCUMENTO N. 40

A Sua Eccellenza

Il Meritevolis(si)mo Sigr Cavaliere D. Gaetano Ferrante

(annotazione: D. Michele Rispoli provvegga al bisognevole pel ricorrente, e intanto si faccia consulta a S.M. per l'attrasso richiesto. Ferrante)

Il sacerdote D. Giuseppe e Gennaro Coscione Padre e figlio di S. Arpino Prov(inci)a di Terra di Lavoro supplicando espongono a V.E. come i med(esi)mi furono carcerati dal popolo, qual voluto rei di Stato, e furono trasportati in queste carceri di S. M(ari)a Apparente a 17 agosto passato anno 1799. E comechè Sua Maestà, D(io) G(uardi), ha accordato con Sua Real Carta gli attrassi degli alimenti dovuti a med(esi)mi dal 10 7mbre fino a 16 10mbre, tempo in cui cominciarono a sperimentare la connaturale beneficenza del Re (N.S.) avendo ricevuto giornalmente grana quattordici. Ricorre perciò da V.E. e la Supplicano benignarsi di far consegnare a med(esi)mi gli attrassi, che li competono a tenore de Reali ordini, e l'avrà a grazia Ut Deus<sup>40</sup>.

## DOCUMENTO N. 41

A S(ua) E(ccellenza) il Sig.r D. Gaet(an)o Ferrante Amm(inistrator)e G(enera)le de beni de Rei di Stato

La povera donna Antonia de Biase vidua del fù Giu(seppe) Esposito rimasta con quattro figli, senza poter dare ai med(esi)mi soccorso alcuno, sup(plican)do l'espone all'S.V. come S.M. (D.G.) si è benignato di accordare a tutti quelli che trovansi arrestati di accordarli un giornaliero sussidio per potersi alquanto alimentare, e come la sup(plican)te non ha goduto di d(ett)a beneficenza di S.M., med(ian)te il suo arresto, come appare dal certificato. Perciò ricorre la sup(plicant)e dall'E.V. di volersi compiacere ordinare al Sig. D. Giacomo Germanà per il pronto pagam(ent)o, affinché possa dar riparo almeno alle sue indigenze, e lo spera da ... grazia, ut Deus.

(Annotazione) a 3 aprile 1800 Napoli

Il Razionale Mastrobuono faccia il calcolo. Ferrante<sup>41</sup>.

## DOCUMENTO N. 42

D. Antonio Saluzzo de' Principi di Lequile Patrizio Napoletano, Cavaliere Gerosolimitano, Capitano degli Eserciti di S.M. D.G., colle funzioni di Maggiore addetto alla custodia de' presi Rei di Stato detenuti nelle forze de' Granili al Ponte della Maddalena.

---

<sup>40</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 99.

<sup>41</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 264; Antonia de Biase era di S. Antimo.

Certifico come Antonia de Biase è stata detenuta in queste forze de' Granili prima de' nove Settembre pros(sim)o passato anno, ed uscì in libertà d'ordine della Sup(re)ma Giunta il dì tre Ottobre detto. Durante il tempo del suo arresto ha ricevuto pel mio canale il semplice pane. Ed affinché costi ove convenga, a petizione della parte dò il presente. Granili al Ponte 20 del 1800. Cav. Antonio Saluzzo.

V(ist)o B(uon)o Raimondo De Burn Coll.o.

Alla Sup(plican)te spettano di alimenti attrassati per giorni 24 carlini quattrodici, e g(rana) 4 a ragione di grana sei il giorno avendo ricevuto il pane. Napoli 5 aprile 1800.

Duc. 1.44

Mastrobuoni

V(isto) B(uon)o Michele Rispoli

Dichiaro io sott(oscritt)a Antonia di Biase Vedova avere ricevuto dal Sig. D. Giacomo Germanà carlini quattrodici, e grana 4, e sono per giorni ventiquattro d'alimenti, a tenore del suo certificato, ed a cautela. Napoli li 5 aprile 1800

Antonia di Biase di suo ordine e volontà per mano mia, ed in fede. N(ota)r Domenico Sarno di Napoli richi(est)o Ho seg(na)ta<sup>42</sup>.

#### DOCUMENTO N. 43

Atti del dissequestro de' beni di D. Carlo Cicatelli, siti in (manca) per ordine dell'Illustre Sig. Marchese di Montagano, Amministratore Generale de' Beni de' Rei di Stato<sup>43</sup>.

#### DOCUMENTO N. 44

All'Ill.re Sig. Marchese Montagano Amm(inistrato)re G(enera)le de' beni de' Rei di Stato

D. Carlo Cicatelli umilm(en)te l'espone, come all'ingresso felice delle armi di S.M. (D.G.) fu costretto a partire per Marsiglia, e furono quindi seques(tra)ti li suoi beni nella T(err)a di S. Antimo. Oggi come S.M. si è benignata ordinare, che si restituissero tutti li beni sottoposti al sequestro, una con frutti percepiti, per voluto delitto di Stato, così ricorre l'oratore da V.S. e la Supp(li)ca dare le convenienti disposizioni all'Incaricato in partibus, e l'avrà a grazia singolarissima.

Carlo Cicatelli sup(plic)a c(ome) sopra

Detta firma è di mano di detto Sig. D.Carlo Cicatelli ed in fede Nr Belisario Campanile di Napoli.

(Retro)

Visto così il p(rese)nte ricorso, che il notamento rimesso dalla Giunta di Stato dal quale si rileva, che il ricorrente sia stato descritto nella rubrica di quelli che furono sfrattati nel mese di agosto 1799 col solo sequestro in esecuz(io)ne di Real ordine; e visto il Real dispaccio di 5 p(rossim)o sp(ira)to Giugno si è appuntato scriversi all'Inc(arica)to D. Nicola Pagano perché faccia dissequestrare li beni del ricorrente colle debite cautele, e colle ritenzioni delle spese generali, e sussidio giornaliero a norma de' R(ea)li disp(osizion)i. Li 25 luglio 1801

---

<sup>42</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 264.

<sup>43</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 86.

## DOCUMENTO N. 45

Sig. D. Nicola Pagano  
Reg. Incaricato in Trentola

Ill.mo Sig.re P(adro)ne Col(endissi)mo

Per effetto del Real Dispaccio de' 5 p(rossim)o passato giugno, e delle necessarie indagini presesi da questa Ge(nera)le Amministraz(io)ne, incarico V.S. Ill.ma far togliere il sequestro alli beni di D. Carlo Cikatelli di codesta Provincia, ben vero però farà eseguire tal dissequestro, legittimata che avrà la sua persona per l'appartenenza de' suoi beni, e fatta anche avrà la dichiaraz(io)ne per pubblico atto della ricezione de' med(esim)i, con ritenersi il quindici per cento giusta il Real dispaccio de' 9 Gennaro cor(ren)te anno sull'esatto e sul maturato, e non esatto per le spese generali di questa Amministrazione, come altresì l'importo del giornaliero sussidio ad esso forse somministrato in tutto il tempo del suo arresto, con rimettere in questa Amministraz(io)ne gli atti di tal dissequestro, e il conto finale di detta confidenza per prenderne la ragione, avvertendole, che dell'esatto adempimento di tal incarico ne resta l'esecutore responsabile; in quale intelligenza colla solita stima passo costantemente a raffermarmi

Di V.S. Ill.ma Napoli 21 luglio 1801<sup>45</sup>

## DOCUMENTO N. 46

*S. Antimo 1801. Atti riguardanti il dissequestro de' Beni di D Carlo Cikatelli*

Ill.mo Sig. P(adro)ne Col(endissi)mo

Il G(enera)le Ammn(istrato)re de' beni, e rendite de' Rei di Stato con sua d'ufficio della data di ieri mi incarica, che per effetto del Real dispaccio de' 5 del prossimo passato Giugno, e delle necessarie indagini presesi dalla G(enera)le Amm(inistrazio)ne, di far togliere il sequestro alli beni di D. Carlo Cikatelli di cotesta T(erra). Perciò si servirà V.S. Ill.ma eseguire il dissequestro sudetto, legittimata, che avrà detto D. Carlo la sua persona per l'appartenenza de' suoi beni, e fatta anche avrà la dichiarazione per pubblico atto della ricezione de' med(esim)i, e quindi mi rimetterà tali atti adempiti, per farne l'uso, che si conviene. Ed in tale attenzione, passo costantemente a raff(er)mar(mi) di V.S. Ill.ma

Divotissimo obbligatissimo Servo vero Nicola Pagano  
1801

Trentola 22 luglio

Sig. Governatore, e Corte di S.Antimo<sup>46</sup>

## DOCUMENTO N. 47

Al Sig. Gov(ernato)re della T(er)ra di S.Antimo

---

<sup>44</sup> *Ibidem.*

<sup>45</sup> *Ibidem.*

<sup>46</sup> *Ibidem.*

D. Carlo Cikatelli, con suppliche espone, come avendo ottenuto d dissequestro de' suoi beni dalla G(enera)le Amm(inistrazio)ne de' Rei di Stato in virtù di lettera diretta a questa Corte dal Regio Incaricato in Trentola D. Nicola Pagano ricorre da V.S. e la prega ordinare a suo favore la restituz(io)ne del capitale di docati 581 e per essi d'annui docati 26, e cassarsi l'obbligo del Consegnatario D. Nicola Perfetto e l'avrà a grazie.

(Retro)Die 23 m(ensi)s Iulii 1801 S. Anthimi

Per subscriptus D(omin)us Gub(ernat)or huius Curie Terre S. Anthimi, V(isu)s epistola D. Nicolai Pagano, ac retroscripti supplicis libello, fuit dictum, quod super legitimatione persone D. Caroli Cikatelli, summa capiatur informatio, testis habeantur pro citatis, et recipiantur per Curiam, ad finem. Petroni Gub(ernato)re Bucci act.<sup>47</sup>

## DOCUMENTO N. 48

Die vigesima tertia mensis iulii millesimi octingentesimi primi. In huius Curie Terre S. Anthimis.

Mag(nifi)co D. Raffaele Palma di questa Terra di S. Antimo, dice essere Professore di Legge, d'età sua d'anni circa trentadue ut d(icitu)r testis summ.e pred.s pro parte D. Caroli Cikatelli huius Terrae S. Anthimis, et medio eius iuramento ...

Essendo io naturale di questa Terra di S. Antimo, conosco molto bene D. Carlo Cikatelli per essere mio paesano, e so che lo stesso essendosi ritrovato al tempo della venuta dell'armi cristiane in uno de' forti della città di Napoli, fu uno di quegli individui, che per effetto della resa seguitane, obligato ad imbarcarsi, e partire per la Francia, da dove è ritornato in q(uest)a Terra nel dì diciannove di questo cor(ren)te mese di Luglio, ed anno milleottocento, ed uno, per grazia accordatagli da S.M. (D.G.). So benanche, che al d(ett)o D(on) Carlo si appartiene la porzione de beni paterni a lui spettanti, e liquidati dal Reg(io) Inc(aricato) D(on) Nicola Pagano per lo capitale di d(ocat)i cinquecentotantuno sottoposti a sequestro, e per essi annui d(ocat)i ventisei, e so finalm(en)te che il sud(ett)o D. Carlo è quello stesso, che come sopra fu obligato a partire, com'è publico e notorio; ed è la verità. De causa scientia.

D. Raffaele Palma ho dep(ost)o come s(opr)a

Petroni Gov(enator)e Bucci maestr(odatti)<sup>48</sup>

## DOCUMENTO N. 49

Eodem retroscripto die, ibidem et .....

Mag(nifi)co D(on) Pietro Fiorillo di questa Terra di S. Antimo, dice essere Professore di Legge, d'età sua d'anni circa ventiquattro, ut d(icitu)r testis summaria prod.s per parte D. Caroli Cikatelli huius Terre S. Anthimi, et medio eius giuramento ...

Conosco benissimo D(on) Carlo Cikatelli di questa Terra di S. Antimo, per essere mio Paesano, e so che il medesimo essendosi ritrovato al tempo della venuta dell'armi cristiane, in uno de forti della Città di Napoli, fu uno di quegl'individui, che per effetto della resa seguitane, obligato ad imbarcarsi, e partire per la Francia, da dove è ritornato in questa Terra nel dì diciannove di questo and(an)te mese di Luglio, ed anno milleottocento, ed uno, per la grazia accordatagli da S.M. (D.G.). So eziandio, che al detto D(on) Carlo si appartiene la porzione delli beni paterni a lui spettanti, e liquidati

---

<sup>47</sup> Ibidem.

<sup>48</sup> Ibidem.

dal Regio Inc(aricat)o D(on) Nicola Pagano per lo capitale di docati cinquecento ottantuno sottoposti a sequestro, e per essi annui d(ocat)i ventisei; e sò finalmente, che il nom(inato) D. Carlo è quello stesso, che come sopra, fu obbligato a partire, siccome è publico e notorio, ed è la verità causa scientia.

Pietro Fiorillo ho dep(ost)o come sopra

Petroni Gov(ernato)re

Bucci mast(rodatt)i<sup>49</sup>

## DOCUMENTO N. 50

Facciamo fede noi sott(oscritt)i Eletti al governo, e reggimento di questa Uni(versi)tà della Terra di S. Antimo, qualm(en)te ci costa benissimo, che D(on) Carlo Cikatelli figlio del fu D(on) Emmanuele, nostro compaesano, essendosi al tempo della venuta dell'armi di S.M. ritrovato in uno de' forti della città di Napoli, fu uno di quegl'individui, che per effetto della resa seguitane fu obbligato ad imbarcarsi, e partire per uno de' Porti della Francia, donde non è ritornato in questa Terra se non nel dì 19 di questo mese di luglio corr(en)te anno, prevalendosi della grazia ad esso lui accordata da S.M., ed ora fa permanenza in questa Terra; e per quanto è a nostra notizia il med(esim)o non è stato giammai carcerato in alcuna delle prigioni di questo Regno. Ed in fede del vero abbiamo fatta la p(rese)nte so(ttoscri)tta, e munita col consueto suggello di detta Uni(versi)tà. Santan(tim)o li 23 luglio 1801

Gabriele di Rosa Eletto

Nicola della Puca Eletto

Not. Antonio Iavarone canc(elliere)<sup>50</sup>

## DOCUMENTO N. 51

Ferdinando Quarto Re delle due Sicilie

D(on) Prospero Petroni Gov(ernato)re della Corte di questa Terra di Santantimo, e suo Casale di Friano, ed alle cose infra(scri)tte Delegato.

Mag(nifi)co D(on) Nicola Perfetto q(uonda)m D(on) Fabio di questa sud(ett)a Terra sapp(iat)e come ci è pervenuta Lett(er)a del Regio Inc(arica)to Sig. D(on) Nicola Pagano, ordinante, che per effetto del Real Dispaccio della data de' 5 andante, gl'era stato ordinato dalla G(enera)le Amm(inistrazio)ne de' beni, e rendite dei rei di Stato, di far togliere il sequestro alli beni di D(on) Carlo Cikatelli di qui naturale, prevenendomi con d(ett)a lettera d'eseguirsi il dissequestro, legittimata che avrebbe esso D. Carlo la sua p(er)sona per l'appartenenza de' suoi Beni, e fatta che avrebbe ancora la dichiarazione per publico atto della ricezione de' beni sud(ett)i. Essendosi a tutto adempito, Vi ordiniamo perciò di riconoscere da oggi in avanti, ed in futurum per Pad(ro)ne e Sig(no)re delli beni .... giusta il ... obbligo, del d(ett)o D(on) Carlo Cikatelli, per essere stati dissequestrati, in vigore degl'ordini anzi(dett)i, pagando allo stesso le rendite, e non ad altri. Così eseguirete, e non altrim.ti.

... S.Antimo li 24 luglio 1801

Prospero Petroni Gov(ernato)re

Atti d. p.

---

<sup>49</sup> *Ibidem.*

<sup>50</sup> *Ibidem.*

Per me infra(scri)tto mast(roda)tti giudizialm.te e personal(men)te il ret(roscri)tto atto è stato notificato a D(on) Nicola Perfetto q(uonda)m D(on) Fabio, ed in fede Bucci Mast(rodatti)  
Nicola M(ari)a Bucci Mast(rodatti)<sup>51</sup>

## DOCUMENTO N. 52

Copia

Die vigesima quarta mensis iulii millesimo octingentesimo primo. In Terra S. Anthimi. Cost(itut)o in presenza nostra il Sig. D(on) Carlo Ciatelli figlio, ed erede ex testamento del fu D(on) Emanuele, il quale ave asserito in presenza nostra, come essendo ritornato da lontani paesi, in questo Regno, da cui si trovava emigrato per le passate emergenze dello Stato, ha ritrovata la porz(io)ne de' suoi beni provenutali dall'eredità paterna sottoposta a sequestro, e dal Regio Incaricato D(on) Nicola Pagano liquidata per lo Capitale di ducati cinquecentottantuno c(irc)a e per essi annui ducati ventisei, per lo pagamento de quali se ne obbligò D. Nicola Perfetto q(uonda)m D(on) Fabio di questa Terra.

Or volendo esso cos(titui)to prevalersi della Real Munificenza spiegata nel dispaccio de 5 giugno cor(rent)e anno 1801, ha domandato nella G(enera)le Amm(inistrazio)ne de' Rei di Stato il dissequestro de' sud(ett)i suoi beni; quale dissequestro con lettera d'ufficio dell'Illustre Sig. Marchese Montagano Amm(inistrato)re Generale diretta al sud(ett)o Regio Incaricato D(on) Nicola Pagano, essendosi commesso a questa local Corte si è dovuto conseguentemente cautelare la stessa Real Amm(inistrazio)ne della debita recez(io)ne de' sudetti suoi beni sequestrati per mano del Gov(ernato)re locale di questa Terra. Quindi è che oggi pred(ett)o giorno esso cos(titui)to D(on) Carlo non per forza, o dolo sed in ogni mig(lior) via ha dichiarato e confessato aver ricevuti ed avuti liberamente in sua proprietà il sud(ett)o Capitale di ducati cinquecento'ottantuno c(irc)a; che si trovavano sequestrati come sopra, per modo che non gli resta altro, che pretendere dall'Amm(inistrazio)ne sud(ett)a per d(ett)o Capitale, salve sempre le rag(io)ni a domandare ad essere rimborsato de' frutti esatti durante il tempo del sequestro sud(ett)o. A qual'effetto assolve e quietà la sud(ett)a G(enera)le Amm(inistrazio)ne per quello riguarda il Capitale sud(ett)o e non altrim(en)ti. Delle quali cose tutte esso cos(titui)to D(on) Carlo ha richiesto noi, che delle cose pred(ett)e ne avessimo fatto pub(li)co atto. Nos autem per unde ac proinde verita. P.ntibus Opp.nis

Extracta est presens copia ab actis meis, cum quibus facta collatione concordat meliori semper salva et in fidem ego Not.r Belisarius Campanile de Neapoli regius signavi. Campanile<sup>52</sup>.

## DOCUMENTO N. 53

Ill.mo Sig.re Sig. P.ne Como

Si è compiaciuto V.S. Ill.ma con sua lettera segnata sotto la data de' 26 p(rossimo) p(assato) prevenirmi di ciò, che l'era stato partecipato dlla R(ea)l Segreteria di Stato dell'Azienda, circa la collocazione in questo Seminario del figlio del reo di Stato Andrea Valiante, dimorante in Capua sotto la cura del Capitano D. Luigi Basile.

---

<sup>51</sup> *Ibidem.*

<sup>52</sup> *Ibidem.*



Relativamente allo stesso assunto mi pervenne R(ea)l dispaccio della Real Segreteria di Stato degli Affari Ecclesiastici in data de' 21 del passato giugno, appresso al quale mi convenne rassegnare a S.M. lo stato di desolazione di questo Seminario, accogionatali dalla irruente invasione fattane dai nemici nelle passate emergenze e fu tale, che appena i giovani convittori, ed i Direttori del Luogo poteronsi salvare con la fuga, restando tutti in preda di essi, e di tutto ne fecero scempio, sino a devastare il materiale, di modo, che per rimmetterlo mediocrementemente in essere ho dovuto soggettarlo ad eccessivi, ed straordinari debiti, giusto perché i Parenti de' Convittori stavano a richiamarvi i di loro figli, acciò non si fossero divagati dall'applicazione letteraria, e molto più dalla morale educazione, talmente che tutti i luoghi sono intieramente occupati, e ve ne sono altri venti giovanetti già designati, che anelano di entrarvi, anzi mi angustiano lo spirito, ma non posso compiacerli per la mancanza de' Luoghi, onde con sommo rincrescimento dovei ricusarmi con S.M., che non era in grado di far accogliere il divisato giovane Valiante, come aveva fatto rimettere in esso Seminario il giovane Giovanni Barbèra di S. Leucio, il quale negli anni passati mi era stato comendato dalla prefata S.M. Pressato dagli stessi motivi ho stimato passare tutto ciò all'intelligenza di V.S. Ill.ma per suo regolamento, e governo, nell'atto, che pieno di vera, e sincera stima mi confermo immutabilmente

DVS Ill.ma Aversa 6 luglio 1800

A Sua Sig.ria Ill.ma  
Il Sig.r Cav. Gaetano Ferrante  
Napoli

... sig.r obb.o Servo Vero  
Fran.co Vescovo d'Aversa

(sul retro)

Si rappresenti a S.M. che con esso s'insinui al Vescovo di Aversa di ricevere per Convittore in quel Seminario il figlio di D. Andrea Valiante, con pagarsi da questa Amm.ne, ciocchè gli altri Convittori stan pagando<sup>53</sup>.

## DOCUMENTO N. 54

Eccellenza

Cotesta Real Segreteria di Stato, ed Azienda, con R(ea)l carta de' 25 p(rossimo) p(assato) giugno si servì comunicarmi il Sovrano volere di eseguirsi da questa Amministr(azio)ne il pagamento di ducati 25 a beneficio del Capitano Don Luigi Basile, commorante nella Piazza di Capua per lo mantenimento del figlio del reo di Stato Andrea Valiante, alla sua cura affidato, ed acciò avesse potuto il cennato Ragazzo passare al seminario d'Aversa, giacchè a quel Vescovo per lo canale della Real Segreteria di Stato ed Ecclesiastico ciò gli si era partecipato nel Real nome.

In esecuzione di tal Sovrano Comando subito disposi l'ordinatomi pagamento, e scrissi lettera di officio al cennato Vescovo di Aversa, partecipandogli il R(ea)l ordine.

Il d(ett)o Vescovo con sua de' 6 stante mi ha riferito, che su tale assunto eragli pervenuta R(ea)l carta per lo detto canale della R(ea)l Seg(rete)ria di Stato ed Ecclesiastico, e di aver Egli rassegnata al R(ea)l Trono le cause, pelle quali veniva inabilitato a poter ricevere in quel Seminario il detto figlio di detto Reo di Stato Andrea Valiante, riducendosi tutte ad una sola, cioè quella della deficienza del luogo, cagionata

---

<sup>53</sup> A.S.N., *Carte rei di Stato*, fascio 97.

dalla devastazione commessa nel d(ett)o Seminario in tempo dell'anarchia. Qual causa non mi sembra plausibile ragion per cui stimo potersi al detto Vescovo ordinare, che con effetto esegua i precedenti Reali ordini con ricevere in quel Seminario il figlio del detto Reo di Stato Andrea Valiante, con pagarsi da questa Generale Amministrazione ciò che gli altri convittori rattrovansi pagando senz'ammetersi ulteriori Scuse, purché però a V.E. diversamente non sembri.

Lo fo quindi presente a V.E. per attenderne oracoli, e con ogni stima, ed ossequio immutabilmente mi dico di V.E.

Napoli 21 luglio 1800

(lettera indirizzata a Zurlo)<sup>54</sup>

## 2.3 - SEZIONE TERZA: I REALISTI (nn. 55-56)

### DOCUMENTO N. 55

Si attesta da noi qui sottoscritti, che l'Avvocato Dr Francesco Maria Villani della città di Napoli, essendosi in questo casale di Grumo conferito insieme con D. Andrea Villani di lui unico figlio fin dal mese li Aprile corrente anno, per non servire essi Padre, e figlio Villani all'infame civica in Napoli delle Deducenze [così nel testo] complicità, vi siede fino al dì ventuno giugno dello stesso corrente anno, ma dal detto mese di Aprile in avanti andiede nascostamente reclutando come capo Realista molti compagni, ai quali provvide di Patenti stampate per commissione dell'Eccellentissimo Cardinale Ruffo data al canonico D. Antonio D'Epiro, e per tale operazione, e anche per essere andato parlando, a favore di S.M. (D.G.), e contro della detta punibile complicità dei giacobbini, si pose ad imminente rischio di essere fucilato, e n'ebbe forte timore. Dippiù comechè esso Avvocato Villani si portava alle volte nascostamente in Napoli per altri Realisti, che andava ad acquistare, e per altri Servizi, che disse di andare a recare alla Real Corona, ma subito se ne fuggiva in questo casale, ed anche perché non si fidava, essendo di complessione gravante di correre questa campagna correndo a tutta fretta, come si fece da alcuni di noi sottoscritti per suo ordine per combattere coi giacobbini, esso Avvocato D. Francesco Maria esibì il detto suo figlio a questa Università, ed il detto suo figlio con molto coraggio, e valore in diversi assalti offerse la sua vita, ed infine i Realisti Patentati dello stesso Avvocato Villani, fecero le più valorose, ed utili azioni in quella occorrenza, ed i principali furono Gioacchino Silvestre, qui sottoscritto, che combatté valorosamente, e Giuseppe Auletta del casale di Casandrino, che andiede tagliando molti albori infami, e libertini, e se ne fuggì al campo delle Reali armi, ed in fine l'anzidetto Avvocato Villani fece una vita esemplare, e fu l'ammirazione di questo casale sì nello Spirituale, che nel temporale; e finalmente ci costa, che giorni sono conferì di nuovo esso Avvocato Villani in questo casale, come Comandante de' Realisti, per ordine avuto da Napoli per carcerare moti giacobbini del casale di Giugliano, e per tale esecuzione ne passò gli ordini al Caporale di questo Ripartimento D. Angelo Silvestri, ed al tenente del ripartimento dell'Afragola D. Geremia Russo, ed unita a circa quaranta Realisti, cioè quattro, che ne portò esso Villani da Napoli, ed il più di questo casale, e dell'Afragola sudetta, si azzardò il medesimo Villani con molto spirito, e valore ad entrare dentro Giugliano per arrestare detti giacobbini, ed essendosi mossi molti di quelle Popolazioni, tutte armate a proteggere gli anzidetti giacobbini, esso

---

<sup>54</sup> *Ibidem.*

Villani, e tutti gli altri Realisti, stiede in forte pericolo di lasciarci la vita, ma si seppe poi, che lo stesso Villani sedò quella gente con molto garbo, e prudenza, ed affinché costi ove convenga, ne abbiamo fatto il presente attestato.

Grumo li 16 agosto 1799

Giuseppe Gervasio attesto come sopra

Nicola Cirillo attesto come sopra

Giuseppe Aversano attesto come sopra

Giuseppe Fiorillo Eletto attesto come sopra

Gabriele Gervasio Eletto attesto come sopra

Domenico Cirillo, Giovanbattista Cristiano, Giovanni Cristiano, le sopradtte firme sono di proprie mani di detti Eletti, e Galantuomini al numero di otto; e Ferdinando d'Errico, Giuseppe D'Errico, Baldassarre Morroia, Giuseppe Patriciello, Nicola D'Errico, Gioacchino Silvestre, Vincenzo Silvestre, Domenico Silvestre, Tammaro Silvestre e Pasquale d'Errico, Giacomo Siesto e Giuseppe Siesto fanno fede come sopra per essi non saper scrivere per mano mia Casale Pietro di Napoli, lo luogo del suggello, luogo del segno del Not.

(Segue autentica copia del documento da parte del notaio Gambardella.)<sup>55</sup>



*Giulio Genoino*

**Giulio Genoino**

(n. 52 del Catalogo)

## DOCUMENTO N. 56

Die vigesima quinta mensis novembris Millesimo Septingentesimo, nonagesimo nono Casandrini, pertinentiarum Civitatis Neapolis.

Costituiti nella nostra presenza li Magnifici D. Giuseppe Cerrone, e Girolamo d'Angelo passati eletti di questa università di detto Casale di Casandrino, ed il magnifico Luigi d'Angelo attuale eletto di questa medesima università, e li Magnifici Sacerdoti Secolari D. Nicola, e D. Giosuè Cerrone, ed anche D. Felice, D. Pasquale, e D. Bernardo Cerrone, D. Luigi Cerrone quondam Leonardo, Pietro Cristiano, Domenico d'Angelo, e Luigi Silvestre, tutti naturali di questo predetto casale di Casandrino, li quali spontaneamente, mediante il di loro giuramento attestano, che il Magnifico Giuseppe

---

<sup>55</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 28.

Auletta di questo stesso Casale in tempo dell'infame immaginata repubblica, avendo nel dì dodeci dell'andante anno 1799, ottenuta una patente di Realista dal D. Francesco Maria Villani, che se ne fuggì allora da Napoli, e venne nel convicino casale di Grumo da dove fece varie Unioni di Realisti, e con quella di questo casale predetto, esso Giuseppe Auletta era unito, e giurò fedeltà, e spargere tutto il sangue per la nostra Religione Cattolica, e per gli amabilissimi Sovrani (D.G.), ed inoltre d'aver guardato questo casale medesimo; con detti altri Realisti, ed essersi trovato in tutti gli azzardi quando tutt'i Realisti di detto casale di Casandrino andavano a spezzare il passo ai perfidi francesi, che andavano, e venivano da Capua calandi fino alla strada nuova di Melito, esso Giuseppe particolarmente conducendo alle volte seco il di lui fratello Angelo Auletta altro Realista Patentato dallo stesso D. Villani andiede spacciando zelo, e fedeltà di fedele Vassallo a prò della Corona, ed in sentire, che s'approssimavano le Reali Truppe si unì con molti altri Realisti suoi Paesani, e presa la (strada) di Benevento, tutti armati alla foggia militare, e per comando del medesimo Villani andiedero ad incontrarla per unirsi colla medesima, e coadiuvarla, unendo con essa, come fecero, e per comando di detto Villani, si portò esso Giuseppe incidendi gli albori libertini ovunque ne trovava, e prestava il suo aggiuto per tutte le recissioni di detti albori, dove occorreva, andando con detti Realisti di detto Casale di Casandrino sopra Capo di Chino a battersi, e si trovò in più sanguinolenti attacchi unita sempre con detti Realisti di detto Casale di Casandrino uniti, e comandati dal ridetto Villani, e finalmente si è trovato nell'assedio del Castello di Capoa, e di Marcianisi sempre con positivo rischio di sua vita, e dopo la presa di Capoa si è portato più volte in Napoli a rendere nuovi servizi a detti Amabilissimi Sovrani sotto lo stesso comando del predetto Villani, il quale essendosene in Napoli ritornato dopo l'entrata delle vittoriose Reali armi, avendo prestati altri Servizi alla Corona, ha voluto nelle più scabrose azioni servirsi del detto Giuseppe Auletta, al quale ha dato nuova Patente Militare, perché l'ha conosciuto fedele, e valoroso, ...

Requirentes nos autem ut de formula di rito ... et in fide Ego Not.r Joseph Silvestre de Neap.li reg.mo Signori, Luogo del segno del notaro<sup>56</sup>.

## **2.4 - SEZIONE QUARTA: LE CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE DELLA POPOLAZIONE (nn. 57-62)**

### **DOCUMENTO N. 57**

Signor Mio Oss.mo

Non incontro verun riparo, che li censi in grano dovuti da' censuari di Casalnuovo a Piro si esiggano in danaro, appunto per facilitarne l'esazione. Il prezzo però dovrà essere alla ragione di quello che colà corre, giacché non giustificherà mai ne' miei conti il sistema che per lo passato si è tenuto da' religiosi di esiggere il grano in danaro a minor ragione di quel che si vendeva, e perciò quando non intendano pagare in grano ragion vuole che debbano pagarlo in danaro a prezzi correnti; cosicché resti V.S. incaricato di sollecitarne l'esazione, e quando crede non poterli riuscire colle buone, la facci eseguire nelle vie regolari. M'incarico però ch'essendo picciole partite, per necessità dev'essere un miscuglio di grano, per cui nella vendita mai potrà ritrarsene l'istesso prezzo, che

---

<sup>56</sup> *Ibidem.*

fanno gli altri grani, e perciò per questo solo riflesso potrà V.S. esigerli con qualche cosa meno degli attuali corr(en)ti prezzi, regolandosi colla sua prudenza.

Siccome è ben giusto pagarsi da quest'amm(inistrazio)ne i quattro censi, che V.S. mi significa, così devesi egual(men)te esigere quelli che si devono da essa Amm(inistrazio)ne. E perciò nel tempo istesso, che li soddisfi, vegga però di esiggere, e specialmente quello di d(ucati) 20 dovuto dal Capitolo di Aversa.

L'importo della vendita di tom(ola) 500 di grano, che ha già incassato, me lo rimetta subito in quest'Amm(inistrazio)ne, come ancora tutto quell'altro, che posteriormente avrà introitato per effetto di altre vendite. Ch'è quanto dovea replicarle; mentre pronto a servirla, colla solita stima resto di V.S. Napoli 10 luglio 1800

(A) Fra Giacomo di Fenizia

Aversa<sup>57</sup>

## DOCUMENTO N. 58

*(Descrizione del carcere di Aprano)*

All'Ecc(ellentissim)o Sig(nor) marchese di Montagano Regio Amministratore Generale de' Luoghi Pii Soppressi

La popolaz(io)ne del R(egi)o casale di Aprano, feudo del soppresso R(egi)o Monastero di Monteoliveto di Napoli supplicando esp(on)e umilm(en)te a Vostra Eccellenza, Siccome nell'antico Palazzo baronale di d(ett)o Feudo d'Aprano, vi è una camera terranea sotto del d(ett)o Palazzo situato nel centro di d(ett)o Palazzo dopo la vallata del circuito chiuso di d(ett)o luogo formato a guisa di Forte; quale camera, ossia basso terraneo chiuso con doppie grosse ferrate si tiene per uso di carcere; detenendovisi per cause mere civili, e per pochi Carlini i poveri debitori contro gli ordini R(ea)li, e G(ener)ali, che le carceri si devono tenere in luogo accessibile a tutta la popolazione e nel centro del Paese il più popolato, acciocchè li poveri carcerati stiano custoditi, ma com(modamen)te ritenuti, ed esposti al Pubblico aiuto di tutto il Pubblico a tenore delle LL (leggi) e delle Regie Prammatiche. Ma perché questa non puote certamente chiamarsi carcere, ma piuttosto un orrido criminale, perciò ricorre la sup(plican)te Popolaz(ion)e alla Somma Giustizia, e Pietà di V.E., e la sup(plic)a benignarsi ordinare, che si destini una commoda, e sicura publica abitaz(io)ne per uso di carcere nel centro del Paese di Aprano, e si abolisca in tutto dett'antica carcere, il tutto a tenore delle LL (leggi) e delle Regie Prammatiche sulle carceri, e per il buon Governo delle med(esi)me e per evitare i disordini pel passato accaduti, essendo la volontà de' Clementissimi Sovrani che le debbono custodire, non sia far morire, chi per disgrazia vi si deve trattenere, cosacchè come giusta l'avrà ut Deus.

(sigla illegibile e senza data)<sup>58</sup>

## DOCUMENTO N. 59

*(Maltrattamenti al governatore regio durante le elezioni a Vico di Pantano)*

Signor Mio, e P(adro)ne Oss.mo

---

<sup>57</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 77.

<sup>58</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 93.

Sua Maestà (D. G.) con real Carta de' 28 dello scorso sett(emb)re si è degnata rimettermi, per organo della Real Seg(rete)ria di Stato, ed Azienda una supplica umiliata al Real trono dal regio Gov(ernato)re del Castello di Vico di Pantano, col comando d'informare sull'esposto.

Egli il Gov(ernato)re espone, che trovandosi nella mattina del dì 27 dello stesso sett(emb)re, giorno di Domenica, ad esercitare la di lui carica in d(ett)o Castello, mentre stava presedendo nel parlam(en)to tenevasi per la elezione degli Amministratori di essa Uni(versi)tà, venne pubblicamente malmenato con ingiurie atroci verbali ben replicate volte da Andrea Novello di d(ett)a Terra. E che essendosi da esso Gov(ernato)re fatto allo stesso sentire, che il Gov(ernato)re in atto dell'ufficio rappresenta la Persona di S(ua) M(aestà), nulla curando il Novello tali parole, vieppiù audacemente continuò a maltrattarlo; per cui fu costretto, per mancanza di forz'armata, ordinarne al Popolo l'arresto, che non venne eseguito, e né tampoco l'ordine fattogli di conferirsi nelle carceri.

Quindi per poter io il tutto con accerto rappresentare alla lodata M.S., incarico V.S., perché riservatamente s'informi su di ciò, e con dettagliata relazione riferirmene l'occorrente, per adempirsi da me al Sovrano comando, come è di dovere. E sicuro di sua attenzione, colla solita stima mi dico

Di V.S. Napoli 4 ott(ob)re 1801

divotissimo servitore Il Marchese di Montagano

(A) Fra Giusto Capezzuto in Vico di Pantano<sup>59</sup>

## DOCUMENTO N. 60

Sig. Mio Pad(ro)ne Oss.mo

Qui annessa le compiego copia di lettera scrittami dal Sig. Commissario di Campagna March(es)e de Curtis. Dal tenore della med(esim)a rileverà ciocchè richiede, e la necessità di servirlo per provvedere alla pubblica tranquillità. Spiacemi pertanto oltremodo sentire, che in cotesti luoghi pantanosi trovino i malviventi un'asilo sicuro. E quindi a procurarne l'arresto, e l'estirpaz(io)ne farà V.S. che cotesti Guardiani pratici de' luoghi aggiscano con tutto l'impegno, ed energia unitam(en)te alla squadra di Campagna. Attenderò da ciò di sentire assolutam(ent)e spurgati cotesti luoghi da siffatta gente, e che non abbia più ad annidarvisi, mentre colla solita costante stima passo a rafferm(arm)i

Di V.S. Napoli 11 Dicembre 1801

Divotissimo Obbligatissimo Servitore

Il Marchese di Montagano

A Fra Giusto Capezzuto

In Vico<sup>60</sup>

## DOCUMENTO N. 61

Sig.r Mio Oss.mo

Il general dissesto dei Lagni è stato più volte da me rassegnato alla Sovrana intelligenza, per attenderne quelle risoluzioni, che fussero più analoghe, e confacenti al dovuto riparo; ma come la Regia corte è esausta di denaro, giacche a riparare

---

<sup>59</sup> A.S.N., *Carte dei rei di Stato*, fascio 86.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

convenevolm(en)te i d(ett)i Lagni fa d'uopo di somma molto significante, ascendente a più migliaia di ducati, così non si è sinora adempito a quel tanto, che si avrebbe dovuto fare da più di un tempo. Per il che lodo moltissimo la di lei condotta, e zelo usato, nel sboccamento che han fatto i riferiti Lagni nella difesa della Tronara, per avervi apprestate quelle riparazioni, che le son sembrate le più corrispondenti, onde non avvenissero danni maggiori, con aver anche fatto serrare le rotture, che non erano di nostra spettanza, attenta la positiva urgenza, che ne correva, pel facile tragitto de' custodi nella difesa medesima, secondo quel che si è servita riferirmene colla sua de' 5 del corr(en)te mese. Continui frattanto a raddoppiare la sua vigilanza, ad oggetto di non avvenire altri sboccamenti, che potrebbero essere dannosissimi, in atto che non si puol per ora dar sistema ai Lagni precitati. E sicuro di ciò, colla solita sincera stima mi confesso

Di V.S. Napoli 12 dicembre 1801

Divotissimo Servitore

Il Marchese di Montagano

(A) Fra Giusto Capezzuto

in Vico di Pantano<sup>61</sup>

## DOCUMENTO N. 62

Sig.r Mio Oss.mo

Sento con piacere, che mercé le sue cure, in seguito delle premure da me datele, abbiano cotesti guardiani agito con tutto l'impegno in unione della squadra di Campagna per estirpare i malviventi, e facinorosi, che si annidano in coteste campagne. E quindi ne sono caduti nelle forze della giustizia quattro, ed un'altro ne sia stato ucciso. Mi fo poi carico ancor'io, che quando i presi non vengano castigati, ma ritornino liberi, e quando rimangano gli altri per la campagna, si corre pericolo di vita da che ha dato mano alla loro estirpazione. Chepperò essendo il Sig. Consigliere Commissario tanto impegnato per la pubblica tranquillità, e per la estirpazione di tutti i facinorosi, ed avendo io insieme con Lei un'uguale impegno, che vengano intieramente purgati i luoghi addetti alla giurisdizione di quest'Amm(inistrazio)ne Generale, vado direttam(en)te a pregare il lodato Sig. Commissario, e potrà V.S. compiacersi di trattar di proposito su quest'oggetto col medesimo, perché compiacendosi egli di tenere per qualche tempo una Squadra imponente ne' Luoghi maggiormente a portata, e facendo V.S. agire i nostri guardiani col medesimo dimostrato impegno di unita alla medesima, si conseguisca il fine della totale estirpazione, e castigo de' rei, e quindi quello della comune tranquillità, e sicurezza. Ne attenderò con impazienza le ulteriori notizie. Mentre colla solita costante stima mi rafferma

Di V.S.

Napoli 22 dicembre 1801

Divotissimo Servitore

Il Marchese di Montagano

Fra Giusto Capezzuto in

Vico di Pantano<sup>62</sup>

---

<sup>61</sup> *Ibidem.*

<sup>62</sup> *Ibidem.*

## **2.5 - LA RIVOLUZIONE DEL 1799**

### **DESCRITTA E GIUDICATA DA UN CONSERVATORE**

(Cesare della Valle, duca di Ventignano)

Opinioni. A ventun'anno? E pure i tempi vollero che ne avessi. La bocca mi putiva ancora di latte e già la Rivoluzione di Francia e le dispute sempre animose fra il padre e lo zio m'intronavano le orecchie. Ma quando incominciai a capire, le opinioni paterne sempre avverse a quelle novità s'insinuarono nell'animo mio: e gli orrori che ricoprirono la Francia dal 1791 al 1796 le confermarono.

Le confermava anche da vantaggio la società che mi circondava, e taluni, i quali erano spesso a convivarsi da mio padre.

Tra questi ricordo parecchi stranieri per lo più emigrati Francesi, che la Nobiltà Napolitana cordialmente ospitava per commiserazione.

Un Marchese di Sabran rispettabile per le sue virtù a capo di nobilissima famiglia, fuggito per prodigio dalla ghigliottina. Un Cav. de Sève, che visse alcuni anni per un decente sussidio raccolto mensualmente da nuovi amici Napolitani, e che poi morì tifico nel mio palazzo di Aversa infettandolo, e lasciandovi un cassetto con d.i 8000 in oro, raccolto poi ben di fretta dal suo fratello primogenito, Marchese di Sève. Un abate Berio, modello di sacerdote ecc. ...

E per parentesi voglio anche ricordare un Abate Erves, spagnuolo, il quale pretendeva masticar le ancinie con tutte le spine: un Conte Altesty Polacco il quale con tutta disinvoltura domandava a mia madre quali fossero le nobili Messaline Napolitane.

Non mancavano al nostro desco delle notabilità cittadine, come il famoso Giuseppe Zurolo allora procuratore della mia famiglia, ed il faceto Cimarosa, e lo svenevole Paisiello, il quale dava a tutti l'Eccellenza, ed il Matematico Vincenzo Porto, di cui voglio riferire un aneddoto.

Eravamo in un bel giorno appena seduti in tavola, ed il Cav. De Sève lo disfidò a scrivere il numero cento con quattro uova. Il povero matematico era sul punto d'imboccare i primi maccheroni; s'imbarazzò fra il problema e la forchetta, ed arrossendo rispose "Cavaliere per ora mangiamo i maccheroni". Ma il problema non fu risoluto.

1798- Vissi in quel primo anno della mia vedovanza trepido spettatore della sconfitta di un esercito: dell'agonia di un governo. Lo zio era morto a tempo nell'anno precedente, altrimenti la mia famiglia sarebbe stata avvolta nella general rovina de' repubblicani.

1799- La Repubblica inoculata di quell'anno mi volle soldato della Guardia Nazionale, e bisognò rassegnarsi. I codini fin d'allora erano divenuti stemmi politici, e mio padre volle che io conservassi il mio sotto la zazzera democratica. L'obbedienza mi salvò. Mi ascrissi alla compagnia Serra, detta ironicamente aristocratica, essendovisi raccolti tutti i giovani nobili di Pizzofalcone. Le altre Compagnie ci guardavano perciò in cagnesco; ma, essendo la più ricca e la meglio educata, fu perciò sempre la più rispettata. Se non che le nostre opinioni erano tutt'altro che repubblicane; la paura ci aveva fatti soldati, ed era più degli amici, che dei nemici. Ora, a bene intendere qual fosse la nostra dura posizione, bisogna accennare qualche antecedente storico, già da altri narrato, ma che io esporrò brevissimamente in un aspetto forse più imparziale. Partita la Corte per Sicilia, disciolto l'esercito, consegnate le armi alla plebe, rotto ogni freno politico civile e militare, Napoli si rovesciò nella più spaventevole confusione: le fazioni si smascherarono. Il popolaccio, devoto per abitudine alla Monarchia, al Re Ferdinando, alle patrie tradizioni detestava i Francesi, e si preparava a respingerli. Le classi più istruite del ceto medio ammiravano, taluni per convinzione, tali altri per mire ambiziose, le novità introdotte dalla rivoluzione, e le desideravano a casa loro. La Nobiltà era scissa in tre: la sua eterna discordia ha cagionato il suo avvilimento. I nemici della Corte



parteggiavano per la repubblica, ed a questi si aggiungeva un piccolo numero di repubblicani di buona fede, la maggior parte rimaneva tremante e passiva spettatrice della catastrofe, che si andava svolgendo: un gruppo di poeti politici fantasticava una repubblica aristocratica fra la monarchia sconfitta e la democrazia vittoriosa, né comprendeva che la rivoluzione mirava più ad abbattere il Baronaggio che il Trono. Per questa discordia di opinioni degli ultimi giorni che precedettero l'ingresso delle armi francesi la città fu immersa in tutti gli orrori dell'anarchia. Ma la fazione giacobina, essendo un pugno di gente, non osava alzar la visiera avverso la moltitudine armata, mentre questa già ne conosceva i principali, e li segnava a dito, e ne macchinava l'eccidio con l'appendice del saccheggio tostocchè avesse cacciato via il nemico. L'atrocissimo fatto de' due Filimarino fu la caparra dell'avvenire.

Championnet, generale di picciolo ma prode esercito, dovè rimanere attonito allorché in un Lunedì di quel mese di Gennaio, dato un primo assalto a Foria ed alla Porta di Capua, si vide respinto dalla plebe così bruscamente che dovè retrocedere fino ad Aversa, albergando in quella casa de' miei padri, in dove aveva albergato Re Carlo III, allorché venne alla conquista del regno.



All' Ill.<sup>mo</sup> Cavaliere Ferrante, Ammirante Re di  
 beni de' rei di Stato.

Il Sacerdote Cappellano D. Giulio Genoino del Regio S.<sup>to</sup>  
 di Trani Maggiore con umili suppliche espone al V.<sup>ro</sup>  
 Ill.<sup>mo</sup> come gli è stato fatto un sequestro su i suoi beni  
 da persona che non avea guisa alcuna, e ciò per im-  
 garismo de' suoi malvoli. Il Supp.<sup>to</sup> è ricorso al V.<sup>ro</sup>  
 Marsano, e questi ha decretato che si toglia il sequestro  
 quando da notte non avesse dato luogo per ordine della  
 Suprema Giunta. Questo non può essere, mentre, la data  
 del sequestro è all'11<sup>to</sup> di Giugno fatta da un Capitano  
 della massa, pria che si fosse costituita la Giunta  
 di Stato. Lo scrivano intanto D. Sennaro Levvato, (di  
 cui si ha molto sospetto) non ostante che conosce la  
 verità, e sia informato del fatto non vuole togliere il  
 sudd. sequestro: onde il Supp.<sup>to</sup> prega V.<sup>ro</sup> Ill.<sup>mo</sup> ad  
 ordinare al Commissario di Campagna, che mi faccia  
 la giustizia, assicurando, che io non son reo, né la  
 Giunta ha ordinato mai questo sequestro, e l'aver-  
 Giulio Genoino espone &c.

**Supplica di Giulio Genoino al cavaliere Ferrante**  
(n. 56 del Catalogo)

La vittoria de' nostri lazzaroni in quel primo giorno sparse la gioia nel basso popolo, e lo spavento nelle alte classi; al di cui orecchio suonava ad ogni ora il tremendo annunzio di un saccheggio universale. Ne' nobili cuori sorgeva bensì il palpito spontaneo della compiacenza cittadina, che fu tosto soffocato dal pensiero del dimani. La battaglia era tra un Leone ed una Tigre a chi avrebbe finito con divorarsi. Ma quella notte di terrore preparò ben altre vicende pel dì seguente.

I valorosi Colonnelli di cavalleria duca di Roccaromana, e principe di Moliterno erano divenuti gl'idoli del nostro popolo, di cui avevano saputo moderare alquanto il furore nel precedente periodo di disordine. Ma prevedevano che il loro ascendente avrebbe assai breve durata, e pensavano a salvare la città e sé stessi da una rovina imminente. Il

solo elemento di ordine che avanzava in quel caos era l'esercito francese. La quistione politica era risolta: rimaneva a risolvere la quistione civile: bisognava quell'esercito entrasse in città senza perdita di tempo e que' due veri patrioti vi riuscirono.

Non fu loro difficile il persuadere le turbe che convenisse rendere azioni di grazie al Santo protettore per l'ottenuta vittoria, e per impetrarne una seconda nell'indomani. Il Popolo corse in furia al Duomo, che fu tosto illuminato. Si volle una processione solenne con la testa del Santo per le vie della città. Erano le nove di una notte serena: la calca ingrossava ad ogn'istante: mille fiaccole precedevano ed accompagnavano il corteggio: i clamori si levarono a cielo: le campane suonavano a distesa. Pizzofalcone, perché lontano dal centro del movimento, era muto e deserto: tutte le porte chiuse per lo spavento. Il lontano mormorio ci attirò sulle terrazze, donde si udivano più chiaramente le grida, e si scorgeva il bagliore delle faci. Niuno poteva mai indovinare che cosa avvenisse. Era un'ansia, una perplessità, un terrore indescrivibile. Sulla mezzanotte tutto pareva finito, allorché un calpestio improvviso sulla strada ci richiamò ai balconi. Era una lunga fila di somari carichi di munizioni, che usciva dal palazzo di Roccaromana con gente armata a piedi ed a cavallo in profondo silenzio, avviandosi al forte S. Erasmo.

I due Colonnelli avevano seguito per lungo tratto, e si disse a piè scalzi, la Statua del Santo, finché lor venne fatto di confondersi nella folla, raggiungere i cavalli da sella e porsi alla testa del Convoglio. Sull'alba si presentarono alla porta del Castello, che custodivasi da una truppa di popolaccio armato e capitanato da un Luigi Brandi mascalzone anch'esso. Gli annunziarono un rinforzo di gente, di viveri e di munizioni, sicché furono accolti con entusiasmo. Indi a poco fecero credere a quel comandante che i Francesi tentassero di impadronirsi della collina per poi discendere in città da quel lato, e gl'imposero di accorrervi con la sua gente per respingere il nemico. Brandi obbedì. Il Castello rimase guernito della sola gente dei colonnelli, i quali furono solleciti a tirar su i ponti, ed a far segnali d'intelligenza all'esercito francese. Quindi, mutando la bandiera, salutarono la tricolore con tre colpi di cannone.

In seguito di ciò i Francesi sul mattino del Martedì ricominciarono l'assalto con diverso piano. Irruppero con la sinistra nella strada di Fora, e con la dritta coronarono le alture di Capodimonte e del Vomero discendendo di poi al Petrarco a S. Lucia del Monte a S. Niccola Tolentino.

A Forio s'impegnò il forte della battaglia. Il popolo disputava palmo a palmo il terreno fino al Largo delle Pigne. Ma colà si sentì fulminato alle spalle dalla moschetteria dei patrioti collocati sulle terrazze e finestre dell'ospedale degli Incurabili. Anche il Forte di S. Erasmo traeva a scaglia sul popolo combattente, il quale dovè ritirarsi in disordine lasciando il terreno ricoverto di cadaveri, e covando una futura vendetta.

Fin da quella sera la città poteva dirsi espugnata. Il nemico erasi impadronito di tutte le alture: si vedevano i fuochi dei bivacchi dal Vomero fino a Capodimonte. Al popolo non era rimasta che la città bassa, Toledo, Pizzofalcone, Chiaia etc. Malgrado ciò, non cessava dal combattere alla spicciolata anche durante la notte. Ma il mercoledì i Francesi si fecero innanzi risolutamente: si combattè per tutte le strade, si combattè finanche sotto le mie finestre, dove il conflitto durò circa un'ora. Ai popolani, che cadevano prigionieri, si fiutavano le mani, ed il puzzo della polvere era sentenza di morte: venivano fucilati sull'istante.

Il giovedì l'ordine pubblico era ristabilito: l'esercito occupatore teneva le vie ed i larghi principali: il Quartier generale ne era il Mercatello. Non si temeva più di fucilate: tutti uscivano dalle loro prigioni domestiche dopo tanti giorni di agonia: e così ebbe principio quell'Era Novella, che tanto sangue doveva costarci tra poco.

Ora una osservazione. In quelle tremende giornate i Napoletani combatterono divisi in tre fazioni per cause diverse e con diversi intendimenti. I colonnelli pugnarono contro il

nemico per salvar la città dall'anarchia e dal saccheggio. I patrioti per agevolare l'ingresso dell'esercito nemico e della rivoluzione. Il popolo combattè *pro aris et focus*, per la Religione, pel Re; questa era la sua coscienza.

E' fuori dubbio che se fosse rimasto vincitore, avrebbe ferocemente usato della sua vittoria; ma è innegabile altresì che combatteva per una buona causa, a petto scoperto, e con valore inaspettato, posto fra due fuochi e colto alle spalle dai suoi propri concittadini.

I militari tradirono lo slancio generoso del popolo, ma lo tradirono per evitare il peggio. Commisero una viltà con retto intendimento.

I patrioti furono gl'inescusabili traditori della patria. Quel loro attentato fu la principal cagione degli orrori avvenuti in seguito. Si erano veduti de' Nobili innalzar la bandiera tricolore, associarsi ai patrioti indi all'inimico. Ciò bastava alla plebe per fare di ogni erba un fascio, ed involgere tutte le classi superiori nel medesimo livore e disegno di eccidio. La plebe aveva ceduto alla mitraglia, ma covava, ma attendeva il momento opportuno, riserbando le armi occultate pel giorno della retribuzione.

Stavano così le cose o stavano pessimamente quando fin dagli ultimi giorni di quel Gennaio si volle ordinare la guardia nazionale. I Francesi e i patrioti ne avevano ben ragione conoscendo la loro numerica debolezza. Sicché non era mica solo un travaglio l'appartenervi, ma un pericolo gravissimo per l'eventualità, cui potevasi andare incontro. Furono formate sollecitamente le prime quattro compagnie di patrioti per fidarsene; di nobili per accreditarlo; i nobili erano i merlotti. Ma i fucili mancavano. Si poté appena raccoglierne sul principio quanti bastassero al servizio dei corpi di guardia: gli altri nazionali dovevano divertirsi con le solo spade o sciabole acquistate di proprio danaro.

E però quella mia carriera militare, lunga di cinque mesi, non fu scarsa d'incidenti, ora ridicoli che tacerò, ora paurosi, che accennerò di volo.

Si dovevano fucilare i bruciatori dei due sventurati Filomarini. La guardia nazionale insieme ad alcuni battaglioni Francesi dovè formare al Mercato un Quadrato, che trattenesse gl'innumerevoli spettatori, ma la Guardia non aveva fucili e marciò armata delle sole spade. E perché scarso ne era il numero, i tre lati assegnatili furono coverti da un solo rango. Alle nostre spalle si stipò una turba infinita di popolo muto, fremente, minaccioso: di quel popolo, che un mese innanzi aveva ferocemente combattuto, e che, vedendo tratti a morte otto dei suoi, mal dissimulava la rabbia ond'era preso in quel momento. Un solo urlo avrebbe bastato ad esso per calpestare noi inermi e con le spalle volte al pericolo, e noi ascoltavamo chiaramente le loro minacce, le loro bestemmie, sicché credevamo di vederci assaliti ad ogni istante.

Per la prima volta io vidi a pochi passi di lontananza cader morti dalle schippettate otto infelici, ed il ribrezzo me ne durò più giorni con un tremito, che solo il tempo andò dissipando.

Non credo esagerare affermando che a quella trista ma necessaria solennità assistessero ben 60 mila del basso popolo, e soli due o tre mila francesi i quali bastarono. Tanto può sulle turbe la disciplina ed il valore: o per tal guisa la minorità fu sempre la padrona del mondo.

Sul fluire di quel marzo un vascello di linea Inglese entrò nel cratere e trasse dei colpi di cannone contro Castellammare. Bisbiglio di speranze nel basso popolo: sussurro di terrore nelle classi compromesse. La guardia nazionale fu chiamata al suo quartiere generale nel Chiostro di S. Tommaso d'Aquino alle 9 di sera. Io mi vi recai: eravi un tumulto un allarme spaventevole. Le compagnie si andavano formando a furia. Allora tutti erano forniti di fucile: si ebbero le cartucce per la prima volta, che ponemmo in tasca per mancanza di giberne. Ma a un tratto il movimento cessò: rimanemmo schierati.

I capitani furono chiamati in una stanza dove erano raccolti a porte chiuse i generali Spanò, Schipani, Serra ed altri. Indi a poco uscirono sbalorditi, e ci ordinarono di entrare anche noi a due a due senza dircene il perché: io vi entrai col mio compagno: Uno dei generali ci disse “cittadini, dateci le vostre cartucce”. Le presero, le ruppero, e ci mostrarono come fossero piene di crusca e negrofumo. Il tradimento era manifesto. Le cartucce furono mutate, e via. La Compagnia Serra fu destinata a serenare sulla Piazza del Mercato: missione paurosa anzi che no.

Si partì in due file, costeggiando le case a dritta ed a manca in profondo silenzio. Pioveva a dirotto. Il Capitano Serra percorreva la colonna dicendoci all’orecchio “Il Santo di questa notte è Bruto”. Indi si procedè per Toledo a S. Angelo a Nido, e di là si discese per Mezzocannone: La città non era illuminata ancora, e quel lungo Vico ci offrì una oscurità completa. Si andava a tentoni fra le tenebre, il diluvio, il silenzio e la più spaventosa solitudine: pareva una città di morti, ed il batticuore cresceva sulla diceria che si andasse al Mercato per prevenire una sollevazione di quei lazzaroni.

Ed ecco improvviso un colpo di fucile alla testa della colonna; ed un grido “alto” dagli ufficiali, ed un ingrillar di fucili. Chiarito il fatto, si seppe che ad uno de’ nostri il fucile era scattato da sé. Così, ripigliato coraggio, si andò innanzi fino al Mercato, dove rivedemmo finalmente la luce. Era una di quelle lampade, che la sapienza volgare del P. Rocco aveva acceso innanzi alle Madonne. L’alba ci restituì alle palpitanti famiglie.

Partito l’esercito Francese, il nostro avvenire era deciso. Mio padre conobbe il pericolo di farmi rimanere nella guardia attiva: i Patriotti abbisognavano di danaro, e vendevano il riscatto dalla medesima. Trenta piastre mi restituirono alla tranquillità. Furono pagate a Ciaia (Quest’ultima circostanza è di carattere posteriore).

Sorgeva il 13 giugno ed era già conosciuto da tutti che quel giorno il Cardinal Ruffo avrebbe attaccato la città. Lo spirante Governo repubblicano raccoglieva una larva di esercito rafforzato da’ più saldi ed intrepidi patriotti al Ponte della Maddalena. Io di buon mattino mi recai a vedere Gennaro Serra mio amicissimo, Generale allora di cavalleria, giovane di alti spiriti, e degno di miglior fortuna. Lo ritrovai a vestire in fretta l’uniforme per montare a cavallo. Il nostro colloquio fu breve triste e cordialissimo, malgrado la diversità delle opinioni. Lo accompagnai sino al cavallo, ed allora abbracciandomi, mi disse “io vado a battermi, ma questo collo mi puzza di sapone”.

L’esercito francese aveva riportato in Napoli l’ordine pubblico. Le truppe del Cardinal Ruffo vi riportarono l’anarchia e la vendetta della plebe contro le classi superiori.

Il Monte di Dio, dove abitavo si ritrovò ben presto fra due fuochi. I Patriotti sul terrazzo della Certosa, protetti dal presidio francese di S. Erasmo, avevano stabilito una batteria, che, infilando con una mitraglia quella strada, non permetteva più ad alcuno di uscir di casa. Bisognava aspettare o la notte o quei pochi momenti che intercalavano fra un colpo e l’altro per provvedersi di vitto. I Regi dall’altra parte avevano piantato alla Caserma di Pizzofalcone una batteria contro il Castel dell’Ovo che tuonava continuamente. Sicché dall’alba fino a sera si era in un vero inferno. Ed ecco in un bel giorno una spia avverte tutti i Signori abitanti al Monte di Dio, che nella notte seguente i Patriotti della Certosa avrebbero fatto una sortita per venire a inchiodare la batteria a Pizzofalcone e dar fuoco alle case. Ci radunammo tutti a consiglio in casa del Duca di Marigliano; e fu concluso di spedirsi un corriere al Cardinal Ruffo, e domandargli aiuto. La nostra perplessità cresceva col cader del giorno. Finalmente sulla mezzanotte un frequente calpestio di molta gente, che vada in fretta, ci chiamò ai balconi, e vedemmo giungere un mezzo migliaio di Calabresi, che entrarono nella Caserma di Pizzofalcone. Ma non appena erano giunti, e le grida di allarme annunziarono il giugnere dei Patriotti. I Calabresi ebbero a ritornar frettolosi sui loro passi, ed il combattimento s’impegnò sul largo di S. Maria degli Angeli, durandovi oltre un’ora. I Patriotti furono respinti: il campo rimase coperto di parecchi cadaveri.

L'indomani si credè di poter respirare; ma sull'imbrunire il forte di S.Erasmo cominciò a bombardar Pizzofalcone: bisognò ridursi a' pianterreni finché durasse quell'altra sinfonia. Allora la mia famiglia risolse di fuggire in Aversa, e quel viaggio non fu esente di pericoli soprattutto per me, perché giovanotto, quindi sospetto sempre di giacobinismo alle bande armate, che s'incontravano tratto tratto sulla via, e che venivano a tastarmi la nuca per vedere se avevo il codino. Ma il codino vi era e mi servì di passaporto.

Giunti in Aversa, credemmo rimaner tranquilli perché lontani dal teatro della guerra. Si pranzò di buon'appetito: si godè del pubblico tranquillo silenzio; e la sera si andò a letto augurandoci lungo e pacifico sonno. Ma sulla mezzanotte delle lunghe e continuate scariche di fucileria sulla vicina consolare ci fecero balzar dal letto sbigottiti ed attoniti. Che è? Che non è? La guarnigione Francese di Capua, bloccata dalle masse, infastidita dal vedersi soverchiata dal numero e posta a digiuno, aveva fatto una sortita fin sotto le mura di Aversa.

E sarebbe anche entrata se i più intrepidi de' nostri, appostandosi ai due lati della strada sulle mura de' giardini, ed aspettando a piè fermo il nemico, non l'avessero posto fra due fuochi. Ed allora i Francesi a ritirarsi, e noi a respirar nuovamente.

Ma la paura ormai posta in corpo a mia madre, la quale volle andar via assolutamente a Portici, dove erasi raccolta la Nobiltà netta di coscienza alla coda della truppa del Cardinale, e perciò sicura e coverta dagli eccidi e dai saccheggi, che avvenivano in Città. Io fui spedito a preparar gli alloggi il giorno innanzi dell'arrivo della famiglia. Doveva dormire una sola notte fuori casa, e mi pareva certo di rinvenire ospitalità da qualcuno de' miei molti congiunti, che vi si erano radunati. Ma picchiai la prima, la seconda, la terza porta; mi furono chiuse in faccia, dichiarandomi giacobino perché avevo indossato l'uniforme nazionale. La calunnia m'irritò, tanto più perché mi credevo raccomandato abbastanza dal prezioso codino. Taccio di quei meschini ora tutti defunti, i quali cedevano più alla paura che alla malignità. Mi rivolsi ad una famiglia non più di parenti, ma di amici, e questa nominerò per gratitudine: era la famiglia del principe di Roccella. Il Duca di Bruzzano suo figlio mi accolse affettuosamente, malgrado che il suo bel palazzo fosse già zeppo di amici e di parenti colà ricoverati.

La riviera di Portici era divenuta il convegno dell'alta classe, l'ordine vi era pienamente ristabilito. In Napoli si uccideva, si saccheggiava: in Portici si passeggiava, si giuocava, si contemplava S. Erasmo battuto in breccia dai Regi.

Erano trascorsi pochi giorni ed ecco un avvenimento impreveduto ... La famiglia "di certi nostri parenti" aveva sofferto il saccheggio, sicché ella e sua madre, gittate sulla via con le sole vesti, che avevano indosso, si rifuggirono in casa nostra; né ci era dato il respingerle, perché le due nostre madri erano germane. S. Martino ci richiamò in Napoli, dove la tempesta era sedata.

*La Rivoluzione del 1799 descritta e giudicata da un Conservatore* fu pubblicata sulla rivista *La Lega del Bene*, anno V n. 29, luglio 1890, anonima, con la seguente nota:

"Il Conservatore non è vivente, ma è vissuto. E' vissuto proprio nel tempo, che i fatti, che egli con rapido colpo di matita descrive, si svolgevano.

E' vissuto nel 1799.

Egli apparteneva ad aristocratica famiglia, ed in seguito occupò un posto nella patria letteratura.

Il suo manoscritto, che io posseggo, ha la rara importanza, che hanno tutti i manoscritti non destinati alla pubblicità; perché in essi si vede l'uomo pensare e parlare a se stesso senza quei rispetti umani, che non servono ad altro, che a travestire la verità, con pregiudizio della storia.

Il concetto che predomina in un primo brano del manoscritto, nel quale è narrata l'entrata dei Francesi, si assume nella frase importante e rivelatrice: Il solo elemento di ordine che avanzava in quel caos era l'esercito francese.

La restaurazione finse ignorarlo, e certamente non riconobbe il fatto.

La restaurazione fu perciò spietata, non rigorosa: e giustificò, almeno nelle apparenze, la voce, che volesse servirsi dell'opportunità, per annientare l'aristocrazia, la quale in gran parte non aveva fatto che cedere alla necessità.

Ma, annientarla con tante teste recise, con tante catene, con tanti esili?

Fu decisa malvagità; ecco tutto. Ed è curioso, che, mentre i popoli ne serbarono memoria per il giorno della riscossa, l'aristocrazia, così colpita allora, nel giorno della riscossa si trovò accasermata, ma imbelli fortunatamente, nella reggia dei carnefici dei suoi antenati. Oh l'acqua di Lete, quanta potenza ha mai!

Nel secondo ed ultimo brano del manoscritto predomina una situazione che si chiude con le parole: L'esercito francese aveva riportato l'ordine pubblico, le truppe del Cardinal Ruffo vi riportarono l'anarchia e la vendetta della plebe contro le classi superiori.

E' un conservatore, che così assume il momento; e non è una novità, perché potremmo riferire ancora brani non solo di conservatori, ma di sanfedisti, e in essi non si troverebbe, se non la manifestazione del più sentito orrore per un avvenimento, che fece retrocedere la civiltà di Napoli di otto secoli.

Del resto, il solo fatto della trasformazione subita, nell'uso, della parola Santa Fede, come in altri tempi avvenne per le parole ribaldo, masnada, banda, basta sol'essa a definire quale impressione profonda rimasero nell'animo di tutte le persone e di tutti i partiti le gesta della Santa fede.

Questa inedita relazione fu da me pubblicata la prima volta nel *Lampo* del 13 e 14 giugno 1885."

Ma chi era questo conservatore?

Da vari elementi contenuti nello scritto e dalla nota apposta dal curatore al momento della pubblicazione, si desume che è il duca di Ventignano, Cesare della Valle (1778-1860), nobile aversano, poeta e scrittore di teatro (*Ippolito*, *Ifigenia in Aulide*, *Ifigenia in Tauride*, *Medea*, *Giulietta e Romeo*, *Giovanna Gray* ecc.). L'opera sua più pregiata è la *Medea*, una tragedia che ottenne "grande e duraturo successo".

Il duca, come politico e letterato, così è giudicato da Mario Sansone<sup>63</sup>: "... ebbe larghezza di cultura e di interessi, fu artista assai coscienzioso ed esperto, osservò, nei limiti delle sue forze intellettuali, gli eventi, assai complessi, che si svolsero intorno a lui, ma tutto ridusse alla misura di una ferma tradizione indigena ... visse una vita lunga e sempre attiva, espresse opere d'ingegno sin quasi al termine della sua vita ... restò sempre un uomo del primo trentennio del secolo, non solo in letteratura, ma nella politica e nella storia del pensiero, alla quale pure - e sia pure in misura assai modesta - appartiene ... In politica e nelle scienze dell'amministrazione ed economiche, che pure coltivò non volgarmente, rimase sempre un fedele suddito dei Borboni, ma non fu proprio un reazionario: ereditò la sollecitudine civile degli scrittori riformatori del Settecento, ma anche qui adattando tutto al buon governo dei suoi Signori, ed il suo ideale fu, mentre l'Italia e l'Europa erano assordate dal fragore e dal terremoto delle rivoluzioni, sempre un blando pur se volenteroso riformismo operato dalla saggezza provvidenziale del monarca e dei suoi illuminati ministri e collaboratori".

---

<sup>63</sup> M. SANSONE, *La letteratura a Napoli dal 1800 al 1860*, in *Storia di Napoli*, Napoli 1981, vol. X, pp. 138-142.

### **3. – CATALOGO**

## **LA REPUBBLICA NAPOLETANA DEL 1799 NEL TERRITORIO ATELLANO**

MOSTRA DI DOCUMENTI, LIBRI A STAMPA E  
IMMAGINI ALLESTITA CON IL PATROCINIO  
DEL  
COMUNE DI FRATTAMAGGIORE

e realizzata da:

**SOSIO CAPASSO**  
Ideazione e Direzione

**NELLO RONGA**  
Ricerca dei documenti e dei libri a stampa  
Redazione delle didascalie

**GIUSEPPE DE MICHELE**  
Redazione delle didascalie

**BRUNO D'ERRICO**  
Revisione dei testi, allestimento

**FRANCO PEZZELLA**  
Allestimento

Le fotografie dei documenti sono state realizzate dalla Sezione riproduzioni dell'Archivio di Stato di Napoli, quelle dei libri da Massimo Velo, fotografia di architettura e beni culturali, Napoli.

Si ringraziano per la collaborazione e la cortesia mostrata la dott.ssa Patrizia Nocera della Biblioteca Nazionale di Napoli e la dott.ssa Maria Pia Iovino dell'Archivio di Stato di Napoli.

### 3.1 – PREMESSA

Il Regno di Napoli alla fine del '700 viveva una difficile situazione politica, economica e sociale, dovuta alla mancata attuazione delle riforme proposte da giuristi, economisti e filosofi.

Gli illuministi napoletani (Genovesi, Filangieri, Pagano ecc.) divulgavano da anni il loro pensiero in Italia, in Europa e negli Stati Uniti, condannando ogni forma di schiavitù fisica e mentale e proponendo al re l'abolizione della feudalità e l'ammodernamento delle strutture statali.

Negli anni ottanta c'era stato un periodo di collaborazione tra la monarchia e il movimento riformatore durante il quale “furono realizzate alcune riforme, parziali ma significative: l'abolizione dei diritti feudali di passo, la divisione dei demani comunali, la soppressione della giurisdizione feudale nei feudi ecclesiastici e nei feudi devoluti, cioè ritornati alla corona per estinzione della linea di successione feudale”<sup>1</sup>.

Non fu possibile però attuare riforme strutturali come l'abolizione della feudalità, causa prima delle difficoltà economiche del Regno e dello stato di arretratezza dell'agricoltura.

Le proprietà fondiarie, infatti, quasi mai venivano gestite dai proprietari, essi si limitavano a fittare i loro fondi a piccoli borghesi (medici, sacerdoti, avvocati ecc.), che, a loro volta, li subaffittavano a massari che li ripartivano tra i contadini.

Questa organizzazione a piramide della gestione dei fitti dei fondi provocava un impoverimento dell'agricoltura, per la mancanza di investimenti in migliorie, e uno stato di miseria tra i contadini che, col loro lavoro, dovevano non solo provvedere a mantenere i proprietari dei fondi, gli affittatori e i subaffittatori, ma si dovevano fare carico anche dei danni provocati dai cattivi raccolti, dovuti a cause meteorologiche o ad alluvioni, abbastanza frequenti nelle aree bagnate dal Clanio.

Lo scoppio della Rivoluzione francese e principalmente la proclamazione della Repubblica, la decapitazione di Luigi XVI e di Maria Antonietta, sorella di Maria Carolina regina di Napoli, impaurì talmente la corte da farle interrompere ogni forma di collaborazione con i riformatori.

Constatata l'impossibilità di riformare lo Stato pacificamente questi si avvicinarono al movimento giacobino sperando di attuare le riforme con la rivoluzione.

### 3.2 - TAVOLA CRONOLOGICA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

	Il periodo monarchico-costituzionale (1789-1792)
7 giugno 1788	“Giornata delle tegole”: Grenoble è teatro di violenti tumulti popolari.
17 giugno 1789	I rappresentanti del Terzo Stato si costituiscono Assemblea Nazionale.
14 luglio	Presa della Bastiglia; nascita della municipalità di Parigi.
4 agosto	L'Assemblea Costituente abolisce i diritti feudali.
26 agosto	L'Assemblea Costituente approva la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.
2 novembre	L'Assemblea Costituente dichiara “beni nazionali” le proprietà del clero.
4 febbraio 1790	Il re giura fedeltà alla Costituzione.
14 giugno 1791	La legge Chapelier vieta corporazioni e associazioni operaie.

---

<sup>1</sup> A. M. RAO, *La Repubblica Napoletana del 1799*, Milano 1997, p. 13.



#### Caduta della monarchia e democrazia giacobina (1792-1794)

10 agosto 1792	Nasce la Municipalità rivoluzionaria di Parigi. L'Assemblea sospende il re e convoca una nuova Assemblea a suffragio universale.
21 settembre	Abolizione della monarchia e proclamazione della Repubblica.
21 gennaio 1793	Sulla piazza della Rivoluzione a Parigi Luigi XVI è ghigliottinato.
24 giugno	Approvazione della Costituzione dell'anno I.
17 settembre	Istituita la legge contro i sospetti. Inizia il Terrore.
16 ottobre	Maria Antonietta, moglie di Luigi XVI e sorella della regina di Napoli Maria Carolina è ghigliottinata.

#### Il periodo del Direttorio (1794-1799)

27 luglio 1794. (9 Termidoro)	Robespierre e i suoi sostenitori vengono arrestati e ghigliottinati il giorno dopo.
26 ottobre 1795	Approvazione della Costituzione dell'anno III, la Convenzione si scioglie. Vengono elette due Camere. Il Direttorio, formato da 5 membri, diviene il nuovo organo esecutivo.
2 marzo 1796	Napoleone Bonaparte assume il comando dell'armata d'Italia.
9 novembre 1799	Fine del Direttorio. Napoleone Bonaparte è nominato primo Console.

### 3.3 - TAVOLA CRONOLOGICA DELLA RIVOLUZIONE NAPOLETANA

1794	Primi processi contro coloro che avevano incominciato a cospirare contro la monarchia. La Giunta di Stato emette, fra le altre, tre condanne a morte per Emanuele de Deo, Vincenzo Galiani e Vincenzo Vitaliani.
1796	Inizia il cosiddetto "triennio giacobino". Vengono costituite le repubbliche Transpadana e Cispadana.
Giugno 1797	Costituzione della Repubblica Ligure.
Luglio	Le due Repubbliche Transpadana e Cispadana si fondono in una sola: la Repubblica Cisalpina. Costituzione della Repubblica democratica Veneta.
17 ottobre	Pace di Campoformio: la Francia consegna agli austriaci, in cambio del Belgio e della Lombardia, gran parte del territorio della Repubblica democratica veneta e la stessa città di Venezia.
15 febbraio 1798	E' proclamata la Repubblica Romana.
22 novembre	I Borboni di Napoli intimano ai francesi di abbandonare Roma.
29 novembre	Ferdinando IV, re delle Due Sicilie, entra a Roma da trionfatore.
Dicembre	I francesi, guidati dal generale Championnet, infliggono le prime sconfitte all'esercito napoletano.
7 dicembre	Ferdinando abbandona l'esercito e fugge a Napoli.
12 dicembre	L'esercito napoletano, varie volte sconfitto, si ritira verso Napoli incalzato dalle truppe francesi che avanzano rapidamente.
23-24 dicembre	Ferdinando fugge a Palermo con le riserve auree del Regno, dopo aver nominato suo vicario Francesco Pignatelli conte di Acerra.
25 dicembre	Si arrende la fortezza di Pescara.

30 dicembre	Si arrende la fortezza di Gaeta.
Gennaio 1799	Ai primi di gennaio i francesi giungono presso Capua.
12 gennaio	Firma dell'armistizio di Sparanise tra i francesi e i napoletani.
15-16 gennaio	I lazzari rifiutano l'armistizio, assaltano i castelli di Napoli, marciano verso Capua contro i francesi: inizia l'anarchia.
17 gennaio	Il generale in capo dell'esercito napoletano fugge nel campo francese. Scontri di Ponte Rotto.
19 gennaio	Scontri dei Regi Lagni.
20 gennaio	I patrioti s'impadroniscono di Castel S. Elmo.
21 gennaio 1799	I patrioti dichiarano decaduto il re e proclamano in Castel S. Elmo la Repubblica Napoletana una e indivisibile.
23 gennaio	Championnet nomina il Governo Provvisorio.
7 febbraio	Ferdinando nomina il cardinale Fabrizio Ruffo vicario del Regno. Questi inizia da Pizzo Calabro la lunga marcia per la riconquista del Regno reclutando un esercito, che denomina della Santa Fede, con la promessa dei saccheggi.
10 febbraio	Il Governo Provvisorio approva la legge sulla abolizione dei feudecommessi.
27 febbraio	Il generale Championnet è richiamato a Parigi.
7 marzo	Il governo repubblicano approva la legge sulla soppressione dei titoli nobiliari.
30-31 marzo	Marc Antoine Jullien, segretario generale della Repubblica Napoletana è arrestato per ordine del Direttorio. È inviato a Napoli Joseph André Abrial, incaricato di riorganizzare il governo.
14 aprile	Il governo si divide in due comitati: legislativo ed esecutivo.
25 aprile	Viene promulgata la legge abolitiva dei diritti feudali.
27 aprile	È abolita la tassa sul testatico.
1 maggio	Viene approvata la legge sull'abolizione della tortura, dei "criminali" (carceri inumane) e delle pene straordinarie.
9 maggio	L'esercito francese parte da Napoli, richiamato al Nord dell'Italia per fronteggiare l'avanzata degli Austriaci. A Castel S. Elmo e a Capua restano due piccoli contingenti di soldati francesi. I giacobini napoletani restano senza la "tutela" francese. La Repubblica Napoletana, unico esempio in Italia, è del tutto indipendente.
20 maggio	Inizia la discussione sul testo della Costituzione elaborata da Mario Pagano.
3 giugno	Viene nominata una Commissione rivoluzionaria. Si decide di confiscare i beni dei baroni fedeli al re.
13 giugno	Superata Nola, Ruffo giunge in prossimità di Napoli.
13-19 giugno	Violentissimi scontri ad est della città; saccheggi ed orrori dei sanfedisti e dei lazzari. Si arrendono i patrioti di Castenuovo e Castel dell'Ovo.
19-21 giugno	Firma della convenzione per la resa dei forti. I patrioti s'imbarcano sulle navi inglesi per essere trasportati in Francia, a garanzia della partenza Ruffo consegna degli ostaggi al generale francese Mejan che resta con i suoi soldati ed alcuni patrioti in S. Elmo. Il re, spinto da Nelson e dalla regina, non riconosce il trattato
24 giugno	Nelson viene a Napoli. Il trattato sottoscritto da Ruffo e dai

	rappresentanti degli eserciti inglese, russo e turco, viene dichiarato nullo.
10 luglio	Ferdinando giunge nel porto di Napoli, dà disposizioni per processare tutti i patrioti “con rigore”.
11 luglio	Mejan concorda la consegna di Castel S.Elmo a “S. M. Siciliana e suoi alleati; esser prigioniero il presidio, ma tornando in Francia, sotto legge di non combattere sino al cambio; uscir dal forte con gli onori di guerra; consegnare i sudditi napoletani, non a’ ministri del re, ma degli alleati”.
	Continuano con cadenza quasi giornaliera le esecuzioni di patrioti.
28 luglio	Resa della fortezza di Capua.
31 luglio	Resa della fortezza di Gaeta.

### 3.4 - I GIUSTIZIATI DI NAPOLI DEL 1799<sup>2</sup>

29 giugno	FRANCESCO CARACCILO, nato a Napoli il 18 gennaio 1752, ammiraglio.
6 luglio	DOMENICO PERLA, oriundo di Lusciano (Aversa), nato a Palermo nel 1765, impiegato.
7 luglio	ANTONIO TRAMAGLIA, nato a Napoli nel 1771, avvocato.
8 luglio	GIUSEPPE COTITTA, cognato di Perla, marito di Luisa, nato a Napoli nel 1761, domiciliato ad Aversa, albergatore.
13 luglio	GIUSEPPE CARLO BELLONI, nato a Vicenza il 4 febbraio 1745, minore osservante di Santa Maria la Nova. NICCOLÒ CARLOMAGNO, nato a Lauria (Basilicata) nel 1762, avvocato.
20 luglio	GIOVANNI ANDREA VITALIANI, nato a Porto Longone (Toscana) il 23 luglio 1761, orologiaio.
3 agosto	GAETANO RUSSO, nato a Napoli il 1759, colonnello di fanteria.
14 agosto	ORONZIO MASSA, duca di Galugnano, nato a Lecce il 18 agosto 1760, maggiore di artiglieria. 20 agosto.
20 agosto	GIULIANO COLONNA, principe di Aliano, nato a Napoli il 3 ottobre 1769. GENNARO SERRA , duca di Cassano, nato a Portici (Napoli) il 30 ottobre 1772. MICHELE NATALE, nato a Casapulla (Caserta) il 23 agosto 1751, vescovo di Vico Equense. VINCENZO LUPO, nato a Caggiano (Salerno) il 15 agosto 1755, avvocato. NICCOLA PACIFICO, nato a Napoli il 22 giugno 1734, sacerdote, professore di botanica. DOMENICO PIATTI, nato a Trieste nel 1746, banchiere. ANTONIO PIATTI, nato a Trieste il 7 aprile 1771. ELEONORA FONSECA PIMENTEL, nata a Roma il 13 gennaio 1752, direttrice del <i>Monitore Napoletano</i> .
29 agosto	MICHELE MARINO, nato a Napoli nel 1753, vinaio.

<sup>2</sup> G. FORTUNATO, *I giustiziati di Napoli del 1799*, Linea d’ombra, Milano 1992 e dello stesso *I Napoletani del 1799*, Città del Sole, Napoli 1996.

	ANTONIO D'AVELLA, nato a Napoli nel 1739, oliandolo.
	NICCOLA FASULO, nato a Napoli l'11 novembre 1768, avvocato.
	GAETANO DE MARCO, nato a Napoli nel 1759, maestro di scherma.
	NICCOLÒ FIANI, nato a Torremaggiore (Foggia) il 23 settembre 1757, guardia del corpo.
4 settembre	ETTORE CARAFA, conte di Ruvo, nato ad Andria il 10 agosto 1763.
24 settembre	GABRIELE MANTHONE, nato a Pescara il 23 ottobre 1764, capitano d'artiglieria.
	GIUSEPPE SIEYÈS, nato a Napoli nel 1763, negoziante, vice console di Francia.
30 settembre	FERDINANDO PIGNATELLI, principe di Strongoli, nato a Napoli il 21 settembre 1769.
	MARIO PIGNATELLI, nato a Napoli nel 1773.
	NICCOLA DE MEO, nato a Napoli nel 1749, de' padri Crociferi.
	PROSDOCIMO ROTONDO, nato a Gambatesa (Molise) il 14 aprile 1757, avvocato.
	FRANCESCO ANTONIO ASTORE, nato a Casarano (Lecce) il 28 agosto 1742, avvocato.
1 ottobre	ERCOLE D'AGNESE, nato a Piedimonte d'Alife il 3 maggio 1745, professore di letteratura.
	FILIPPO DE MARINI, marchese di Genzano, nato a Napoli il 2 maggio 1778.
8 ottobre	DOMENICO ANTONIO PAGANO, nato a Napoli nel 1763, avvocato.
	NICCOLA MARIA ROSSI, nato a Laurino (Salerno) il 6 dicembre 1733, professore dell'Università.
10 ottobre	PASQUALE MATERA, nato a Siracusa il 28 settembre 1768, generale di fanteria.
14 ottobre	FELICE MASTRANGELO, nato a Montalbano Ionico il 6 aprile 1773, dottore in medicina.
	NICCOLA PALOMBA, nato ad Avigliano di Basilicata il 23 ottobre 1746, sacerdote.
	ANTONIO TOCCO, nato a Napoli nel 1772, avvocato.
	PASQUALE ASSISI, nato a Cosenza il 5 gennaio 1750 ufficiale di fanteria.
22 ottobre	GIUSEPPE RIARIO SFORZA, marchese di Corleto nato a Napoli il 5 maggio 1778.
	FRANCESCO ANTONIO GRIMALDI, cavaliere gerosolimitano, nato a Seminara (Reggio Calabria) nel 1743, colonnello di fanteria.
	ONOFRIO DE COLACI, nato a Parghelia (Catanzaro) il 25 aprile 1746, magistrato.
	GAETANO MORGERA nato a Forio d'Ischia il 4 gennaio 1770, sacerdote.
	GIOVANNI VARANESE nato a Monacilioni (Campobasso) il 13 luglio 1777, studente di medicina.
	LUIGI BAZZAOTRA, nato a Massa Lubrense il 20 agosto 1763, notaio.

23 ottobre	FRANCESCO FEDERICI, marchese di Pietrastornina, nato a Napoli nel 1735, generale di cavalleria.
24 ottobre	DOMENICO VINCENZO TROISI, nato a Rocca Gorga (Frosinone) il 23 dicembre 1749, già prete de' Vergini di Napoli, professore dell'Università.
29 ottobre	FRANCESCO MARIO PAGANO, nato a Brienza (Basilicata) l'8 dicembre 1748, avvocato, professore dell'Università. DOMENICO LEONE CIRILLO, nato a Grumo il 10 aprile 1739, medico, professore dell'Università. IGNAZIO CIAJA, nato a Fasano (Bari) il 24 ottobre 1762, letterato.
31 ottobre	GIORGIO PIGLIACELLI, nato in Tossicia (Teramo) il 7 febbraio 1751, avvocato. SEVERO CAPUTO, marchese della Petrella, nato a Napoli nel 1757, olivetano de' Lombardi di Sant'Anna, professore di teologia. IGNAZIO FALCONIERI, nato a Lecce il 16 febbraio 1755, sacerdote, professore di eloquenza. COLOMBO ANDREASSI, nato a Villa S. Angelo (Aquila) il 19 ottobre 1770, avvocato.
9 novembre	RAFFAELE IOSSA, nato a Napoli nel 1780. GIAN LEONARDO PALOMBO, nato a Campobasso il 23 luglio 1749, avvocato.
11 novembre	PASQUALE BAFFI, nato a Santa Sofia di Calabria l'11 luglio 1749, professore nell'Università di lingua e letteratura greca, bibliotecario dell'Accademia Ercolanense.
13 novembre	GIUSEPPE GUARDATI, nato a Sorrento il 27 febbraio 1765, benedettino di San Severino, professore dell'Università.
19 novembre	NICCOLA MAGLIANO, nato a Napoli nel 1739, avvocato. VINCENZO Russo, nato a Palma Campania il 16 giugno 1770, avvocato.
23 novembre	ANTONIO RUGGI, nato a Salerno il 22 aprile 1755, avvocato.
28 novembre	MELCHIORRE MAFFEI, nato a Napoli nel 1729, impiegato. GIUSEPPE ALBANESE, nato a Noci (Bari) il 30 gennaio 1759, giureconsulto. DOMENICO BISCEGLIA, nato a Donnici (Cosenza) il 3 gennaio 1756, avvocato. GREGORIO MATTE, nato a Montepaone (Catanzaro) il 7 giugno 1761, magistrato. LUIGI ROSSI, nato a Montepaone il 20 gennaio 1773, avvocato. CLINO ROSELLI, nato a Esperia (Caserta) il 14 marzo 1754, professore d'ingegneria nell'Accademia militare. FRANCESCO BAGNO, nato a Cesa (Caserta) il 26 giugno 1744, professore di medicina nell'Ospedale degl'Incurabili. VINCENZO DE FILIPPIS, nato a Tiriolo (Catanzaro) il 4 aprile 1749, professore di matematiche nell'Università di Bologna. GIUSEPPE LOGOTETA, nato a Reggio di Calabria il 12 ottobre 1758, avvocato.
3 dicembre	NICOLA NERI, nato ad Acquaviva Colle Croce il 28 novembre 1761, medico. GREGORIO MANCINI, nato a Napoli nel 1762, avvocato.

	PIETRO NICOLETTI, nato a Rogliano (Cosenza) il 22 gennaio 1769, impiegato.
7 dicembre	ANTON RAFFAELLO DORIA, oriundo di Genova, nato a Cotrone di Calabria l'11 giugno 1766, tenente di vascello. FERDINANDO RUGGI, nato a Salerno il 13 maggio 1760, tenente di vascello. FRANCESCO CONFORTI, nato a Calvanico (Salerno) il 7 gennaio 1743, sacerdote, professore di storia nell'Università. VINCENZO D'ISCHIA, nato a Gaeta il 6 aprile 1779, impiegato. ANTONIO SARDELLI, nato a S. Vito de' Normanni (Lecce) il 18 aprile 1776, avvocato.
12 dicembre	LEOPOLDO DE RENZIS, barone di Montanaro, nato a Napoli nel 1749, colonnello di fanteria. NICCOLA FIORENTINO, nato a Pomarico di Basilicata il 3 aprile 1756, avvocato, professore di matematiche. MICHELE GRANATA, nato a Rionero di Basilicata il 25 novembre 1748, provinciale de' Carmelitani, professore dell'Accademia militare. CARLO ROMEO, nato a Guardialfiera (Campobasso) nel 1755, avvocato.
14 dicembre	CARLO MAURI, marchese di Polvica, nato a Napoli nel 1772.
4 gennaio 1800	GIACOMO ANTONIO GUALZETTI, nato a Napoli nel 1772, poeta. MARCELLO EUSEBIO SCOTTI, nato a Napoli il 9 luglio 1742, sacerdote. NICCOLA RICCIARDI, nato a Caserta Vecchia il 4 aprile 1776, ufficiale dell'esercito. GIUSEPPE CAMMAROTA, nato ad Atripalda (Avellino) il 27 luglio 1764, impiegato.
18 gennaio	MICHELANGELO CICCONE, nato a Moro Teramano il 17 gennaio 1751, de' Chierici Regolari della Pietrasanta. NICCOLA MAZZOLA, nato a Durazzano (Benevento) il 16 febbraio 1742, notaio.
20 gennaio	ELEUTERIO RUGGIERO, nato a Capua l'11 dicembre 1772, capitano di fanteria.
1 febbraio	GASPARE PUCCI, nato a Sambuca Zabut (Girgenti) il 6 settembre 1774, chierico, studente di medicina. CRISTOFORO GROSSI, nato a Lagonegro (Basilicata) il 19 maggio 1771, studente di medicina.
8 febbraio	ANDREA MAZZITELLI, nato a Parghelia (Catanzaro) il 26 luglio 1753. LUIGI DE LA GRENALAIS, nato a Napoli nel 1766. RAFFAELE MONTEMAYOR, nato a Napoli nel 1765. GIAMBATTISTA DE SIMONE, nato a Napoli nel 1771.
6 marzo	CARLO MUSCARI, nato a Sant'Eufemia di Aspromonte (Reggio Calabria) il 18 marzo 1770, avvocato.
18 marzo	GENNARO FELICE ARCUCCI, nato a Capri il 5 gennaio 1738, medico.
11 settembre	LUISA MOLINES SANFELICE, nata a Napoli il 6 gennaio 1763.

### 3.5 - PRIMA SEZIONE: LA REPUBBLICA (nn.1 -13)

1. Cartina geografica dell'area tra Capua e Napoli, tratta dall'*Atlante Geografico del Regno di Napoli* di Rizzi Zannone, Napoli 1797.

2. Nota del Dipartimento del Volturno, Cantone di Marano, del dì 8 Florile (27 aprile 1799), indirizzata alla Municipalità di Giugliano con la quale si invita a far partecipare all'assemblea del 9 Florile un rappresentante dell'Università per discutere affari del Cantone e della Repubblica.

Sul retro è riportato l'invito al pagamento del "pedatico" a firma del cittadino Pellegrino municipe.

3. Bando repubblicano della Percettoria di Terra di Lavoro, firmato da Gabriele Giannoccoli, razionale e percettore, del 10 aprile 1799, per la riscossione di tutte le imposte maturate fino all'aprile.

4. Bando repubblicano della Percettoria di Terra di Lavoro, firmato da Gabriele Giannoccoli, razionale e percettore, dell'8 aprile 1799, col quale sono sollecitati i cassieri, gli esattori ecc. a riscuotere il dovuto per ogni ramo d'imposta.



**Vincenzo de Muro** (n. 58 del Catalogo)

5. Mandato di pagamento della Municipalità repubblicana di Aversa per la biada somministrata alla truppa francese, fin dal 30 gennaio, firmato da Malvasio, Pirolo, Merenda, Urga, Scarano e Porta.

6. *Memoria degli avvenimenti popolari seguiti in Napoli in gennaio 1799. Napoli, l'anno VII della libertà.*

Sono riportati, alle pagine 108-111, alcuni episodi accaduti prima dell'ingresso dei francesi a Napoli, riguardanti i comuni di S. Antimo, Grumo, S. Arpino ecc.

7. Agostino Basile, *Memorie storiche della Terra di Giugliano*, in Napoli MDCCC, nella stamperia Simoniana.

Nelle pagine 351 e 352 l'autore riporta alcune notizie sulla Repubblica Napoletana: la fucilazione eseguita dai francesi, il 25 gennaio, nel mercato di Giugliano, di un

“disgraziato per leggiera causa”, l’abbattimento dell’albero della libertà alla caduta della Repubblica ed i festeggiamenti per la vittoria della monarchia.

8. Clodimiro Perrone, *Storia della Repubblica Partenopea del 1799 e vite de’ suoi uomini celebri*, Napoli 1860.

L’autore riporta a p. 350 un paragrafo sui “Fatti di Aversa, S. Antimo e Capodichino” dell’11 giugno 1799, relativi ad un attacco dei cittadini di S. Antimo, Fratta, Casandrino e Grumo, a truppe francesi nei pressi di Aversa.

9. *La rivoluzione del 1799 descritta e giudicata da un conservatore*, in *La lega del bene*, anno V, n. 29, luglio 1890.

L’autore, Cesare della Valle di Aversa, descrive fatti da lui vissuti. Tra l’altro descrive un assalto dei realisti ai francesi ad Aversa nel mese di giugno.

10. Domenico Petromasi, *Storia della spedizione dell’eminentissimo cardinale D. Fabrizio Ruffo*, Napoli, presso Vincenzi Manfredi, MDCCCI.

Nelle pagine da 50 a 53 l’autore riporta fatti avvenuti prima dell’arrivo dell’esercito sanfedista ad Aversa, Afragola, Capodichino, Acerra, S. Antimo, Frattamaggiore, Casandrino e Grumo.

11. Bando di Antonio della Rossa, regio consigliere del supremo magistrato del commercio, e commissario generale interino del Tribunale di Campagna, emanato da Nevano il 30 giugno 1799.

Invita tutte le Università che hanno mantenuto soldati per la riconquista del Regno a presentare la nota delle spese sostenute.

12. Lettera di Antonio della Rossa, commissario interino del Tribunale di Campagna al re, del 16 luglio 1799.

Si comunica che Magliulo, incaricato di esigere alcune rendite nel feudo di Aprano, ha incontrato l’opposizione dei contadini che, guidati da Michele e Giovanni dello Iacono hanno assalito il Palazzo baronale e la casa dell’Erario sostenendo di non essere più tenuti al pagamento dei diritti feudali perché soppressi dal governo repubblicano.

13. Requisizione delle carte dell’archivio della città di Aversa. Nicola Pagano comunica al cav. Gaetano Ferrante che, sulla base degli ordini ricevuti, ha provveduto a inviargli tutte le carte che riportavano “distinte notizie” sui rei di Stato dell’agro aversano, giacenti nell’archivio della città, “dieci fascicoli ben ligati, ed avvolti in carta, con tre sugelli di cera di Spagna, uno collo Stemma di detta città, e due col mio”.

### **3.6 - SECONDA SEZIONE: I PATRIOTI (nn. 14 -79)**

14. Lettera di Nicola de Chiara al cav. Gaetano Ferrante, amministratore generale dei beni dei rei di Stato in Napoli, del 10 settembre 1799.

E’ descritto il sequestro operato da Pasquale di Martino, di Melfi, comandante di un gruppo di calabresi, ai danni di Michelangelo de Novi di Grumo, segretario del Tribunale di Campagna, e di Domenico Cirillo di Grumo.

E’ allegato alla lettera un elenco dei rei di Stato dell’agro aversano, redatto dal de Chiara con l’aiuto dei parroci e di altre persone autorevoli della zona.



15. Nota di sussidi somministrati, dal 16 al 31 marzo 1800, ai rei di Stato detenuti nel carcere della Gran Corte della Vicaria di Napoli. Nell'elenco figura Lorenzo Zarrillo di S. Arpino e Michelangelo de Novi di Grumo.

16. Lettera, del 1 aprile 1800, di Nicola Pagano di Trentola, amministratore dei beni dei rei di Stato della Campagna, al cav. Gaetano Ferrante nella quale descrive le condizioni miserevoli dei rei di Stato detenuti nel carcere di Aversa.

Fornisce un elenco di venti rei "poveri e nudi (che) han bisogno di coprire le loro nudità", tra questi figurano Ascanio d'Elia e Gennaro Abbruzzese di S. Arpino, e Luca Biancardi di Frattamaggiore.

17. Domenico Cirillo, ritratto da Angelica Kauffman (1785 circa). Dipinto conservato al museo di S. Martino di Napoli.

18. Lettera del cav. Ferrante, del 30 ottobre 1799, con la quale incarica l'attitante Rispoli di recuperare tutte le cose saccheggiate nel Palazzo di Pontenuovo e nel casino di Posillipo di Domenico Cirillo, comunicandogli anche i nomi dei saccheggiatori: Antonio, Salvatore e Gabriele Cammarota, Nicola e Andrea Preziuso, detti Sabatinella, e Vincenzo Capuano.

19. Richiesta del compenso spettantegli inoltrata dal razionale Giuseppe Mazio al cav. Gaetano Ferrante, nella quale descrive i lavori eseguiti. Tra i sequestri effettuati dall'attitante Domenico d'Agostino figurano quelli dei beni che Domenico Cirillo aveva nella capitale, a Grumo e a S. Arpino.

20. Certificato rilasciato dal Brigadiere dei regi eserciti Angiolo Minichini, Governatore interino del regio Casel Nuovo, attestante la detenzione di Francesco Bagno come reo di Stato, il sussidio ricevuto e quello di spettanza.

21. Salvatore Montuori, *Francesco Bagno martire della Repubblica Napoletana (da documenti inediti)*, Aversa 1904, Tipografia Francesco Fabozzi, Corso Garibaldi, 14 e 15.

E' la biografia più documentata e completa su Francesco Bagno.

22. Francesco De Michele, *Abbozzo storico su Cesa con una lettera inedita di Francesco Bagno*, Capua, Arti Graf. F. Salafia & figlio, 12 aprile 1939.

23. Francesco Bagno, *De Morbis Mulierum et puerorum praelectiones*, Napoli MDCCXCIX, Publica Auctoritate.

24. Michele Arcangelo Lupoli, nato a Frattamaggiore il 22 settembre 1765, morto a Salerno nel 1834. Vescovo di Montepeloso (ora Irsina) dal 1797 al 1818, arcivescovo di Conza fino al 1831, arcivescovo di Salerno. Arrestato nel 1800 per aver parteggiato per la Repubblica.

25. Stralcio di relazione del marchese della Valva, visitatore della provincia della Basilicata, relativa a monsignor Lupoli di Frattamaggiore, vescovo di Montepeloso, inquisito dalla Giunta di governo.

26. Nicola Di Pasquale, *Mille anni di memorie storiche della diocesi di Montepeloso (ora Irsina) 988-1988*. Presentazione di Antonio Cestaro. Amministrazione provinciale Matera, Matera 1990.

Particolare attenzione dedicano Cestaro e l'autore alla figura di Michele Arcangelo Lupoli, vescovo di Montepeloso dal 1797 al 1818.

27. Lettera di Michele Arcangelo Lupoli arcivescovo di Conza ai signori Deputati al parlamento nazionale del Regno delle Due Sicilie. S. Andrea di Conza 8 Gennaio 1821.

28. Antonio Malvasio, *Cordis solitudo cum versione libri tres. Accedunt nonnullae academiae varii argumenti exercitationes*, Neapoli, ex typografia Cajetani Raymundi, MDCCCV. Superiorum venia.

Antonio Malvasio, nato a Cesa, fece parte della municipalità repubblicana della città di Aversa.

29. Vincenzo Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, introduzione e note di Nino Cortese, Firenze 1926.

Cuoco ricorda (pag. 311) Michelangelo de Novi, di Grumo, segretario del Tribunale di Campagna, al quale Ferdinando IV mutò la condanna all'esilio, comminatagli dalla giunta di Stato, in carcere perpetuo alla Favignana.

30. Il palazzo sede del Tribunale di Campagna a Nevano. Da E. Rasulo, *Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri*, Napoli 1928, p. 114.

31. Michele Mormile, Giovanni Aletta, Luca Biancardi, *Nuovo dialogo tra il corpo di Napoli ed il Sebeto*, presso Chianese, Largo delle Pigne num. 60. (Napoli 1821)

Luca Biancardi di Frattamaggiore, arrestato come reo di Stato nel 1799, fu condannato all'esilio.

32. Domenico Fiore di Cesa, avvocato, fu esiliato in Francia perché giacobino. Lì divenne amico dello scrittore Stendhal, che l'immortalò nel romanzo *Il rosso e il nero*.

33. Frontespizio di una edizione italiana di Stendhal *Il rosso e il nero* (Le rouge et le noir, 1831) ed alcune pagine dell'opera ove è presente la figura del conte di Altamira, ispirata a Domenico Fiore. Si veda B. Croce, *L'amico napoletano dello Stendhal "Monsieur di Fiore"*, in *Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici*, Bari 1919, pp. 115-128.

34. Fede giurata del 16 settembre 1799, degli Eletti e del cancelliere di Cesa, attestante i beni della famiglia del reo di Stato Domenico di Fiore.

35. Attestazione del mastrodatti di Cesa, Antonio Bagno, del 16 settembre 1799, dell'avvenuto sequestro dei beni di Domenico di Fiore.

36. Atti del sequestro dei beni di Domenico di Fiore, effettuato dalla Corte di Cesa.

Oltre alla casa di via Montevergine furono sequestrati tredici moggia di terreno, grano, vino e cento libri.

37. Riepilogo dei beni sequestrati a Domenico di Fiore.

38. Atto del 16 settembre 1799, stilato da Antonio Bagno, attestante che i beni, sequestrati a Domenico di Fiore, sono stati affidati alla madre Agnese Lettera, che si è impegnata a custodirli senza alienarli.

39. Lettera di Giuseppe Traettino, governatore di Cesa, a Nicola Pagano, per comunicare l'avvenuto sequestro dei beni di Domenico di Fiore.

40. Copia dell'atto di donazione di Domenico di Fiore a favore della madre, del 6 gennaio 1799.

Il di Fiore ritraendo "comodo sostentamento" dalla sua professione legale dona alla madre tutti i beni spettantigli dall'eredità paterna, a condizione che questa permanga nello stato di vedovanza e accudisca le sue sette sorelle.

41. Lettera di Nicola Pagano al cav. Gaetano Ferrante con la richiesta di precisargli come procedere in merito al sequestro dei beni di Domenico di Fiore, avendo la madre di questi presentata una rinuncia dei beni sottoscritta dal figlio in data sei gennaio 1799.

42. Supplica di Agnese Lettera che contesta il sequestro avendo il figlio rinunciato a tutti i suoi beni.

43. Supplica di Agnese Lettera a Gaetano Ferrante per rivendicare l'usufrutto e la proprietà sui beni del figlio.

44. Testamento di Cesario di Fiore del 26 marzo 1794. Eredi universali e particolari sono i tre figli maschi, tra cui Domenico, con l'obbligo di formare una dote di 350 ducati a ciascuna delle sette sorelle.

45. Lettera del razionale Giudilli a Nicola Pagano del 29 ottobre 1799, contenente la disposizione di lasciare il sequestro solo sulla parte dei beni ereditari spettanti a Domenico di Fiore.

46. Supplica di Agnese Lettera a Gaetano Ferrante.

La supplicante comunica di aver dato la sua disponibilità a Nicola Pagano di nominare un esperto per la divisione dei beni familiari, allo scopo di lasciare il sequestro solo su quelli spettanti al figlio Domenico.

47. Supplica di Agnese Lettera a Gaetano Ferrante nella quale fa presente che un certo Giuseppe Cavacece di Sangermano pretende 900 ducati sostenendo che Domenico di Fiore l'aveva incaricato di comprare a suo nome certificati per l'acquisto di terreni dei Luoghi Pii.

48. Lettera del 25 settembre 1801 inviata da Nicola Pagano al Marchese di Montagano, amministratore dei beni dei rei di Stato, succeduto a Gaetano Ferrante.

Pagano avendo ricevuto l'ordine di dissequestro dei beni del sacerdote Domenicantonio Merenda, di Pomigliano d'Atella, reo di Stato, comunica che la madre di questi, Carmina Grieco, già aveva ottenuto il dissequestro dell'usufrutto.

49. Domenicantonio Merenda, *Compendio della storia del Regno di Napoli dalla decadenza dell'impero romano sino all'anno MDCCCXX*, 2 volumi, dai torchi di Giuseppe Severino vico Nuovo della Pace n. 18 e 19, Napoli 1820.

Nella seconda edizione del Compendio, (la prima è del 1817) pubblicata dopo il decennio francese e la restaurazione borbonica, l'autore muove varie critiche ai repubblicani del 1799 ed a Murat.

50. Domenico Antonio Merenda, *Ristretto dell'educazione*, Napoli MDCCCVI, nella stamperia flautina, con licenza de' superiori.

E' un buon saggio di pedagogia nel quale l'autore impartisce vari consigli ai genitori ed agli insegnanti; interessanti le sue osservazioni sulla necessità di educare i fanciulli a rispettare l'ambiente naturale. Si conclude con dei consigli sull'educazione d'una fanciulla.

51. Supplica del sacerdote Giuseppe Coscione e di suo padre Gennaro, di S. Arpino, indirizzata al cav. Gaetano Ferrante, dell'11 gennaio 1800.

Padre e figlio, detenuti come rei di Stato nel carcere di S. Maria Apparente dal 17 agosto 1799, chiedono che sia loro pagato l'arretrato degli alimenti.

52. Ritratto di Giulio Genoino e facsimile della sua firma. Dal frontespizio dell'*Etica drammatica per la educazione della gioventù di G. G.*, 9<sup>a</sup> ed. torno I, Napoli 1841.

53. Atto del notaio Marcantonio Ferro del 24 gennaio 1780. Beatrice e Francesca Genoino conferiscono al nipote Giulio la Cappellania laicale fondata dalla famiglia Genoino in Frattamaggiore il 16 marzo 1716.

54. Supplica del 6 gennaio 1793 di Giulio Genoino della Terra di Frattamaggiore, chierico ordinario della regia chiesa parrocchiale del Castello dell'Ovo, per ascendere all'ordine del suddiaconato.

55. Supplica di Giulio Genoino di ascendere all'ordine del presbiterato, nella festività delle ceneri del 1794, pur essendo d'età inferiore a quella prevista, avendo già ottenuto la dispensa dalla Sede Apostolica.

56. Supplica di Giulio Genoino al cav. Gaetano Ferrante, senza data.

Il sacerdote cappellano militare Giulio Genoino chiede il dissequestro dei beni, sequestrati senza ordine della Giunta di Stato.

Il Ferrante dispone di confermare al Commissario di Campagna che l'ordine di sequestro dei beni di Genoino non è stato disposto dalla Giunta di Stato.

57. Il sonetto *A trivolo vattuto* di Giulio Genoino con un altro ritratto dello stesso di provenienza ignota.

58. Vincenzo de Muro. Incisione tratta dalla *Vita dell'abate Vincenzio de Muro*, in *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli, ornata de' loro rispettivi ritratti*, vol. VIII, p. 118, Napoli 1822.

59. Supplica di Vincenzo de Muro, della Terra di S. Arpino, al Marchese di Montagano, con la quale chiede il dissequestro dei beni, sequestratigli perché considerato reo di Stato.

A norma del dispaccio reale del 5 giugno 1801, viene disposto il dissequestro.

60. Lettera di Nicola Pagano, del 22 luglio 1801, al Governatore e alla Corte della Terra di Giugliano contenente l'ordine di dissequestrare i beni di Vincenzo de Muro in quel Tenimento, consistenti in un territorio concesso in enfiteusi a Don Gennaro Pianese.
61. Ordine del 27 luglio 1801 di Francesco Saverio Lanzara, Governatore di Giugliano, al dottore fisico Gennaro Pianese, di produrre subito documentazione legale che attesti l'enfiteusi per il territorio sotto il titolo di S. Donato di proprietà di Vincenzo de Muro. Sul retro del documento notifica dell'atto a Gennaro Pianese.
62. Certificato del mastrodatti della Corte di Giugliano Pietro de Filippis, del 27 agosto 1801, attestante l'avvenuto dissequestro dei beni di Vincenzo de Muro.
63. Fede giurata degli Eletti e del cancelliere dell'Università di S. Arpino, Domenico della Rossa, Pascale Pennacchio e Antonio della Rossa, attestante che il sacerdote Vincenzo de Muro non è stato mai arrestato per reità di Stato né per altro delitto.
64. Vincenzo de Muro, *Corso di studi dell'Abbate De Condillac, per l'istruzione di S.A.R. il Principe di Parma, l'Infante D. Ferdinando duca di Parma, Piacenza, Guastalla ecc. Trasportato dal francese nella nostra favella dall'Abbate Vincenzo de Muro, ed adattato ad uso della gioventù italiana*, terza edizione, riveduta e corretta, Napoli MDCCCXV, nella stamperia del ministero della segreteria di Stato, con permesso de' superiori.
65. Supplica di Antonia de Biase della Terra di S. Antimo a Gaetano Ferrante. Senza data.  
La de Biase, vedova e con quattro figli, chiede il pagamento dei sussidi giornalieri non ricevuti nel periodo di detenzione nel carcere dei Granili al Ponte della Maddalena, come rea di Stato.
66. Certificato di detenzione di Antonia de Biase, redatto e firmato da Antonio Saluzzo, maggiore addetto alla custodia dei rei di Stato detenuti nel carcere dei Granili. Conteggio dell'importo spettante alla de Biase e dichiarazione di riscossione.
67. Marino Guarano, *Ius Regni Neapolitani Novissimum*, editio tertia, ex typographia simoniana, cum publica venia, Napoli 1787. Il Guarano di Melito di Napoli, professore di diritto all'Università di Napoli, fu condannato dalla giunta di Stato all'esilio, per aver composto un inno in onore di Championnet e per aver sostenuto che i sudditi di Ferdinando IV non erano più legati al giuramento di fedeltà fatto al re avendo questi abbandonato il Regno.
68. Frontespizio del fascicolo contenente gli atti di dissequestro dei beni di Carlo Cikatelli della Terra di S. Antimo.
69. Richiesta di Carlo Cikatelli al Marchese di Montagano di dare disposizioni a Nicola Pagano per il dissequestro dei suoi beni, sulla base dell'indulto Reale del 5 giugno 1801. Sul retro annotazione del marchese di Montagano di comunicare a Nicola Pagano di disporre il dissequestro.
70. Lettera dell'Amministrazione Generale dei beni dei rei di Stato a Nicola Pagano del 21 luglio 1801, con l'incarico di disporre il dissequestro, incamerando il 15%, per le

spese dell'amministrazione, e l'importo per gli eventuali sussidi pagati al Cikatelli prima della sua espulsione dal Regno.

71. Lettera di Nicola Pagano al governatore e alla Corte di S. Antimo del 22 luglio 1801, contenente la disposizione di dissequestrare i beni del Cikatelli.

72. Richiesta di Carlo Cikatelli al governatore e alla Corte della Terra di S. Antimo di avere la restituzione dei beni e la cancellazione del consegnatario Nicola Perfetto.

73. Nota del governatore della Terra di S. Antimo Prospero Petroni del 23 luglio 1801, per accertare l'identità del Cikatelli attraverso la testimonianza di testi.

74. Dichiarazione di Raffaele Palma del 23 luglio 1801. Il Palma testimonia che Carlo Cikatelli, suo compaesano, si trovava, all'ingresso delle armi cristiane, in uno dei castelli di Napoli, per cui fu espulso dal Regno e trasportato in Francia.

75. Dichiarazione di Pietro Fiorillo al governatore della Terra di S. Antimo, nella quale conferma le cose dette dal Palma.

76. Ordine di dissequestro dei beni di Carlo Cikatelli disposto dal Governatore di S. Antimo in data 24 luglio 1801.

77. Ordine del governatore di S. Antimo a Nicola Perfetto di riconsegnare i beni dissequestrati a Carlo Cikatelli.

78. Copia del verbale di esecuzione del dissequestro dei beni di Carlo Cikatelli formata dal Notaio Belisario Campanile di Napoli, del 24 luglio 1801.

Dichiarazione del Cikatelli di aver ricevuto i beni e di non aver più nulla a pretendere oltre al rimborso della rendita maturata durante il periodo di sequestro.

79. *Filiazioni de' rei di Stato, condannati dalla Suprema Giunta di Stato, e da' Visitatori Generali, in vita, e a tempo ad essere asportati da' Reali dominj*, Napoli, nella stamperia reale 1800.

Sono riportate le descrizioni fisiche dei rei di Stato condannati all'esilio. Tra gli altri vi figurano:

Antonio o sia Antuono de Angelis, alias Tennarella, della città di Aversa;

Gaetano Martucci della città di Capua, ma dimorante a Giugliano;

Giuseppe Rotella della città di Aversa;

Luca Biancardi di Frattamaggiore;

Francesco de Novi di Grumo;

Gianpasquale Mozzetti di Napoli (nato a S. Antimo);

Luigi Trenca della città di Aversa;

Marino Guarano di Napoli (Melito di Napoli);

Michelangelo de Novi di Grumo;

Michele Manlio di Acerra;

Giuseppe Grecumbo, Maltese, monaco dei minori conventuali, arrestato a Casal di Principe.

### 3.7 - TERZA SEZIONE: I REALISTI (nn. 80 -81)

80. Francesco Maria Villani, *Epitalamio per le faustissime nozze di Francesco Borbone, real principe ereditario delle Due Sicilie e di Clementina Arciduchessa d'Austria*, Napoli MDCCXCVII, presso Vincenzo Mazzola-Voccola, con licenza de' superiori.

Il Villani, realista napoletano, fu particolarmente attivo nei comuni dell'area atellana, organizzando e retribuendo squadre che si opposero alla Repubblica.

81. Giacomo Maria Merenda, *Orazione per lo ritorno dell'augusta maestà del Re, nostro Signore*, senza data, ma Napoli 1799.

L'autore, avvocato del Comune di Aversa, collaborò attivamente con i municipalisti aversani durante la Repubblica. Dopo il 15 giugno si "scoprì" realista.

### 3.8 - QUARTA SEZIONE: LE CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE DELLA POPOLAZIONE (nn. 82 - 87)

82. Lettera dell'amministrazione generale dei beni dei monasteri soppressi a Fra Giacomo Fenizia, amministratore della Grancia di Aversa, del 10 luglio 1800.

Viene precisato che l'estaglio, dovuto in grano, dai coloni delle terre di Casalnuovo a Piro che vogliono pagare in danaro, non deve essere inferiore a quello del prezzo di mercato del grano.

83. Lettera del Marchese di Montagano a Fra Giusto Capezzuto, amministratore della Grancia di Vico di Pantano del 4 ottobre 1801.

Il marchese chiede al Capezzuto di indagare riservatamente sui maltrattamenti subiti dal governatore del castello di Vico di Pantano, nel giorno delle elezioni degli amministratori in quella Terra, da parte di Andrea Noviello, che non fu possibile arrestare per mancanza di soldati.

84. Lettera del Marchese di Montagano a Fra Giusto Capezzuto in Vico di Pantano, dell'11 dicembre 1801.

Il Capezzuto viene invitato a vigilare con l'aiuto della Squadra di Campagna, su quei luoghi pantanosi, che consentono ai delinquenti di nascondersi.

85. Lettera del Marchese di Montagano a Fra Giusto Capezzuto del 22 dicembre 1801.

Per l'arresto di quattro malviventi e l'uccisione di un quinto Fra Giusto riceve gli elogi del marchese.

86. Lettera del Marchese di Montagano a Fra Giusto Capezzuto del 12 dicembre 1801.

Capezzuto viene ringraziato per la manutenzione dei Regi Lagni, che egli effettua utilizzando le risorse della Grancia, in assenza di interventi più incisivi da parte della Regia Corte che non è possibile eseguire per mancanza di fondi.

87. Supplica della popolazione del casale di Aprano al marchese di Montagano, senza data.

Si chiede che venga destinata una abitazione nel paese per uso di carcere, poiché i detenuti sono rinchiusi in un terraneo del palazzo baronale senza poter godere dell'aiuto pubblico.